

VITTORIO PASCUCCI OMD.

# DI UN FONDATORE



A CURA DELLA POSTULAZIONE DELL'ORDINE DELLA MADRE DI  
DIO

ROMA 1981

VITTORIO PASCUCCI OMD.

**LETTERE**  
**DI FONDATORE**

*(Epistolario di S. Giovanni Leonardi)*

## PREFAZIONE

*Nella celebrazione del IV Centenario della Fondazione dell'Ordine della Madre di Dio (1574-1975) questo volume avrebbe avuto la sua collocazione più idonea, ma poiché la storia è fatta di secoli, il ritardo di qualche anno non lo priva del suo profondo significato, del suo interesse, anzi ne autentica e rende più preziosa l'edizione che ha chiesto uno studio appassionato, a volte meticoloso, che non poteva rischiare una affrettata pubblicazione.*

\* \* \*

*Il nuovo testamento, dopo gli Evangelii e gli Atti, conclude prima dell'Apocalisse con le "Lettere degli Apostoli".*

*E' attraverso le lettere che insieme alla dottrina noi abbiamo conosciuto l'animus di S. Paolo. Gran parte del patrimonio della rivelazione cristiana è trattata da Lui attraverso i grandi temi della fede, della carità, della santità così come quelli della*

*escatologia, dell'apostolato dei carismi, ma soprattutto ciò che da esse emerge con tanta forza espressiva, è il suo carattere del quale ancora oggi una attenta esegesi ci fa scoprire nuovi punti focali, dissipando dubbi e confermandone l'autenticità di alcune parti di essa.*

*Così dalle « Lettere di un Fondatore », nelle quali il P. Pascucci ha profuso il meglio di vaste ricerche e di studi fatti anni addietro per poter « interpretare » non solo il contenuto globale, ma le espressioni, le frasi o addirittura le singole parole e la stessa gratia che ha posto non poche difficoltà finché non ha trovato « la chiave » per decifrare come alcuni segni corrispondessero alle rispettive consonanti o vocali.*

*Sotto questo aspetto, la « lettura » delle Lettere è risultata particolarmente difficile se si considera lo stato precario di conservazione dovuto al tempo, per cui nella totalità esse erano scurite e perforate dalla acidità degli inchiostri — attualmente con l'intervento della Sovrintendenza Beni Librari, sono state affidate al laboratorio di restauro del libro in Tor de' Specchi, che ha proceduto alla velatura di esse con un lavoro perfetto di « riabilitazione » essendosi resa necessaria la deacidificazione totale*

*Merito del P. Pascucci se ne è scaturita una autentica « esegesi », una fonte di dottrina, di insegnamenti, di regole per la vita religiosa, e soprattutto se è venuto in evidenza il carisma più autentico di S. Giovanni Leonardi. Già con una precedente monografia (Un protagonista della spiritualità del XVI secolo, Roma 1963) l'autore aveva descritto il Santo fondatore nel suo contesto storico mettendone in rilievo un profilo « umano e psicologico », caratteristiche che invece non risultavano dalle cir-*

(Vita del Venerabil Padre Giovanni Leonardi Lucchese, Roma 1673), e del P. Carlantonio Erra pubblicata nel 1758 sempre con il medesimo titolo: Vita del Venerabile Padre Giovanni Leonardi.

*Nella sua prefazione, Mons. Baldini, che insieme al professor Cenci ebbe a curare l'edizione ufficiale edita per la Canonizzazione: « S. Giovanni Leonardi - Fondatore dei Chierici Regolari della Madre di Dio », Roma, 1938, scrive: « Ma dove il lavoro diventa maggiormente personale sia per la scelta dei documenti cui attinge, che per le deduzioni trasparenti che da essi trae, è nell'esame che fa degli scritti del Santo, per la maggior parte inediti e non consultati dai precedenti biografi ».*

*Senza dubbio fa meraviglia rilevare come in quattro secoli non sia stato abbastanza valutato questo grande tesoro delle « Lettere », e quando si pensa alla ricca gamma di pubblicazioni sugli « scritti » dei Santi che hanno caratterizzato il movimento religioso del 1500 da San Carlo Borromeo a San Gaetano da Tienne a San Camillo de Lellis; basti ricordare la lettera di Sant'Ignazio « ai Padri e Fratelli di Portogallo sulla virtù dell'ubbidienza » (1533).*

*E proprio da queste « Lettere » — è detto fra l'altro — balza fuori, vivo e caratteristica nelle sue qualità umane, potenziato dalla Grazia, S. Giovanni Leonardi; anzi esse ne integrano la figura e la armonizzano con la precedente attività pratica: il suo senso di equilibrio nel dare inizio alla riforma; la sua forza nell'eliminare abusi che il tempo aveva introdotto nella vita delle comunità visitate; una fortezza che non si arrende neppure di fronte all'attentato della vita; la paternità nel correggere; la capacità di scegliere gli uomini adatti per i posti di comando;*

*infine la sua prudenza nel far sì che la riforma assumesse un volto*

*stabile e non restasse uno sforzo inutile.*

*E, quod erat in votis, si realizza proprio quest'anno che del IV centenario di fondazione ricorre una data non meno importante, quella della 1<sup>a</sup> Erezione Canonica dell'Ordine: infatti esattamente l'8 marzo 1581 Mons. Guidiccioni, Arcivescovo di Lucca, spediva le « Lettere Patenti » con le quali la novella comunità assumeva il titolo iniziale di Chierici Secolari della Beata Vergine (cfr. Vita a cura della Postulazione, cit., p. 108; Marracci, Op. cit., pp. 119-120).*

*Questo volume è senza, dubbio un contributo prezioso del P. Vittorio Pascucci, perché nella ricca collana « De scriptori-bus Nostrae Congregationis » potesse avere degna collocazione « l'Epistolario » del Santo Padre Fondatore.*

*Lucio MIGLIACCIO O.M.D.  
(XXIX Ret. Generale)*

## INTRODUZIONE

*La figura di S. Giovanni Leonardi (1541-1609) si colloca in tutto quel moto di revisione spirituale, già iniziatosi nel tardo '400, che va sotto il nome di Riforma Cattolica — puntualizzatosi nel Concilio di Trento — ma che continuerà, nelle sue ricche e svariate attuazioni, fino a tutto il '600.*

*Alla base di ogni riforma, al di là delle strutture e delle norme da rinnovare, adeguare o sopprimere per il mutevole fluire del tempo, il Santo pone l'esempio. Allo stesso Pontefice Paolo V scrive come sia necessario che quanti desiderano riformare gli altri pongano se stessi « come specchi di tutte le virtù... come lucerne sopra il candeliere ». Con la medesima franchezza al rettore dei religiosi di Lucca annotava: « Ho sentito molto piacere che Vostra Riverenza sia stata la prima a riformare la sua camera... così potrà più vivamente acconciare le altre ».*

*Sempre dal fondale tridentino emerge un'altra spiccata caratteristica della sua personalità: la catechesi. A tale scopo compose anche un apposito manuale, tipico esemplare di uno stile asciutto, semplice e chiaro — al limite della scheletri-cità — come vedremo nella maggioranza delle lettere.*

*Proprio ai fanciulli, finché glielo consentirono i suoi sospettosi cittadini (lui consacrato in età ben matura dopo un*

*travaglio spirituale, anche se talvolta — per motivi oleografici — riportato in modo alquanto semplicistico dai primi biografî), offrì la freschezza e l'entusiasmo dei primi anni del suo apostolato*

sacerdotale.

\* \* \*

*In occasione di una mia precedente pubblicazione (S. Giovanni Leonardi - Un protagonista della spiritualità del XVI secolo, Roma 1963) il prof. Massimo Petrocchi, ordinario di Storia all'Università di Perugia, mi scriveva lieto della monografia che consentiva di far luce « su un Santo tanto simpatico e... tanto obliato dalla storiografia del Cinquecento » esortandomi a « rimanere sull'argomento » per un'indagine più spiccatamente psicologica del Leonardi. Con il presente lavoro credo di aver, perlomeno in parte, risposto a questa istanza attraverso la pubblicazione e il commento dell'Epistolario inedito del Santo.*

*E' fuor di dubbio infatti che le lettere costituiscono un insostituibile materiale di prima mano per chi voglia in qualche modo addentrarsi nel nascosto e, per certi versi, misterioso microcosmo costituito dal nostro animo.*

*Ognuno di noi – a meno che non abbia velleità letterarie – (certo non era questo l'intento del Leonardi) affida a questi scritti, più che ad ogni altro, in modo tutto particolare, se stesso.*

*E puntualmente dalle lettere del Santo emergono preziosi elementi che ce lo fanno riscoprire in una dimensione del tutto diversa da quella forse troppo perfetta tramandataci dagli agiografi.*

*Balzano qua e là interessanti annotazioni di colore e, direi con una certa soddisfazione, capita di notare che anche ai santi, ufficialmente riconosciuti tali, possa " spuntarsi " la penna, senza per questo essere meno santi.*

8

Anzi...

*Ci si rivela insomma, il Nostro, attraverso lo scarno prisma dell'Epistolario, in una luce decisamente più umana, non asettica, a*



*noi più vicino e, proprio per questo, più " simpatico ", per ripetere il termine del Petrocchi.*

*Per cogliere con maggiore aderenza obbiettiva il significato di alcune lettere, oltre che per una più esatta collocazione storica, mi sembra doveroso lumeggiare, sia pure in rapidissima sintesi, il contesto etico-politico della repubblica di Lucca, patria del Santo.*

*Gli abitanti del piccolo stato toscano erano, per antica tradizione, dediti prevalentemente al commercio con ottimi rapporti economici anche con la Francia e la Svizzera. Questo significava contatti con ambienti dove la riforma protestante aveva trovato una recettività estremamente disponibile. Una ovvia, spontanea osmosi si crea quindi attraverso la mediazione degli scambi che non si limitano perciò a quelli commerciali e che finiscono per fare di Lucca uno dei centri più attivi del movimento novatorio.*

*Una tale convergenza di situazioni poneva però i dirigenti della repubblica in una continua psicosi di sospetto sia nei confronti della S. Sede, nel timore che anche a Lucca potesse essere introdotto il Tribunale dell'Inquisizione con impliciti limiti di libertà giurisdizionali, sia nei confronti dell'imperatore Carlo V.*

*Infatti sarà bene ricordare che sulla repubblica di Lucca gravava la minaccia, tutt'altro che ipotetica, di mire egemoniche da parte di un vicino di casa ambizioso e abile: il Granduca di Firenze, Cosimo dei Medici, il quale tentava di assoggettarla, come aveva fatto con Siena, per realizzare l'unità toscana. Di conseguenza Lucca si era posta sotto l'egida dell'imperatore germanico. Questi, dal canto suo, edotto dalle personali espe-*

*rienze, fece comprendere ai lucchesi che era necessario tagliar netto con i riformatori (non aveva certo dimenticato come in Germania il movimento religioso si fosse trasformato in reazione all'assolutismo*

asburgico) diversamente, il mito dell'indipendenza lucchese non sarebbe durato a lungo.

Manco a dirlo a Lucca si hanno in quel tempo ferocissime leggi contro i novatori più che in qualsiasi altro stato italiano. Che poi queste leggi fossero applicate o meno era un dettaglio del tutto insignificante, tanto più che si dava il caso che la classe che stendeva quelle norme era vagamente legata per vincoli di parentela o di altro genere... con coloro ai quali erano dirette. Costoro, nella peggiore delle ipotesi, riuscivano ad espatriare.

Per i gestori di una politica dal così difficile equilibrismo ovviamente chi, come Giovanni Leonardi, non aveva fatto esplicito voto di silenzio, cioè di acquiescenza, era una persona da guardare con sospetto e al momento opportuno, emarginare con le buone o con le brutte. Come in effetti avvenne.

\* \* \*

Tornando più direttamente all'Epistolario, dirò che esso rivela una virtù non cristallizzata in rigidi e semplicistici schematismi. C'è nel Leonardi tanta comprensiva umanità; sempre una serena valutazione dei fatti improntata — pur nella fermezza dei principi — ad un prudente, schiettamente cristiano, ottimismo.

Ad un suo religioso, per esempio, così scrive paternamente: « Non si affanni di gratia... ma faccia tutto con dolcezza e tiri avanti con quiete e soavità »; in un'altra, dopo un doveroso richiamo, commenta che, tutto sommato, in fondo, « tentatio est humana ».

Considerava le contrarietà, sia quelle nei suoi confronti, sia quelle dirette in generale alla nascente Congregazione (per cui S. Giuseppe Calasanzio lo definiva nei Processi Apostolici: « miracolosamente fondatore della Congregazione della Madon-

10

na detta Cortelandini di Lucca »), come segni inconfondibili della certa predilezione divina « Questo è segno evidente esser opera

di Sua Divina Maestà » scriveva nel 1603 ai suoi religiosi, rincuorandoli.

Ritenne la virtù dell'obbedienza come la prova più sicura della presenza o meno dello spirito religioso. Parlando di un novizio che aveva abbandonato l'Istituto, scrive: « Ipse viderit, sempre ho temuto per lui, per vederlo così duro nelle cose d'obbedienza ».

Pur avendo ricevuto dalla S. Sede prestigiosi incarichi, ebbe sempre un concetto vivissimo dei suoi limiti solendo spesso chiedere ai religiosi che pregassero per lui affinché il Signore gli facesse la grazia di poter convenientemente piangere quelle che egli chiamava « le mie miserie ». Quando personaggi, come i Cardinali Baronia o Tarugi, gli esprimevano la propria stima egli se ne schermiva riferendone ogni merito a Dio che, diceva, vuoi servirsi « di noi vermi ».

Considerò il suo compito di superiore come quello di « servire a tutti in Domino ».

E' noto che l'anima del suo apostolato fu la Madonna, di cui fu devotissimo al punto da dedicarle il suo Istituto.

Questo spirito mariano è ugualmente, con fedeltà, registrato nel suo Epistolario. Nella lettera del 24 agosto 1601, per esempio, afferma che il modo migliore di realizzare la nostra devozione a Maria SS.ma è quello di fare « alla Sposa Vergine di voi un presente spirituale, promettendole di voler lassare una delle maggior imperfettioni che havete ».

\* \*\*

*Ed ora una breve nota metodologica.*

Ho ritenuto opportuno – come già anticipato – commentare brevemente le singole lettere perché queste, spesso, presentano situazioni, problemi, persone, circostanze la cui piena

*intelligenza è talvolta determinante per cogliere il genuino pensiero del Leonardi che non disdegna anacoluti, incisi o riprese di*

*determinati temi non sempre chiarissimi in prima lettura.*

*Avvenimenti singolari o semplici episodi della vita di ogni giorno colti proprio nella loro più ovvia quotidianità; rapporti con personaggi eminenti del variegato mondo rinascimentale; memorie o ricordi vivi di alcuni protagonisti di quella fetta di storia ecclesiastica o con essa strettamente intrecciati in quel periodo come Leone XI e Paolo V, il Baronio e Filippo II di Spagna; le relazioni non facili con la repubblica di Lucca con le implicite sfumature che a noi, oggi, sembrano strapaesane e decisamente provincialistiche, ma che allora assumevano ben altre dimensioni; i rapporti con i suoi religiosi di Lucca e di Roma; balzano con vivida trasparenza dalle sue lettere pur tra l'argine continuo e grave di misurati pensieri.*

*Quindi ogni lettera è preceduta da una presentazione che oltre a fornire, in sintesi, il contenuto del documento, tende ad introdurre il lettore attraverso il legame della data della lettera in esame, nelle vicende di cui San Giovanni Leonardi fu protagonista.*

\* \* \*

*Quei fogli spesso slabrati, talvolta perforati dalla mano dello scrivente, più che dal particolare acido dell'inchiostro, stanno a testimoniarcì – anche appunto attraverso una vigorosa gratia priva di inutili svolazzi, scarna, non raramente nervosa anche, dalle facili sintesi che non è sempre stato semplice interpretare e che d'altra parte riflettono, pure a livello di segnale grafologico, una caratteristica dell'autore nel quale la rispondenza tra idea e azione fu sempre una costante – stanno a testimoniarcì, dicevo, e vorrei aggiungere quasi a registrarci, attraverso una confessione umile ed esaltante a un tempo, che la santità non è un'etichetta di comodo o un dato pacificamente scontato, ma una dura, quotidiana conquista.*

Vittorio Pascucci OMD.

12

## **4 AGOSTO 1575**

Questa prima lettera si ambienta nel difficile clima che si era creato a Lucca nei confronti del Leonardi, come ho

accennato nell'introduzione.

A distanza di poco meno di un anno dalla fondazione, i dirigenti lucchesi notavano che per quanto tentassero, l'Istituto non si dissolveva, anzi andava sempre più incrementandosi per cui giocarono una carta che, a parer loro, doveva essere decisiva. Cercarono di agire sui famigliari dei giovani che si erano uniti al Leonardi inducendoli a privare i neocongregati degli aiuti materiali con la speranza di distoglierli dal loro proposito vocazionale.

Costoro perciò si videro costretti ad andare mendicando per la città.

Il Vescovo però che aveva loro concesso questa autorizzazione, l'aveva negata al P. Giovanni onde evitare possibili, spiacevoli inconvenienti. Questi tuttavia desiderava non esimersi dall'affrontare umiliazioni di tal genere « *essendo che mi sarà occasione di abbassare questa mia superbia* » — affermava —; perciò con la presente chiese a Sua Eccellenza, dopo aver vanamente cercato un colloquio, il permesso di andar elemosinando egli stesso.

La risposta positiva del vescovo gli fu rimessa sullo stesso foglio. Il Prelato di cui si parla non era il vescovo di Lucca, ma Mons. G. Battista Castelli che in quella diocesi era stato mandato come *Visitatore Apostolico*. Di lui è interessante sapere che era stato Vicario di S. Carlo Borromeo, aveva partecipato al Concilio di Trento ed in quel periodo di tempo era vescovo di Rimini.

Egli apprezzò molto l'apostolato che il Leonardi andava spletando in Lucca. Anzi anche da Rimini mantenne un inte-

13

ressante rapporto epistolare col Santo, come risulta dall'inedito « *Carteggio Castelli* » conservato nel citato Archivio OMD.

Tutto questo acuì la posizione di sospetto dei lucchesi verso il Leonardi, considerando che già a denti stretti,

13

avevano tollerato la visita canonica, come inviato della S. Sede, del Castelli sempre per il timore di chissà quali conseguenze giuridico-politiche. Ne è prova il Consiglio Generale 355 della repubblica di Lucca dell'anno 1574; al foglio 32, infatti, delle *Riformagioni Segrete* (Archivio di Stato di Lucca) si legge: « Che s'intende e sia data autorità et cura a rispettabili cittadini da eleggersi da' Nostri Signori di invitare, in nome di Loro Signori, Mons. Ill.mo di Rimini poi che sarà in Lucca et tratenerlo et cerchare d'intendere et penetrare et invigilare continuamente le sue attieni et il procedere suo et quello che' disegna fare, et intendendo cose che gli parrà importante alla città... lo debbiano fare intender a Maggiori Signori gli quali di tempo in tempo debbiano dar intendere al Maggior Consiglio di quello che li parrà a proposito ».

Riverire, insomma, e pedinare.

Mi sono attardato in questa citazione perché rivela lo stile di una politica che fu seguita anche nei confronti del Leonardi.

Anzi Mons. Castelli, a distanza di tempo, resosi conto di essere stato l'involontaria occasione del vespaio levatesi contro il Santo, così gli scriveva da Rimini: « *Fate buon animo et crediate che le persecutioni cesseranno et il Signore eripiet vos et glorificabit vos* » (Carteggio Castelli cit.).

*Reverendissimo Signore Salute e pace nel Signore Gesù Christo.*

*Sono stato già quattro volte per parlargli e non mi è stato concesso, e credo per esser Vostra Signoria mal disposto. Per il che ho preso per spedito scrivervi la presente con dirgli qualmente havendo data licenza a questi nostri due giovani di mendicare, il che non è stato, io penso, senza dispositione divina, sendo che per un'oncia di spirito che avessero prima,*

14

*hora ne hanno mezza, libra. Pare ad alcuno (acciò non paresse che i giovani andassino loro, et i maggiori se ne stessino in casa) che io ancora, una o due volte dovessi andare, e perché in simili cose io intendo non andare secondo il mio giuditio, ma de miei superiori,*

*quindi è che io la prego che se lo Spirito Santo la muove a volere (senza alcun rispetto) darmi questa licentia, essendo che mi sarà un'occasione di abbassare questa mia superbia e ancor se altramente sente, a Lei al tutto mi rimetto, e questa non essendo per altro, faccio fine.*

*Che Dio sia sempre in sua custodia.*

*Di casa il dì 4 agosto 1575*

*Di Vostra Signoria Reverendissima Servo perpetuo*

*Prete Giovanni Leonardi*

*Rescriptum Episcopi*

*Venerabil Prete Giovanni son della medesima opinione che forse meno sconvenga a voi che a cotesti Giovanetti l'andar accattonando nel tempo del bisogno. Ricordavi bene che quanto meno anderete e voi e loro per l'altrui case, sarà il meglio.*

*Il Vescovo*





## 7 OTTOBRE 1588

Il destinatario della presente è il fratel Giorgio Arrighini, secondo compagno del Leonardi nella fondazione dell'Ordine.

La vita dell'Arrighini aveva subito una svolta decisiva proprio in seguito ai colloqui avuti col Santo.

Il Marracci (Op. cit., p. 25) lo definisce « di vita alquanto licentiosa » ed il Franciotti un altro dei primi seguaci del Leonardi nella sue *Croniche della Congregatione* ci precisa che « mentre stava nella sua bottega, vedendo spesso passare nella strada il P. Giovanni Leonardi, mentre alla lettione della Theologia a S. Francesco se n'andava, et osservando la sua modestia et ritiratezza, compuntosi, et venutogli desiderio di parlargli, un giorno se gl'accosto domandando di esser ascoltato; et se bene da principio il Padre, non fidandosi di lui, li rispose che attendesse alle sue faccende, nondimeno, veduto per due giorni la sua perseveranza, l'ascoltò, et egli mostrato gran desiderio di mutar vita, et da lui rimasto consolato, fu... alle solite orationi di ogni giorno in casa del Fornaini inviato » (Manoscritto del 1606 conservato nell'Archivio OMD, p. 42, Arm. A, p. Ili, m. 33).

Giustamente il Marracci (Op. cit., p. 41) considera l'Arri-ghini come secondo compagno del Leonardi, poiché pur dimorando già da qualche tempo col Santo — e per questo meriterebbe il primo luogo — si trattava però di una convivenza, direi, puramente materiale, « e Giovanni lo teneva più tosto per aiutare negli affari domestici, che per compagno di fondatione la quale ne anco haveva all'hora ben risoluta ». Tanto è vero che solo « quando vide poi G. Battista [Cioni, suo amico - il 1° Settembre 1574] già determinato a quella sorte di vita, anch'egli si dichiarò di volervi fino alla morte perseverare » (Ivi).

« Et in questa maniera [Giovanni Leonardi] diede principio alla sua Congregatione il primo giorno di Settembre 1574 es-

sendo Sommo Pontefice Gregorio XIII e tenendo il Sacro Romano Imperio Massimiliano II » (Marracci, Op. cit., p. 40).

Nella presente il Leonardi da all'Arrighini prima delle disposizioni per certi suoi beni che questi curava, e poi gli rivolge con tutta schiettezza degli avvisi circa il suo comportamento **in comunità**.

Dallo stile epistolare secco e scarno rispecchiante la incisiva sinteticità del periodare latino che il Leonardi doveva avere molto familiare, emerge una caratteristica psicologica che ritengo meriti di essere subito annotata. Il temperamento del Santo non era dei più malleabili: il suo modo di esprimersi è fermo e perentorio.

Nel terzo periodo del testo il Leonardi parla di una sua nipote, non meglio precisata, che pare si trovi in ristrettezze economiche, tanto che invita l'Arrighini a vendere qualcosa dei suoi averi « *purché si levi da pericolo* ». L'unico reperto da cui è possibile ricostruire, in qualche modo, lo stato di famiglia del Santo è il testamento (Cfr. originale nel cit. Arch. OMD, pubblicato per la prima volta da F. Ferraironi, Op. cit., pp. 210-213) che egli stilò il 9 aprile 1608. Orbene, almeno a quella data, i nipoti del Santo erano Donato e Leonardo, figli di Donato, fratello del testatore; Vincenzo figlio di un altro fratello, Paolo; Maria, figlia minore (ma non vengono nominati altri eventuali fratelli o sorelle) di Maddalena, sorella del Santo; e Giovanna, figlia di un'altra sorella, Angelica.

Da una attenta lettura di quel documento si evidenzia una singolare premura nei confronti della nipote Maria, figlia di sua sorella Maddalena. Infatti Donato, cui è stata lasciata metà della selva posta in località detta « Alla fontana di Legnaia », la casa nella quale abita e la restante vigna, dovrà alla Maria, di cui sopra, 25 scudi di monete lucchesi qualora costei si dovesse sposare, come aumento della dote, precisandosi che, se sarà moroso in questo dovere, dopo tre mesi, venga a perdere tale

legato. Inoltre si ordina che tutti gli altri eredi versino, dai liquidi lasciati dal testatore, 25 scudi alla suddetta Maria che ritengo debba identificarsi con la nipote di cui si parla nella nostra lettera.

A parte queste attenzioni, forse perché si trattava di un'orfana? non sappiamo, il Leonardi non può certo dirsi un nepotista e in pieno '500 non è poco merito — poiché oltre al fatto che ogni altra cosa e avere lasciò alla Congregazione, si noti il linguaggio, non certo caramelloso che tiene nei confronti di alcuni parenti che occupavano una sua casa.

\* \* \*

La lettera si chiude con gli avvisi cui facevo cenno in apertura. Nella tacitiana concisione del suo stile egli ci fornisce il biglietto da visita di una fondamentale componente della sua spiritualità: l'obbedienza. La vedremo frequentemente ricorrente nel suo epistolario. Ma intanto mi preme qui far rilevare in quel « *rompete il vostro cervello* », in quel « *pigliar e non pigliare* », « *questo o quello* » come, secondo Giovanni Leonardi, debba essere integralmente oblativo l'impegno del vero obbediente.

Solo quando il religioso avrà pienamente preso coscienza del suo vuoto — « *quando la nostra volontà non sarà più nostra e ci sforzeremo di morire in tutto a noi stessi* » — dirà in un'altra lettera - (16.IX. 1603) — solo allora potrà esser certo di immergersi nella pienezza di Dio.

*Carissimo Fratel Giorgio,*

*Ho ricevuto le due vostre et havuto caro intendere li vostri avanzi, attendete a ricuperare l'entrate che Dio ci ha concesso, più che potete. Mi dispiace il modo di viver di Piero, credo che sarà bene se si potesse accomodar costì in Lucca e massime col Cavalier Bottini, o fare scrivere a suo fratello.*

*Quanto di mia nipote, quando non si possi supplire per altra strada, vendete qualcosa del mio purché si levi da pericolo. Scriverò a Madonna Margherita. Quella camera in modo alcuno non si dia a Piero o ad altri, ma fate che stia serrata, non vò col tempo haver a contendere. Sapete che cervelli riescano et habbino pazienza che pur troppo se li fa a lassarli goder di sopra, e fate che stia bene chiusa, che non la passino aprire.*

*Non altro, attendete in casa, e più a voi medesimo, rompete il vostro cervello con obedire semplicemente, pigliar o non pigliar, questo o quello, vorrei che ormai non ve ne impicciassi, al suo tempo si farà ogni cosa.*

*Dio vi faccia Santo.*

*Di Roma addì 7 ottobre 1588*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al mio cariss° in X° fratel Giorgio / Arrighini / Lucca*

## 2 GIUGNO 1589

La presente lettera è diretta ad un altro fratello laico: Giovanni Fornaini. A dire il vero la sua figura giuridica nell'ambito della nascente Congregazione è un po' particolare. Infatti quando egli fu accolto dal Leonardi in comunità era già quasi ottuagenario ed il Santo lo aveva accettato per un senso di gratitudine affinché fosse assistito con carità in questi suoi ultimi anni di vita « dicendogli che il suo ufficio consisterebbe di far orazione) (C. Erra, *Memorie de' Religiosi insigni...*, p. 21).

Parlavo poco fa di gratitudine da parte del Leonardi, ed eccone la ragione: nel 1558 i Padri Domenicani di Lucca avevano istituito una Compagnia di secolari, chiamati *Colombini*, e dei quali il Fornaini era stato il direttore. Costoro si riunivano per discutere di problemi religiosi e per compiere esercizi vari di pietà in casa appunto del Fornaini. Ora Giovanni Leonardi, finché esercitò la professione di farmacista, prima di abbracciare lo stato sacerdotale, fu uno dei più assidui frequentatori di quei convegni e spesso, capitando a Lucca da Diecimo, risiedette in casa del Fornaini che lo ospitò sempre con grande cordialità. Tutto questo il Leonardi non lo aveva dimenticato, e quando il Fornaini, per la cadente età, ebbe bisogno di cura e di assistenza, lo accolse nel suo convento di S. Maria Corteorlandini.

Nell'ultimo brano della lettera il Santo esorta il religioso a fare una qualche dichiarazione circa la casa che era tenuta dai Cappuccini « *accìò dopo voi, non habbino da essere inquietati* », gli dice con molta franchezza. Si trattava della casa di sua proprietà che il Fornaini aveva messo a disposizione dei Cappuccini perché vi si facesse un ospizio, allorché era andato a convivere col Leonardi (Cfr. Erra, Op. cit., p. 21).

Questi giustamente si preoccupa che l'anziano religioso precisi giuridicamente la sua donazione fatta ai Cappuccini.

Infine lo prega di salutare le *Madonne e le Zitelle degli Angeli*, un monastero, chiamato *Degli Angeli*, che egli aveva fondato in Lucca e che aveva affidato alla cura del Fornaini.

Ma al di là di queste annotazioni, merita rilevare un altro singolare aspetto dell'obbedienza che viene oggettivato nello scritto in questione.

Il religioso viene esortato ad avere maggior cura della propria salute allorché un falso misticismo sembrerebbe suggerire una sconsiderata attività.

Il Santo amorevolmente, ma senza mezzi termini, gli fa notare: « *oltre al danno che ne porterà il corpo, non saprei scusarvi da gravezza di coscienza* ». Par di risentire la nota lettera di S. Ignazio di Lojola che afferma, citando l'Abate Daniele: « *E' sempre la medesima disobbedienza, sia che si trasgrediscano gli ordini del Superiore per la smania di lavorare, come per il desiderio di stare in ozio* » (Coli. I, 4, c.20).

Del resto, a detta del Biografo il Leonardi era solito ripetere: « *Più mi piace un'annegazione della propria volontà, fatta per obbedienza, che molte discipline fatte per propria volontà* » (Marracci, *Op. cit.*, p, 328-429).

*Carissimo mio Giovanni, salute nel Signore.*

*Sono già molti giorni che non vi ho scritto, se bene sempre ho dato ordine che siate salutato in nome di tutti noi. Con la presente vi dico che crescendo voi ogni giorno più in età, dovete ancora più crescere in debolezze et indisposizione, però vorrei che vi lassassivo al tutto governare, perché oltre al danno che ne porterà il corpo, non saprei scusarvi da gravezza di coscienza, e perché so che amate di trovarvi alla morte quanto più potete preparato, però non vorrei che per questo mezzo il demonio ancor v'ingannasse; credete che farete gran bene ad obbedire, e siate certo che così piacerete a Dio.*

*Desidero ancora che voi facessivo una dichiarazione di quella vostra casa de Cappuccini, acciò dopo voi, non habbino da esser inquietati; non altro. Vi prego a salutare il P. Francesco Pino e le Madonne e le vostre Zitelle degli Angeli, con raccomandarmi all'orationi di tutti quanti; Dio vi dia gratia di poter morire della morte dei Santi.*

*Di Roma il dì 2 Giugno 1589*

*Vostro Padre Giovanni*

*[Fuori] Al Molto Honorando e mio Car.mo / Giovanni del Fornaino / Lucca.*

*[Post scriptum - fuori] Per il legato del Fornaino di S. Pietro Maggiore per li Cappuccini.*

## 8 GENNAIO 1590

Evidentemente il buon fratello Giorgio Arrighini, che già conosciamo ed al quale è indirizzata la presente lettera, per essere stato a suo tempo uno dei primi compagni di fondazione, si riteneva autorizzato a fare nella sua Comunità dei rilievi non sempre opportuni.

Il Santo, con un periodare decisamente senza fronzoli, modera lo zelo alquanto indiscreto del religioso e lo esorta a testimoniare questa sua anzianità di consacrazione al Signore proprio attraverso l'obbedienza.

Abbiamo già notato che sul tema dell'obbedienza bisognerà spesso ripetersi, gli accenni a questa virtù, come insostituibile viatico della vita religiosa, sono frequentemente ricorrenti nelle lettere del Leonardi.

Del resto una volta, parlando ai suoi primi figli spirituali, uscì in queste espressioni che, mi pare, non lasciano dubbi: « S'io non vedo obbedienza in voi altri maggiori, sarò costretto, fatto prima quanto si deve, dire alla gioventù che da voi altri non impari » (Marracci, *Op. cit.*, p. 429).

*Giorgio Fratello carissimo.*

*Ho piacere delli vostri avisi, non è spediante venire voi qua. Sento che vivete di spirito molto dissipato e distratto e con quel vostro antico difetto di essere ritroso e di vostra volontà, morto e vivo in voi, di maniera che alle volte, al vostro solito, ardite di rispondere a chi vi corregge, cosa da me tante volte in voi ripresa, e pur n'andate così spensierato seguitando e togliendo le forze a chi vi governa e facendo a voi notabilissimo danno.*



*Il lungo cicalare poi, senza mai por fine, pare che sia vostra professione, cosa che vi torrà ogni spirito e devotione, et è impossibile che voi possiate far oratione che buona sia.*

*Al correre in questo et in quel luogo siete molto prono, l'impacciarvi di quel che non è vostro affitto è fatta vostra professione. Vi siete messo in capo che a voi questo si convenga per essere delli primi, e non sapete che molti primi sono ultimi, e che quelli sono primi che sono humili? Vedo haver fatto un poco frutto delli esercitij. Di gratia una volta fate cosa buona; aprite un poco gl'occhi dentro di voi, perché vi troverete molta indevotione.*

*Ubbidite una volta semplicemente; attendete bene al vostro offitio. State dentro di voi, che si farà per voi.*

*Dio vi faccia santo. A dì 8 Gennaro 1590 Vostro Giovanni*

*Leonardi [Fuori] A Giorgio Arrighini fratello carissimo / Lucca.*

## 1591 (A)

## 1591 (B)

La presente non porta alcuna data, così come quella successiva, ma credo che non si vada lontani dalla verità se ne collochiamo la stesura intorno al 1591-1592 . Infatti in quel periodo i leonardini si assunsero l'incarico della direzione del seminario di S. Michele di cui si fa cenno nella lettera. Naturalmente quando leggiamo seminario non dobbiamo cogliere questo termine secondo una significazione moderna o comunque tri-dentina. Si trattava, per lo più, in questi casi, di un gruppo di giovani che presso qualche centro religioso importante (come era la chiesa di S. Michele in Lucca) studiava, prestava servizio liturgico e tra i quali qualcuno finiva poi per seguire la vocazione ecclesiastica.

Dunque i religiosi del Leonardi erano stati invitati dal decano di S. Michele, Grazio Gigli, a prendersi cura dei giovani di quel seminario. Ma rientrato da Roma il canonico Martino Gigli, fratello di Grazio, titolare di quella chiesa, furono ritirati da costui i religiosi da quell'incarico. Essi peraltro furono ben lieti di declinarlo sia perché, con la esiguità del loro numero a malapena riuscivano a soddisfare l'impegno preso, sia perché era stata, questa, un'iniziativa non del tutto approvata dal Leonardi, come ci riferisce il Franciotti nella sua *Cronica*: « a tal impresa... più tosto alieno molto, onde passò tal deliberatione con sua poca sodisfattione ». Tanto più che era stata accettata a sua insaputa. Ed il Franciotti è molto onesto nel ricono-scerlo: « deliberatione fatta senza rapportarsi al suo giuditio » (Ms. cit. p. 270). Comprensibile quindi la vivacità e la fermezza con cui il Santo richiama i suoi a una maggiore coscienza dei propri limiti e ad una più autentica disponibilità religiosa che — in definitiva — si risolve in un umile atteggiamento di fiducia verso chi è stato scelto da Dio come guida spirituale.

Questo indispensabile spirito di fede nella obbedienza re-

ligiosa emerge in maniera più esplicita in un'altra lettera, diretta anch'essa al P. Cioni, anch'essa senza data e che volutamente affianco a quella che ritengo del 1591 non tanto perché identico è il destinatario, ma per il contenuto.

Francamente è molto problematico determinare a quale vicenda il Santo si riferisca in quest'ultima. Ma in un epistolario che ha come protagonista un Santo precisazioni del genere hanno relativa importanza, anche se ben venute, quando sia possibile rilevarle. Conta molto, viceversa, il linguaggio come specchio di uno stile mentale, di una semantica tutta propria, personalissima, nella quale le parole non si succedono secondo i parametri della logica emergente dal buon senso comune, ma secondo la logica — spesso apparentemente illogica, nella sua fenomenologia — della fede.

Che senso può esserci nello scrivere in piena coscienza e senza mezzi termini: « *So che vi sarà croce, ma pigliatela volentieri per amar di Quello che la pigliò per tutti* » — « *farete quest'obbedienza e belexerete questo calice per ben' degl'altri* », se non il senso della fede?

## A)

*Molto Reverendo Padre nel Signore Osservantissimo.*

*Al Vescovo scrivo un pensiero intorno al Seminario. Vedete che danno si fa al servizio di Dio non rendendosi soggetti humili e veri religiosi, e quanto danno faccino li nostri interessi e baie. Oh Dio quanto.*

*Il P. Giuseppe ha bisogno di molta regola e sommissione, e più che non credete, e c'è molta imperfettione. Egli vi avvisa*

*molte cose. Ho lassato di scrivere. Tutti vi saluto in Domino a cui raccomandateci.*

*Di vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al molto R.P.G. Battista Cioni / mio osservantissimo / Lucca.*

**B)**

*Pax Christi*

*Padre Gianbattista carissimo*

*Bisogna che venghiate a Lucca questa sera in tutti li conti, pigliate un compagno e passerete da Marlia con dar questa lettera al Vescovo e farete quanto lui vi dice, perché è piaciuto a Dio che si venghi a qualche conclusione in quel negotio, e mi è parso che dovendo dare in alcuno di voi, dia in voi.*

*So che vi sarà croce, ma pigliatela volentieri per amor di Quello che la pigliò per tutti, poichè altrimenti non si può fare, onde è bene patisca un membro, acciò tutto il corpo habbia bene, non farete cerimonie quando sarete dal Vescovo, se non che voi non sapevivo niente e che farete quest'obbedienza e beberete questo calice per ben' degl'altri; fate che la cosa stii segreta, acciò il demonio non facesse qualche rottura.*

*Salutate tutti. Dio sia con voi*

*Servo in Christo.*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al molto R. P.re Gianbattista Cioni / Lucca.*

## 16 MAGGIO 1592

Nell'anno 1591 fu offerta ai religiosi del Leonardi, mentre questi si trovava a Roma bandito dalla repubblica di Lucca per gli equivoci appena accennati nell'introduzione, le cure del seminario di S. Michele, come si è già visto. Essi, con una certa leggerezza, accettarono l'incarico. Poi rientrato da Roma il Sig. Martino Gigli, fratello del sig. Grazio che aveva affidato ai Leonardini la cura di quel seminario, riprese egli la direzione del seminario stesso. Tuttavia alcuni chierici non vollero ritornare in S. Michele ed inoltre altre famiglie chiedevano che i loro figliuoli studiassero a S. Maria Corteorlandini per cui i religiosi, anche perché parecchi di questi giovani sembravano avere « buona inclinazione verso la Congregazione nostra, e di più, [ritenendolo] un mezzo potentissimo per reconciliarsi gli animi di molti cittadini » — nota il Franciotti (*Op. cit.*, p. 279) — credettero opportuno aprire in casa loro una scuola di *lettere*.

I due fatti erano di una certa gravità. Alla base di essi poteva nascondersi un'insidia alla stabilità e all'indirizzo unitario e centrale della nascente Congregazione. Ancora il Franciotti ci precisa che « il P. Giovanni in Roma, che poco bene havea sentito il pigliar il governo del seminario, molto peggio sentì poi che ci fossimo allargati a metter in casa propria schola di grammatica » (*Op. cit.*, n. 280).

Il Santo perciò ritenne doveroso recarsi a Lucca per vedere di persona come stavano le cose. Ed eccolo giungere, quasi inatteso, il 9 maggio del '92. In realtà, come ci dice ancora una volta il nostro cronista più volte citato, il Franciotti, egli aveva scritto: « presto haverete costì un vostro amico » ma nessuno avrebbe mai pensato « che di se stesso intendesse » (*Op. cit.*, p. 287). L'accoglienza che i suoi religiosi gli riservarono non fu certo delle più calorose, anzi... Oltre alla coscienza di aver preso delle iniziative a sua insaputa, c'era in essi un enorme timore di chissà quali conseguenze da parte del potere civico che non gradiva la presenza del Leonardi a Lucca.

Il santo tentò vanamente di rincuorarli. Non ci riuscì e dovette partirsene nel giro di quarantott'ore senza però il minimo risentimento, come è registrato nella presente e in quella successiva.

Egli paternamente mostra di essersi reso conto della causale politica di quanto era accaduto, spiegando peraltro che comunque era giunto in città munito dell'autorizzazione pontificia. Infatti occorre notare che soltanto nel settembre successivo sarebbe stato riconosciuto innocente, ad opera del Dicastero dei Vescovi e Regolari, delle accuse dei concittadini che avevano provocato il bando dalla sua patria emesso da Sisto V.

Prezioso commento al presente documento è la frase che aveva detto quando era stato privato, sempre dai suoi concittadini, della Chiesa della Rosa nei primordi della Congregazione « Hora appunto spero in Dio più che mai, et hora vedremo senz'altro la Sua Provvidenza » (Marracci, Op. cit., p. 113). Neanche in questa penosa vicenda viene meno la sua tipica serenità.

Il Cardinale di Sens, di cui si parla nel finire, era il prefetto del citato Dicastero che aveva autorizzato il viaggio, come consta da una lettera del 29 aprile del 1592 che il porporato aveva inviato ai religiosi di S. Maria Corteorlandini in Lucca (Cfr. originale nell'Archivio OMD).

*Molto RR. in Christo Padri.*

*Affrettai la mia assenza di costi perché vedevo voialtri per qualche timore affliggeroi, non già perché io non potessi stare, andare e tornare a beneplacito mio, né perché nel mio cuor fusse timore di cosa alcuna di male, sapendo benissimo dove tenevo i piedi. Volentieri avrei aspettato che tutti fussero in casa per parlare con tutti pubblicamente e privatamente, come era mio pensiero, havendo anche riguardo di far conoscere al pubblico che io non ero costì per cagionare alteratione alcuna, né molestia. Ben'io dico che conviene a me, e per rispetto di chi mi ha*

*mandato, e per rispetto della Repubblica fare questa mia partenza con prudenza, che non meno patria dispiacere al pubblico un modo di partirsi che un altro, che sia (come dicono) dispiaciuto il venire.*

*Che vi siate consolati del modo che io tenni nel partire da Lucca, questo dovete conoscere non essere stata virtù mia, ma gratia e misericordia di Dio, perché questi sono effetti quali omnino superano le forze mie, per il che desidero che ne rendiate lodi a Dio, la virtù del quale mi ha fatto sentire in questi passaggi in tal modo (e sia detto a sua gloria) che sono molti anni che io non ho sentito maggior quiete, pace e serenità d'animo di hora, e però non posso se non lodare sua Maestà Divina, volendomi obbligare per questi mezzi a maggiormente servirlo.*

*A me poi non dovete cosa alcuna, perché in tutto il tempo non ho per parte mia altro fatto che guastare, ma se cosa di buono vi pare che vi sia stata, tutto è virtù e gratia di Dio, al quale tutto dovete, del compagno mandatomi, molto vi ringratio, se bene, quando io andassi, non anderei mal'accompagnato da' miei nipoti, come vogliono fare. Giudicando voi essere bene che venga il Fratello, quello ancora giudicherò io.*

*Non partirò sì presto, perché poi che sono qua, voglio accomodare molte cose e perché ancora con prudenza conviene partirmi, per li rispetti detti sopra, acciò non paressi fuggitivo e che surretitiamente fussi venuto et abusassi le gratie apostoliche.*

*Quanto al portare della Croce, ha da esser virtù di Quello che ha da scacciare da voi il timore e la paura, et un poco più levate li vostri cuori a Dio e con Lui misurate le cose.*

*Che direte a tutti la ragione che mi ha mosso a lassarvi, credo che sarà bene e mi pare che la somma prudenza a questo v'ha da indurre, oltre a misurare le cose con la tranquilla coscienza.*

*ciò che scrivete, affinché non veniate in qualche parte a derogare a quel credito che Dio m'ha dato gratia di mettervi là, appresso di lui, il quale vorrà poi da me sapere come le cose siano passate.*

*Haverò piacere che mi si mandino quelli miei scritti che ha il P.G. Battista e P. Vincenzo.*

*Io non anderò di qua per la via di Villa per il rispetto di quel caso delle Monache, acciò non fusse preso in parte sinistra.*

*Nel resto mi raccomando alli sacrificij et orationi di tutti, i quali habeo in corde et in visceribus meis ut semper habui. Commendo vos Deo.*

*Di Diecimo il dì 16 Maggio 1592*

*Delle Riverenze Loro Servo in Christo* ' .

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Alli Molto RR.PP. di Cortelandini / di Lucca molto oss.mi.*

[N.B. Sul retro dell'originale sono annotati appunti di una omelia].

## **25 MAGGIO 1592**

La presente è intimamente legata a quella precedente del 16 maggio: il Santo ne ribadisce i concetti con una serenità



ed una dolcezza che ci lasciano ammirati dopo quello che era avvenuto in Lucca da parte dei suoi religiosi. Anche se nei *Processi Apostolici* per la causa di Canonizzazione (Posizione 1751, pagina 231) abbiamo quanto forse potrebbe bastare per scusarli: « I Segretari della Republica palesarono apertamente che il Principe intendeva che il P. Giovanni non venisse a Lucca perché era molto odioso per cagioni che non si potevano dire » e che io ho in sintesi accennato nell'*Introduzione*. Certo è però che alla luce di quanto abbiamo premesso alla lettera del 16 Maggio – fedelmente traslitterato dalle *Croniche* manoscritte del Franciotti – si deve dedurre che l'atteggiamento dei religiosi fu determinato non solo dal fatto di « non avere un cuor di leone », per dirla col Manzoni, ma fundamentalmente da un cosciente e malcelato complesso di disagio verso la persona del Fondatore la cui presenza in Lucca, nonostante appunto le note, difficili contingenze politiche, oggettivava precisamente la loro dilettantistica leggerezza nell'assumere certi impegni a sua insaputa.

Tale convincimento ci viene ribadito da una meditata lettura di alcuni passaggi del documento che abbiamo in esame: « *Non vi caricate di pesi sopra le forze vostre, né insoliti. In tal modo siano le vostre esterne occupazioni che non perdiate l'interne, acciò al tutto un giorno non vi troviate svaniti...* ».

C'è una diffusa amarezza, nella lettera, ed un linguaggio estremamente doloroso eppur fermo ed equilibrato.

Chi l'ha scritta non poteva non salire gli altari!

\* \* \*

*Molto Reverendi Padri in Christo Osservantissimi.*

33

*Havendo sbrigate le cose mie di queste bande et occorsomi buona occasione di compagnia e cavalcatura, vedendo anche buon tempo, mi sono in questa sera risoluto di andare al mio viaggio, pigliando la volta di Pescia, ove starò per tutto lunedì prossimo, aspettando il fratello Giorgio, come ho scritto che vi venisse, per tutto quel giorno.*

*Io adonque vado nel nome di Dio e da voi mi parto con il corpo lassandovi il cuore. Vi ricordo la pace, la concordia e l'unità insieme. Sia da voi lontana l'emulatione, l'invidiette, le simulationi, le risse, le derisioni di uno verso l'altro. Habbiate Christo avanti in tutte le cose, l'honore del quale in voi tenga il primo luogo. Non vi caricate di pesi sopra le forze vostre, né insoliti. In tal modo siano le vostre esterne occupazioni che non perdiate l'interne, acciò al tutto un giorno non vi troviate svaniti. Amate la purità e semplicità cristiana. Vi raccomando l'anima mia acciò in deh ci possiamo rivedere.*

*Mando alcuni ricordi per quello che il fratello Giorgio o altri di costì havrà da fare quassù. E ancora quello che si havrà da fare delle poche robbe che da Roma s'aspettano, del che ne ho dato la lista anco al Piovano di qui. Né per questa havendo altro da dirvi, vi prego da Dio tutti quelli celesti beni che desiderare si puole.*

*Di Diecimo il dì 25 Maggio 1592*

*Delle Riverenze. Loro Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Alli RR.PP. di Cortelandini / molto oss.mi / Lucca.*

34

**13 NOVEMBRE 1592**

**1 GENNAIO 1593**

**22 GENNAIO 1594**

Mentre in Lucca si creavano tante difficoltà alla presenza in città del Leonardi, ben diversa era la considerazione in cui questi era tenuto presso la S. Sede.

Esattamente l'indomani dalla data della seconda lettera spedita dal Santo da Diecimo, gli perveniva a Pescia un documento del Cardinale di Sens, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 26 maggio 1592, col quale lo si invitava a

portarsi immediatamente a Roma « perciocché s'è risoluto d'impiegar la persona et opra vostra in cosa che molto importa al servizio di Dio benedetto » (*Lettere, suppliche e simili...*, Arch. OMD, Arm. A; voi. I, p. 5, retro).

Era accaduto che tra il Vescovo di Noia, nella cui Diocesi si trovava il Santuario della Madonna dell'Arco, ed il comune di S. Anastasia – sostenuto dal Viceré di Napoli, Giovanni Zunica Conte di Miranda – era sorta una controversia per l'amministrazione dei beni del Santuario stesso. La composizione della non semplice vicenda fu affidata appunto, dal Dicastero romano di cui si è fatto cenno, al Leonardi.

Questi innanzitutto instaurò un nuovo stile nella vita del Santuario promuovendovi l'amministrazione dei sacramenti, poi realizzò parte dei donativi in acquisti di beni stabili come patrimonio del Santuario per assicurarne il culto ed il decoroso mantenimento di coloro che lo avrebbero officiato e un'altra cospicua parte l'utilizzò per l'opera già da tempo da tutti desiderata ma non attuata, impegnati come erano nel contendere, e cioè l'erezione del nuovo grande Santuario.

Avviandosi la vertenza alla conclusione, sia il Vescovo di Noia che il Viceré di Napoli avrebbero desiderato che il Leo-

35

nardi vi lasciasse una comunità di suoi religiosi, ma il santo declinò l'offerta, motivandone il rifiuto con la limitatezza dei suoi soggetti.

Circa la valutazione da dare all'operato del Leonardi ritengo che non sia da aggiungere una virgola a quanto il Vescovo di Noia scriveva nel documento di quietanza rilasciato al Santo al termine del mandato apostolico: « Attendens quam bene, imo optime, dictus Pater Joannes se gesserit, ita ut non modo merito quietandus, verum etiam tamquam ingentis numeris retributione dignus, maxima cum laude efferendus veniat » (*Carteggio Madonna dell'Arco, Arch. cit.*).

Da Napoli quindi scrive le tre lettere che seguono al fratello Giorgio Arrighini nelle quali gli dà delle disposizioni su come

35

debba comportarsi nell'amministrazione di alcuni suoi beni di Diecimo.

*Pax Christi*

*Carissimo Fratel Giorgio*

*Io non so d'haver promesso stanza al solano di Zabetta, né voglio in conto alcuno che se li dia e se con forza vorranno entrarvi, procedete con ragione e toglieteli ancora quelle di sopra e di sotto, fate chiaro il contratto di quella poca di vigna; né l'ho promesso fronda alcuna, né meno ne li darete. Molto resto ammirato di Matteo, che muova difficoltà nelle fronde, poiché più volta restò meco d'accordo e del prezzo e del peso, però se non la vuole conforme a quanto vi lassai scritto, non ne li date; e con Paulo fate il contratto chiaro, acciò non s'habbia da contendere. Farete che 'I mio mi sia lassato stare a chi si voglia. Dell'oliveta in Zabetta, altre volte v'ho detto che non intendo lassarli quello che di suo compraste, ma quello che prima era mio; sforzatevi però di procedere con tutti con humanità e con rispetto, e se alcuno dirà cosa in contrario di quanto vi*

36

*scrivo, mostrateli questa lettera, la quale cercate di conservarla.*

*Non altro; saluto tutti nel Signore.*

*Di Napoli, 13 Novembre 1592*

*Giovanni Leonardi [Fuori] Al suo Car.mo Giorgio  
Arrighini / Lucca.*

\* \* \*

*Carissimo Fratello Giorgio,*

*quando vedete le cose mie esser danneggiate e notabilmente usurpate, datemene subito avviso perché mi risolverò a vendere ogni cosa e così mi libererò da questi fastidi] e alli parenti miei toglierò l'occasione; però non mancate di fare quanto vi ho detto, servendovi di questa lettera, ove bisogna. Con che fo fine.*

*Pregate Dio per me e salutate gli altri di casa e fuori che a Dio servono.*

*Di Napoli, il dì 1 Gennaio 1593*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al suo Car.mo fratello Giorgio Arrighini / Lucca.*

*Pax Christi.*

*Fratel Giorgio carissimo,*

*quanto al Piovano ho scritto rilasci il denaro, se non il fa mandateli la citatione, ma prima procedete con ogni rispetto; di quello che ha da dare, perché mi scrive di molta necessità di sua casa, però lasciateneli. Quanto a Zabetta, vedete voi che stanza vuole, se gl'è da darneli, ma quando ciò sia, fatene contratto che la riconosca con altra che di mio avesse. Quanto a sua figliuola, essendo ormai tempo di levarla da pericolo, mi contento darli scudi 50, li quali vedrete che si cavino dalle mie entrate. Attendete a far le cose buone e pregate per me; che Iddio sia con voi.*

*Napoli, 22 Gennaio 1594*

*Giovanni Leonardi*

37

## **20 MARZO 1594**

## **11 AGOSTO 1594**

Terminata la missione di Amministratore Apostolico al Santuario della Madonna dell'Arco (Napoli), il Santo riprese il lavoro di revisione delle Regole della sua Congregazione per la definitiva approvazione pontificia. Per tale ragione gli era indispensabile qualche scambio d'idee con i suoi Religiosi di Lucca. Ecco il motivo della presente diretta ai Dirigenti della Repubblica toscana per avere il loro benestare al suo ingresso in città. Ma il Senato lucchese non degnò di una risposta questa lettera nella quale il Santo precisava lo scopo della sua venuta. Di conseguenza egli fu costretto a replicare con un'altra missiva, che pubblico di seguito alla presente, in data 11 Agosto 1594.

37

Ma anche questa volta il Senato lucchese non rispose.

Quindi per il momento il Leonardi dovette accantonare l'idea di un suo viaggio a Lucca. . . .

Intanto, tra un'attesa e l'altra di una risposta, il '94 se ne andò, anche perché, contrariamente a quanto il Santo aveva previsto, la vicenda di Napoli lo tenne impegnato per tutto quell'anno. Infatti è vero che l'otto Marzo 1594 aveva già provveduto ad invitare i Padri Domenicani alla Direzione del Santuario della Madonna dell'Arco e che il 19 Ottobre, sempre del '94, aveva ricevuto una lettera del Card. Alessandrini con cui lo si autorizzava a partire da Napoli, ma dovette trattenersi ancora fino al 14 Dicembre successivo perché gravemente ammalato. Inoltre lo stesso Cardinale il 25 Marzo 1595 lo pregava di recarsi nuovamente al Santuario perché si facesse « rendere i conti dalli suddetti Amministratori... con la sua diligenza solita »... (Arc. cit., *Carteggio Madonna dell'Arco*, n. 8). Ivi si trattene fino al 5 Marzo del '95 allorché, rientrando a Roma, era latore di una lettera del Nunzio Apostolico di Napoli al Cardinale Alessandrini nella quale, tra l'altro, si diceva: « Questo

38

Padre... non occorre raccomandarlo a Vostra Signoria illustrissima, poiché le sue qualità si raccomandano per se stesse a bastanza » (*Carteggio cit.*, n. 15).

Rientrato a Roma, ovviamente tutte le sue attenzioni furono rivolte alla propria nascente Congregazione per la quale il 13 Ottobre 1595 otteneva dal Papa Clemente VIII la conferma pontificia della erezione canonica con la Bolla « Ex quo Divina Maiestas... » (Arc. cit., Arm. A n. 6). A maggior ragione ora si rendeva urgente il lavoro di completamento delle Costituzioni e quindi, per un fraterno dialogo con i Religiosi, la sua presenza a Lucca.

Questo avvenne tra la fine di Febbraio e i primi di Marzo del 1596.

Il senato Lucchese accolse collegialmente l'esule! Il Gonfaloniere abbracciando il Santo disse: « Padre, poniamo i piedi sopra ogni cosa » ed il Santo rispose: « Eccellentissimo Signore, io sono apparecchiato a porre anco la vita per questa Repubblica » (Cfr. Marracci, op. cit., p. 168).

Cosa era accaduto? Aveva rivisto, il Senato lucchese, la sua posizione nei confronti di Giovanni Leonardi? Quali fatti nuovi erano intervenuti a determinare una tale coreografica accoglienza verso colui che era stato messo al bando dal suolo della Repubblica?

I fatti nuovi c'erano stati, ma non era minimamente mutata la psicosi lucchese verso il Santo, come sarà documentato da alcune successive lettere di quest'ultimo.

Si trattò, in quella circostanza, di una organizzata messa in scena alla quale i dirigenti politici non si erano potuti sottrarre.

Il Febbraio 1596 — ecco le novità — erano partite da Roma tre lettere che sollecitavano la facilitazione di questa venuta a Lucca di Giovanni Leonardi. Il Card. Alessandrini aveva scrit-

39

to in tal proposito al Vescovo, pregandolo di « proteggerlo e favorirlo in tutto quello che bavera bisogno dell'aiuto e protezione sua » (*Lettere e Suppliche* cit., p. 6t.) unitamente al Gonfaloniere e agli Anziani della Repubblica, precisando che « tutto l' favore che faranno a questo buon padre lo reputerò particolarmente fatto a me stesso » (Ivi); il Card. Aldobrandini, nipote del Papa, a sua volta, aveva scritto ugualmente al Gonfaloniere e agli Anziani sottolineando che, favorendo il P. Giovanni, avrebbero fatto « cosa grata a Nostro Signore », il Pontefice (*Miscellanea* cit., p. 7).

Se a questo punto si cerca di riflettere alla delicata posizione religioso-politica lucchese, appena accennata nell'Introduzione generale, sarà agevole capire che il mantener buoni rapporti ufficiali con Roma poteva ben valere, al persistente astio mal represso degli Anziani, una così scoperta e affettata pantomima.

\* \* \*

, .. , -

*Illustrissimi Signori Secretarij in Christo Osservantissimi,*

*Ritrovandomi per gratia di Nostro Signore Dio al fine di questo negotio commessomi dalla S. Sede Apostolica, dal quale perfettamente sbrigato, mi saria (penso) di bisogno, per alcuni miei affari, di trasferirmi in coteste bande, il che non volendo io fare se prima non sapevo ciò dover essere con buona gratia di cotesta illustrissima et Eccellentissima Republica, però ho preso espediente di significare questo mio pensiero alle Vostre Signorie illustrissime come a Supremo Magistrato di Essa, le quali humilmente prego e supplico restar servite di volere farmi sapere intorno a questo la mente loro, che di tutto ne li ha-verò il dovuto obbligo; con che fò fine baciandoli humilmente le mani e pregandoli da Dio ogni vera e perfetta felicità.*

*Di Napoli il di 20 Marzo 1594*

*Delle Vostre Signorie illustrissime humilissimo servo Giovanni  
Leonardi*

[Minuta originale del Leonardi]

40

*Illustrissimi Signori Antiani, Signori e Patroni miei Colendissimi,*

*trovandomi per gratia di Dio vicino al termine di quella cura che alli giorni passati Nostro Signore mi fece commettere, da cui spedito mi saria di molto bisogno, per alcuni affari, di trasferirmi in coteste bande, ma non volendo io ciò fare senza la buona gratia di cotesta Illustrissima et Eccellentissima Repubblica, non ho saputo trovar miglior mezzo per avvertiroi di questo, che scrivere la presente alle illustrissime Signorie Loro che sarà, sì per palesar li bisogni miei, come ancora per essere da Loro certificato, quando non li sia gravoso, della intentione dell' Illustrissima et Eccellentissima Repubblica intorno a ciò; perché se, perdonando all' incomodo che io li dò, resteranno servite per benignità loro, come humilmente le prego, ne li resterò con quell' obbligazioni che a buon figliuolo verso la sua Patria si conviene; con che faccio fine baciandoli humilmente le mani, e pregandoli da Dio Nostro Signore ogni vera e perfetta felicità.*

*Di Napoli il dì 11 Agosto 1594*

*Delle Signorie Vostre Illustrissime*



*Obligatissimo Servitore.*

*Giovanni Leonardi*

[Minuta non originale del Leonardi trascritta dal testo cons.  
nell'Arch. di Stato di Lucca]

41

## **18 NOVEMBRE 1594**

Il destinatario della presente è Giulio Franciotti Fratello del più noto Cesare, autore della Cronica più volte citata. Il P. Giulio era un esperto di diritto canonico (Cfr. Erra, Op. cit, p. 56) e come tale il Leonardi se lo era portato dietro perché gli fosse utile collaboratore nello sbrogliare la delicata vicenda del Santuario della Madonna dell'Arco. Il convento di cui si parla nella lettera era infatti quello dei Domenicani ai quali — come si è già visto — il Santo aveva affidato la cura del Santuario.

La presente, oltre tutto, ci da un originale quadro di quello che dovevano essere i viaggi e la relativa sicurezza o meno nel tardo cinquecento. Si usavano ancora le galere, vale a dire navi di linea della marina del medioevo. Queste, rimaste in uso a tutto il XVII secolo, erano dotate di vele triangolari e — per lo più — di 26 remi per parte, con due alberi.

Per raggiungere la Toscana (come doveva fare il nostro Giulio) era molto più semplice, da Napoli, anziché

affrontare il viaggio per terra, imbarcarsi nella città partenopea e sbarcare, probabilmente, a Livorno.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre, Salute in Domino*

*Con molto piacere ho inteso il vostro arrivo a salvamento, è stata volontà di Dio forse che non aspettassi le galere, perché, oltre ad essere giunte tardi, hanno poi, quelle del Papa, di Firenze e di Sicilia corso fortuna, di modo che non paterno mai pigliar porto a Civita Vecchia e fumo trasportate a Porto Hercole, dove il Cardinal Colonna valse smontare et andar a Roma*

42

*per terra. Quelle di Genova poi partirono tardi, come siano andate, non si sa ancora.*

*Il Padre Lepido morì da santo con infinita edificazione di tutti, si ori per l'anima sua. Domani viene il Vicario a far la visita, e accomodar il Convento, che ve n'era bisogno.*

*Salutate tutti. Dio sia con voi.*

*Napoli 18 Novembre 1594*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Rev. P. in C.oss.mo / Il P. Giulio Franciot-  
ti / Lucca,*

## 12 SETTEMBRE 1597

Il destinatario della presente lo conosciamo già come uno dei primi compagni del Leonardi e cioè il fratello Giorgio Arrighini. Di lui il Leonardi soleva servirsi per trattare delle questioni che nel presente documento vengono accennate.

Il Matteo e Vincenti (naturalmente sta per Vincenzo), sono parenti del Santo. Dal tono della lettera non si può certo dire che il Leonardi fosse un nepotista (lo ribadisco) perché invita l'Arrighini ad avere con essi, un comportamento educato e cristiano « *fate quello che Dio vi ispira* », ma senza nessun particolare complesso: « *facendo conto in questa parte che sia uno strano* » (estraneo). Anzi riconosce che per i Religiosi non sempre i parenti sono le persone che favoriscono la loro serenità e il loro vero bene.

\* \* \*

*Honorando in Christo carissimo.*

*Intorno al negotio di Matteo sono anch'io di pensiero che sia troppo grosso, poiché per 15 o 20 anni che ha in quel modo, hor solamente si sia ravvisato; quando non lo vagli in quella forma ordinaria, potete vedere in un altro e vedere benissimo in che si da,*

*affinché non sia qualcuno che non vagli avvicinarsi a quel luogo, si che siateci cauto.*

*Quanto a Vincenti, io non gli ho dato parola alcuna, ma se voi giudicassi essere bene, fate quel che Dio vi ispira. Sapete che tanto quanto ci siamo travagliati con parenti, sempre ci siamo rimasti, e se pur a ciò vi risolverete, fate buoni contratti di poter haverneli a una posta e che non possa tagliare, facendo conto in questa parte che sia uno strano.*

*Saluterete quei giovani in nome mio che conforterete al bene incominciato e salderete il conto del Livello.*

*Tutti vi salutiamo col Fratello Honofrio nostro carissimo.*

*Di Roma alli 12 di Settembre 1597*

*Vostro in Christo*

*Giovanni Leonardi.*

44

## **28 SETTEMBRE 1597**

Un giorno mentre il nostro Santo stava illustrando al Pontefice Clemente Vili gli sviluppi della riforma della Congregazione benedettina di Montevergine, per la quale ci permettiamo di rimandare alla nostra monografia (S. Giovanni Leonardi eco., Roma 1963, cap. VII) cui era stato preposto da Sua Santità, questi fece notare che sarebbe stata opportuna anche una particolare visita ai suoi Religiosi di Lucca.

Sorge qui spontanea una domanda: quali erano le ragioni di questa volontà del Pontefice? I biografi a tale riguardo sono piuttosto reticenti o addirittura silenziosi; è possibile far luce sulla vicenda solo attraverso l'attento e diretto esame dei documenti che possediamo in merito e che conosceremo sia attraverso il commento della presente, che di quelle immediatamente successive.

Ci mette sulla strada il decreto del 30 Novembre 1597 con cui il Leonardi iniziava la visita apostolica nel Convento dei suoi religiosi in Lucca. E' un testo di difficile lettura, ricco di allegorie le quali, oltre a rispecchiare l'ampollosa gusto del tempo, mostrano il desiderio del Santo di far capire, attraverso espressioni velate, che Egli tutto ha compreso e perdonato e che perciò si ponga ormai una pietra su quanto

indubbiamente c'è stato: « *li romori occorsi* » e non se ne parli più. (Cfr. Testo nella cit. monografia, p. 85).

Alla proposta del Pontefice il Leonardi fece sommessamente presente le possibili difficoltà, non certo immaginarie, di una tale idea; ma il Papa si mostrò informato della situazione lucchese e lo tranquillizzò assicurandogli che suo nipote, il Cardinale Aldobrandini, gli avrebbe facilitato il compito.

Il porporato infatti scrisse contemporaneamente due lettere: al Vescovo di Lucca, pregandolo di assistere il P. Giovanni che veniva a visitare i suoi religiosi, ed al Senato, precisando,

45

tra l'altro, che il Pontefice « ha risoluto [*che il Leonardi*] ritorni di nuovo costà per dar tutte quelle previsioni che giudicherà necessarie per il felice progresso ed aumento di essa Congregatione... e perché dove interviene l'autorità di Sua Beatitudine non occorre ch'io mi stenda in altro, le dirò solamente che in tutte l'occasioni che si presenteranno d'impiegarmi per servitio di cotesta Repubblica... sarò prontissimo » (Copia nel cit. *Libro nel quale si registrano lettere e suppliche, ecc.*, p. 9).

Il Santo partì.

Giunto però a Siena volle assicurarsi dello stato d'animo dei suoi concittadini, scrivendo la presente ai Magistrati.

\* \* \*

*Illustrissimi Signori.*

*Quando pensavo andar in Regno [di Napoli], dove ero destinato, all'improvviso m'è stato imposto da Nostro Signore ch'io venga a rivedere la mia Congregatione, si come per la lettera dell'Illustrissimo e Reverendissimo Cara. Aldobrandini potranno le Signorie Loro Illustrissime avere inteso. Il recusar di venire, troppa gran temerità sarebbe stata. Vengo dunque per ubbidire e come uno dei minimi servi di cotesta Eccellentissima Repubblica, né altra intentione ho mai havuta, né ho al presente, che del servitio*

45

*di Dio e beneficio pubblico e mi dispiace sopra modo non haver havuto da Dio tanto lume, ch'io potessi offerire ciò che sempre ho inteso con tal modo, che mai fastidio, ma edificazione havessi da apportare ad alcuno.*

*Humilmente dunque Le supplico restar servite di accettar questa mia venuta in quel modo che primieramente li ho esposto.*

*Col che facendo fine, prego da Dio stabilimento et augmento perpetuo di cotesta Eccellentissima Repubblica et alle Signorie Loro Illustrissime, baciandole humilmente le mani, vera e perfetta felicità.*

*Di Siena alli 28 Settembre 1597*

*Delle Signorie Vostre Illustrissime Humilissimo Servitore  
Giovanni Leonardi.*

[Minuta non autentica del Leonardi; l'originale si trova all'Archivio di Stato di Lucca].

46

## 5 OTTOBRE 1597

I Magistrati non avevano risposto alla lettera del 28 Settembre ma erano stati fin troppo espliciti con i religiosi del Leonardi: la città, abilmente manovrata, si sollevò contro i Padri e costoro dovettero inviare due di loro a Siena perregarlo di astenersi dal visitarli.

Il Santo non solo promise che avrebbe ubbidito, ma con la presente volle assicurare il Senato che avrebbe cercato di far apparire la sua mancata presenza a Lucca come a sé dovuta e non all'autorità repubblicana.

Anzi a chi gli faceva notare che sarebbe stato bene far nota ogni cosa alla S. Sede — egli infatti veniva come *Visitatore Apostolico* ufficialmente accreditato — rispose: « E qual frutto farebbero mai in Lucca se noi ponessimo questa città in sinistro concetto appresso i forastieri e le togliessimo il credito in Roma? » (Marracci, Op. cit., pp. 342-343).

\* \* \*

In queste rivelazioni intime è possibile ancora una volta rilevare l'errore di discernimento dei dirigenti lucchesi che vedevano, ad ogni costo, in Giovanni Leonardi una quinta colonna dell'Inquisizione, pronta a trafiggere la loro ambivalente politica tra l'ufficiale condanna degli eretici ginevrini trafficanti nel proprio stato e l'effettivo favoreggiamento dei medesimi per i noti interessi economici.

\* \*

*Illustrissimi Signori e Padroni miei Singolarissimi.*

*Scrissi ultimamente alle Signorie Vostre Illustrissime come di ordine di Sua Santità io dovevo venire a rivedere la nostra.*

47

*Congregazione de Preti di Cortelandini e le mandai la lettera dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Cardinale Aldobrandino per la quale tal commissione conoscere potevano. Mi ritirai intanto a Pescia per ritrar intorno a ciò la mente di Vostre Signorie Illustrissime, il che fin' hora intendere non ho potuto; ma si bene ho inteso da diverse persone che questa mia venuta haveva cagionato un notabil disgusto nella città, pigliandosi in grado ch'io volessi competere col Principe, e quasi per materia di Stato, cosa tanto aliena da ogni mio pensiero. E poiché io vedo le cose pigliarsi in questa maniera, le dico che non piaccia a Dio giamai che tanta impietà in me sia, ch'abbia da essere strumento di fastidio a chi tanto son' obbligato.*

*E chi son'io vilissimo verme che si possa alcuno immaginare ch'io voglia o ardisca competere con cotesta Eccellentissima Repubblica? E per farle conoscere ch'io dico da vero, ecco che per serenar e quietar le menti loro mi parto, non perturbato (per gratia di Dio) ma quieto di animo e disposto ad amare e riverire il picciolo e grande di cotesto stato e qual'io mi sia di pregar la Maestà Divina per la felice conservazione di cotesta Eccellentissima Repubblica, il che da nessuno mai me si potrà negare; e spero da Dio tal lume e gratia che per mia relatione non resterà alcuno offeso.*

*E con questo facendo fine, prego da Dio aumento e stabi-*

47

*limento perpetuo di cotesta Eccellentissima Repubblica, et alle Signorie Loro Illustrissime vera felicità.*

*Di Pescia alli 5 Ottobre 1597*

*Delle Vostre Signorie Illustrissime Devotissimo Servitore Giovanni Leonardi.*

[Minuta autentica del Leonardi.]

48

## **21 OTTOBRE 1597**

Partitosene così il Santo da Pescia, dove si era recato dopo l'arrivo dell'ambasceria dei suoi religiosi, e standosene per qualche affare a Siena, i senatori, con un candore unico — ora che la visita del Leonardi a Lucca sembrava rinviata sine die — risposero al Card. Aldobrandini dichiarandosi sorpresi per quanto era accaduto perché essi erano dispostissimi a procedere col P. Giovanni « in quello li fosse occorso, nella maniera che conviene a humilissimi et devotissimi figli et servitori di Sua Beatitudine che lo mandava, pigliando quanto veniva da Sua Santità come benignissimo padre et Signore nostro, in buonissimo grado» (*Orig. dell'11 ottobre 1597 cons. nel cit. Archivio O.M.D.*).

Quindi accadde che a Roma la colpa della mancata « visita » fu puntualmente addossata al Santo, al quale infatti il Cardinale Aldobrandini mandò, per conoscenza, la lettera del Senato lucchese, di cui abbiamo citato un brano.

Con la presente il Leonardi fa partecipi di tutto quanto era avvenuto i suoi religiosi.



Costoro pertanto il 28 successivo gli scrissero con questi sensi di religiosa obbedienza: « Noi quanto habbiamo fatto fin qui è stato con buon animo e per buon fine » (Copia cons. nel cit. Arch. O.M.D.) — di questo il Santo non aveva mai paternamente dubitato — « però desideriamo e preghiamo Vostra Riverenza ch'adempisca quanto gli è stato imposto intorno a noi » (Ivi).

\* \* \*

*Molto Reverendi Padri in Christo Osservantissimi*

*Di Roma mi vien scritto che hanno havute le risposte e dai*

49

*Signori e dal Vescovo come io non ero andato costà e che non vi era difficoltà alcuna, essendo bugie se cosa alcuna mi fosse stata riferita in contrario e mi si mandano le lettere e mi si dice che io dovevo andare e che li dispiace che io habbi scritto alli Signori di non andare, come loro Signorie pure gli havevano scritto.*

*Io sono intrigato poichè di costà hanno fatto sapere ciò che è passato. Andando io pensando come accomandare il tutto, scrivo al Vescovo.*

*Mandate subito le lettere a posta. Iddio sia con voi.*

*Di Siena il dì 21 Ottobre 1597*

*Delle Riverenze Vostre*

*Servo in Christo*

•

*Giovanni Leonardi,*

*[Fuori] Alli Molto RR.PP. della Cong.ne / di S. M. a Cortelandini miei oss.mi / Lucca.*

## 22 OTTOBRE 1597

Il giorno dopo aver scritto ai suoi religiosi il Leonardi manda questa lettera interlocutoria ai senatori lucchesi nella quale fa noto che, essendosi ormai messe così le cose, egli non può fare a meno di recarsi nella loro città.

Implicitamente quindi sollecita una loro risposta, magari dopo che si siano consigliati col Vescovo.

Il Senato ormai non poteva più sottrarsi alle sue responsabilità senza il pericolo di mostrare alla luce del sole il precedente comportamento. Da perciò il suo benessere attraverso una lettera inviata al rettore del convento di Lucca, consegnata a mano a due religiosi del Leonardi i quali avevano, a loro volta, presentato l'ultima formale richiesta del Santo.

Il testo, inedito, della risposta del Senato che reca la firma del suo segretario è il seguente:

« Molto Rev. Padre

Gli Illustrissimi Signori havendo veduto per la presentata da due di costà suoi padri, che prete Giovanni scrisse esser di nuovo comandato venir'qua, le fanno intendere che essendo mandato per ordine di Sua Beatitudine venga in hora buona,

che procederanno seco nella maniera che conviene et come have-rebbero fatto la prima volta se fosse venuto; et non sendo questa per altro, me le off ero di buon animo.

Di Palazzo, alli 31 di ottobre 1597

Al servizio suo Tolomeo

Dal Portico »

[Fuori] Al molto R.do P.G. Battista / Cioni Rettor della Congregatione / di S.ta Maria Cortelandini / suo oss.mo ».

*Illustrissimi Signori*

*Dopo che io mi fui partito da Pescia e fermatemi a Siena alquanto, per consolatione di questi miei Padri, l' Illustrissimo*

51

*e Reverendissimo Signor Card. Aldobrandino mi ha fatto sapere come dalle risposte delle lettere di lor Signorie Illustrissime ha rilevato che io mi ero partito da coteste bande senza havere eseguito l'ordine datomi da Sua Santità e che lor Signorie Illustrissime erano prontissime per -favorire tale concessione dove fosse stato di bisogno, come humilissimi figli di Sua Santità. Il che essendo dispiaciuto, sono ripreso di questo mancamento credendo che io non fossi restato per qualche sinistra informatione della buona mente di lor Signorie Illustrissime, onde mi si fa intendere che non manchi di fare quanto mi è stato ordinato, che se fussi restio per li suddetti rispetti, non temi, che troverei tutte essere bugie; il che mi dispiace per essermi già da coteste bande licentato, e se così fusse aspetterei a scrivere.*

*Dopo il mio arrivo a Roma pensavo accomodare il tutto, ma hora che posso io fare? Ne scrivo al Vescovo acciò con Sua Signoria Reverendissima resolvino quello si giudicherà essere maggior servitio di Dio.*

*Di Siena il dì 22 ottobre 1597.*

-

*Giovanni Leonardi.*

[Minuta autentica del Leonardi.]

**23 OTTOBRE 1597**

**4 APRILE 1598**

**5 AGOSTO 1598**

Nella prima di queste tre lettere che stiamo per conoscere il Leonardi, certo ormai del placet del senato lucchese, che in realtà gli giunse in data 31 ottobre, scrive ai suoi religiosi illuminandoli su come fossero stati abilmente raggirati dall'ambiente cittadino sì da apparire – in definitiva – come gli unici responsabili delle sue remore.

Per l'esattezza, egli giungeva finalmente a Lucca il 13 novembre successivo.

La seconda è semplicemente una autorizzazione al frate Giorgio Arrighini a curare i suoi beni patrimoniali di Diecimo.

Superfluo notare che allora non vigeva ancora nella nascente Congregazione il voto di povertà.

La terza, viceversa, esige una attenta, meditata lettura. Essa ci ribadisce una componente della spiritualità leonardiana che ne caratterizza lo stampo: l'obbedienza.

Al di là di certe odierne, spesso peregrine, interpretazioni, virtù oggi più valida che mai, anche se doverosamente reincarnata in un più ricco e moderno apprezzamento della psiche umana e vissuta in un contesto che, senza ombra di frustrazioni o di malinteso autoritarismo, ne esalti le capacità oblativo pur nella non facile dialettica di un responsabile convincimento.

Tutti i biografi del Santo sono concordi nel riportarci la

53

risposta da lui data ad un religioso che, nei primi tempi della sua Congregazione, gli richiese una regola scritta: **OBEDIENZA** scrisse su un gran foglio di carta che poi appese alla vista di tutti.

Nelle costituzioni, parlando di questa virtù, ci lasciò un enunciato che è un vero gioiello di spiritualità e — diciamolo pure — di stilistica per la sua tacitiana concisione: « *Omnes obediant tum in re, tum in voluntate, tum in intellectu, ut idem sentiant, velint et exequantur quod superior judicaverit* » (Tutti obbediscano sia nella esecuzione, sia nella volontà, sia nell'intelletto, affinché approvino, vogliano ed eseguiscano quanto il superiore riterrà opportuno).

Nella scarna legatura sintattica il Leonardi definisce un'angolazione il cui vertice è l'intelletto per cui, se ad una osservazione superficiale dell'obbedienza è l'esecuzione che ci colpisce e ci fa intuire una volontà sollecitata dall'intelletto, quando poi si passa ad esaminare la dinamica vera dell'obbedienza — e il Santo lo fa con tre congiuntivi che hanno tutta la forza di tre imperativi — urge ammettere che è dal convincimento intellettuale, dell'*idem sentire*, che il processo spirituale evolve verso il volere e si traduce nell'eseguire. Quest'ultimo è soltanto il dipanarsi nel tempo di una realtà che è già tutta formalmente completa nel momento intellettuale e

53

spirituale.

Di questa virtù — come dicevo — la lettera del 5 agosto 1598 ne esalta, per contrasto, ed in modo cospicuo, il valore.

E' il paterno, sofferto commento alla morte assai triste di un religioso che purtroppo si era distinto per la sua incorreggibile indisciplinazione.

: Il Santo mostra come siano fatali i passi verso tale epilogo quando si perda di vista il senso soprannaturale dell'obbedienza. Non per nulla era solito ripetere: « Io faccio più stima di un atto di obbedienza che di risuscitare un morto » (Marracci, Op. cit., p. 429).

Il testo è vivacizzato da citazioni di Ovidio (*Remed. Amor.*, 5, 21), dell' *Ecclesiastico*, 19, 1, che testualmente dice: « Qui

54

spernit modica paulatim decidet », di S. Bernardo, riportato a senso come il precedente, nella foga dello scrivere, ed infine del Salmo 80, 11,

*Molto Reverendi Padri.*

*Pax Christi.*

*Vi scrivo per via di Pisa quanto di nuovo passa con mio gran dispiacere, parendomi che io fussi uscito da un gran laberinto. Hor vi mando l'inserta copia di una lettera del Vescovo, per la quale vederete quanto il demonio vi habbia aggirati, e fò fine pregandovi da Dio la sua Santa Gratia.*

*Siena il dì 23 Ottobre 1597 Delle*

*Riverenze Loro*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Alli Molto RR.PP. della Cong.ne di S.ta Maria Corteladini miei oss.mi / Lucca.*

*Io Giovanni Leonardi colla presente dichiaro che da qui in avanti nessuno possa domandar conto al Fratel Giorgio Arri-ghini delle mie entrate né di altro, senza mio espresso ordine; et in fede del vero ho fatto la presente di mia propria mano.*

*Questo di 2 Aprile 1598 Io*

*Giovanni Leonardi*

*Molto Reverendi Padri in Christo Osservantissimi.*

*Moritur doctus similiter et indoctus Eccl. E' morto il Padre Hermanno, et è morto dotto et addottorato senza consiglio e senza obbedienza, que resta il suo privilegio legato in cuoio*

55

*e lineato d'oro, et esso ne' più vili panni involto se ne va ad esser lineato da vermi e da tignole.*

*O miseria, o cecità degl'huomini che tirati dal filo della vanità così facilmente si rompono e fiaccano il collo! Ecco Padri e Fratelli il fine de' capricci e delli sdegnetti, passioni et interessi nostri. Vedete che chi non obstat principiis, che poi sero medicina paratur; vedete quanto sia vero che chi minima negligit paulatim decidet; vedete che ex minimis magna oriuntur?*

*Questo Padre sapete che fu de primi che cominciò a far poco conto di chi di lui teneva conto; cominciò a disprezzare l'obbedienza, far poca stima de suoi fratelli, anzi a niffarli, indi a fare alcune cose contro l'ordine della casa, come scrivere e ricever lettere, non farsi capace di corretioni, farsi capo di fat-tioni, tenere la casa in parte, duro ne suoi propositi, et insomma pose da banda l'antica purità d'animo data da Dio alla Congregatione, onde non mai, come sapete, ha voluto cattivar se stesso e credere a tanti che l'amavano, ma caminare in adin-ventionibus et vanitatibus suis, prometter quel che non poteva, andarsene a Venetia, e sotto questo colore farsi addottorare, con tante copertelle e mascherate, e pur qua si sapeva da*

55

*alcuni che forse hanno tenuto mano alla sua rovina, sub specie recti, indi finalmente ne succeduta la gran durezza per non dire ostinatione di non voler ubbidire, e perciò messosi ad imprese che uno ben pazzo non haveria fatto, di lettioni sopra lettioni, dispute sopra dispute in tempi così pericolosi. Da qui ne veniva il mettersi a dormir poco e forse mangiar meno, di che nessuno il poteva correggere, onde guastatosi dentro e sconcertata tutta la testa, finalmente s'è morto.*

*Hor vedete che la radice di tutto questo male, altro non è stata che il proprio parere, la propria volontà. Felix quem faciunt aliena pericula cautum! O quanto è buona cosa imparare all'altrui spesa, e farsi savio coll'altrui pazzia. A voi, a voi tutti questa sia una viva lettione, un destatoio dal profondo sonno della tepidità. Ognuno apra gli occhi et entri davvero in se stesso, e pensi alli casi suoi e faccia retto giuditio di se stesso*

56

*e pensi in se medicare quel male che altri a morte ha tirato. E con questo finisco, e finire vorrei piangendo e piangere vorrei sempre le mie et altrui miserie; poiché io vedo gl'huomini esser tanto ciechi che non stimano né voti, ne giuramenti, né promissioni fatte a Dio sapendo o dovriano sapere che senza legittima causa non si possono dispensare.*

*Iddio a tutti apra gli occhi del cuore e tutti benedica.*

*Di Siena, il dì 5 Agosto 1598*

*Delle Riverenze Loro Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Alli Molto RR.PP. e Fratelli della / Gong, delli Padri di Cortelandini / Lucca,*



**1601**

In questa, che nella data non porta la precisazione del mese e del giorno, dopo un riferimento alla bolla pontificia *In Coena Domini*, il Santo espone al P. Bernardini le speciose ragioni dell'inchiesta fatta a carico suo nel 1591 dal dicastero pontificio dei Vescovi e Regolari.

E' necessario a questo punto rifarsi un po' indietro nel tempo. Nel 1587 il Leonardi si trovava a Roma per la soluzione di una vertenza con l'Ospedale della Misericordia. I lucchesi colsero l'occasione per ottenere da Sisto V un decreto di bando dalla loro città nei confronti del Santo come uomo sedizioso, poco rispettoso dell'autorità ed altre amenità del genere. Questi lesse il decreto in ginocchio, poi con un gesto alla S. Filippo Neri, se lo pose in testa in segno di rispetto.

Giovanni Leonardi era un umile nome, ma in quanto fondatore di una Congregazione religiosa aveva il dovere di difendere e far riconoscere la sua onorabilità; per cui presentò al Pontefice un memoriale richiedendo umilmente un'inchiesta sulla vita e lo si assolvesse o punisse secondo le risultanze.

Sisto V rimise la pratica alla Congregazione dei Vescovi e Regolari la quale cominciò subito a prendere minuziose informazioni sulla vita del Leonardi.

Come è ovvio non risultò nulla a suo carico, anzi ci furono deposizioni ampiamente lusinghiere come quelle di S. Filippo Neri, del Baronio e del vescovo di Lucca. I testi accusatori non seppero precisare altro, sotto la generica e comoda motivazione di nemico della patria, se non che era nato a Diecimo, terra odiosa alla repubblica (!), che aveva preteso di ritornare a Lucca senza il beneplacito senatoriale, e simili divagazioni.

58

Scontato quindi il risultato dell'inchiesta che veniva chiusa il 9 settembre 1591 con un decreto nel quale, tra l'altro, si leggeva: « Et cum nihil apparuerit quod eius virtutem, bonam famam aliquo modo coinquinare vel offendere possit, quinimo... de eius magna morum probitate et religione constiterit... » (Processi di canonizzazione, fol. 1503).

Anzi contemporaneamente veniva affidato al Leonardi l'incarico di Amministratore Apostolico presso il Santuario della Madonna dell'Arco (Napoli).

Il Signor Damiano citato nella lettera che stiamo per leggere era stato in quel frangente il rappresentante della repubblica lucchese. Egli comunque si era ben guardato dal riferire che la vera fonte dei contrasti col Leonardi era il

timore — infondato — che quest'ultimo si adoperasse per l'instaurazione in Lucca del tribunale dell'Inquisizione. Preziosa a questo proposito la testimonianza di un certo Giuseppe Campori registrataci dal Bonafede: « Disse haver inteso da un gentilhuomo principalissimo che il P. Giovanni era mal veduto in Lucca per essersi da alcuno temuto e detto che volesse mettere nella loro città l'Offitio della Inquisitione » (G. Bonafede, Vita del Ven. P. G. Leonardi, ms. cons. nel cit. Arch. OMD).

La rassegnata espressione che chiude infine il testo della missiva trova il suo commento in un'altra frase riportataci dal biografo: « Horsù, poiché gli huomini così ci sono avversi, senza farne sapere la cagione, Dio ci metterà la gratia sua e la piglierà per noi » (Marracci, Op. cit., p. 112).

Questo significa parlare da Santi!

*Molto Reverendo Padre in Christo Salute.*

*Vi mando in questo plico due lettere della Cena, un nuovo calendario ed un foglio per la distributione del tempo delle nostre cose.*

59

*Intorno a quella lettera le dirò che anche io più volte ho dimandato al Vescovo vecchio et ad altri cittadini in che cosa si trovavano offesi da me, acciò in quello li potessi medicare, né mai ho potuto ciò sapere; sì come feci alli Signori della Congregatione quando Damiano venne qua, et loro dissero che da quello cosa alcuna havevano potuto cavare, et il Segretario mi disse che li aveva detto io haver tal seguito costà che potevo fare scisma, e che era di una terra infesta alla Repubblica, né altro più. Dico questo, acciò veda haver procurato quello che potevo.*

*Sed nondum venerat tempus; tutta divina dispositione, al la quale sia gloria. Dominus tecum.*

Roma 1601

*Servo in Christo*

59

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al molto R.P. in X.to oss.mo / P.re Bernardini Rett. in S.M. a/  
Cort.ni / Lucca.*

60

### **3 APRILE 1601**

In questa, dal testo non chiarissimo date le condizioni molto deteriorate dell'originale, il Santo, dopo essersi congratulato con il destinatario della pronta obbedienza manifestata nell'inviargli il P. Cesare Franciotti, lo assicura delle ottime intenzioni del Baronio nei confronti della Congregazione.

Fa poi un accenno alla Chiesa che recentemente gli era stata affidata in Roma (la Bolla ufficiale sarà emessa più tardi dalla S. Sede): S. Maria in Portico, sede di titolo cardinalizio.

Più avanti, con una metafora, indica il governo lucchese

con i cui rappresentanti a Roma il Baronio si sta adoperando, con diplomazia per trattare il problema del momento e cioè la possibilità di poter aggregare alla comunità lucchese religiosi che non fossero di Lucca.

Molto interessante, come contributo alla ricostruzione storica del mondo ecclesiastico post-tridentino, è l'annotazione successiva. Essa ci sottolinea gli sforzi di Clemente VIII per l'osservanza da parte dei vescovi dell'obbligo di residenza in diocesi. Una delle tante piaghe che la riforma cattolica andava sanando (Cfr. Pastor, Cap. IX, passim).

*Molto Reverendo Padre nel Signore, Salute.*

*Benedictus Deus qui dedit tibi virtutem et fortitudinem ut mitteres ad nos Patrem Caesarem, godo non tanto della sua venuta quanto della vostra obbedienza e costanza, se osserverete, troverete esser quelli che contradicono, li manco quieti.*

*Del Signor Cardinale non vi date pena alcuna, di cui vedrete la bontà et affettione quando sarete qua. Egli sente con grandissimo gusto delle cose nostre, e le desidera grandemen-*

61

*te e mi ha detto che se il Papa farà nuovi Cardinali, et il nostro muti il suo titolo, di voler fare che questo titolo dia in qualche principe grande, acciò affezionandosi, ajuti l'opera; ma non è da parlarne con ognuno. E se Iddio li tirasse più oltre, sentireste quello che furia per noi.*

*Mi ha detto Sua Signoria Illustrissima di volervi scrivere che a maggio siate qua con un compagno eletto dalla maggior parte con facultà di stabilire qua le cose nostre con questi di qua, et con ampia informatione dello stato temporale e spirituale di cotesta casa, non so se manderà qua la lettera, potrete ciò far sapere acciò non paresse motivo di chi viene qua, e dice si mandino le constitutioni avanti, acciò più presto siate spediti, il che già sarà eseguito.*

61

*Del P. Montuolo dicevo che niente fu stato e lui potria far buon offitio per conto mio con un frate stato qua raccomandato da lui, e l'ho favorito; questo confessa il Sinibaldi e molti altri gentilhuomini secondo mi ha detto.*

*Vedo Iddio operare, poichè l'istesso motivo che voi altri havete havuto dalla spada anche a me venne e di già ne ho parlato col Cardinale il quale l'ha presa tanto bene quanto si potesse desiderare, poichè si vuol muovere di ralegrarsi seco delli buoni portamenti che vi fanno cotesti Signori e vuole che in nome suo li ringratij e offerischi in omnibus, et con questo cadere nel negotio.*

*Qua il Papa ha dato tempo sei giorni che tutti li vescovi parlino senza replica. Tengo lettere di Napoli di una scritta dal Re in favore della nostra Repubblica dell'incluso tenore.*

*Il Cardinale ha fatto una apologia contro un monaco che li havea scritto contro che S. Gregorio fosse stato monacho cassinese: è cosa bassa e con stile terribile, con comodità ve la manderò. Mi piace che cerchi riunir con diligenza il bilancio della casa. Per hora non ho altro che dirvi se non che ricuperiate le forze per operare in Domino, il quale poichè si è scoperto così efficace per noi, bisogna star saldi in fide che perfi-ciet, solidabitque.*

62

*Saluto tutti caramente nel Signore, se haverò tempo scriverò al P. Carlo sentendomi così mosso, dateli la lettera e se ve ne passa a proposito, serratela consultando però il P. Gian-battista.*

*Di Roma il dì 3 Aprile 1601*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto R.P. Alessandro Bernardini Rett. in S. / M.a Cort.ni mio oss.mo / Lucca.*



## **30 MAGGIO 1601**

Il religioso di cui si parla nella presente è il P. Giuseppe Matraia. Questi che, con decreto della Congregazione del 28 settembre 1601, veniva destinato alla casa di S. Maria in Portico in Roma (Cfr. *Decreto Cong. ab anno 1586 ad 1604*, p. 71 t. in Arch. cit. OMD., Arm. A, p. 3 mz. 1), dal 1603 in poi avrebbe attivamente collaborato alla promozione del Collegio di Propaganda Fide con lo stesso Leonardi di cui sarebbe infine stato successore nella carica di Rettore Generale, dopo il P. Alessandro Bernardini che aveva assolto quel compito dopo



la morte del Santo Fondatore.

Merita una pausa meditativa l'esortazione che il Leonardi rivolge ai suoi religiosi in questa breve, ma interessante lettera sullo spirito di fede che essi devono avere nel loro apostolato. Il religioso deve donarsi nella coscienza che il servizio che egli presta deve avere una proiezione verticale senza la quale si vanificherebbe il suo impegno. Non sollecitazioni o interessi personali possono essere alla genesi del vero apostolato; ma una disponibilità integrale, generosa ed umile nella quale l'egoismo umano, sempre emergente in svariati risvolti, è necessario « *in tutto spogliare* » nella positiva luce di « *Dio avanti gli occhi* ».

Nella seconda parte delle lettera rileviamo l'invito ai destinatari ad esprimere con piena sincerità il loro pensiero sul tipo di governo da codificarsi nelle Costituzioni che egli andava definendo.

Non era solo una connaturata esigenza di chiarezza e di ordine che lo sollecitava in questo senso, ma soprattutto la sua recente esperienza di riformatore della congregazione benedettina di Montevergine, là dove la carenza di una ferma guida

65

aveva determinato — con altre cause — la crisi di tutto l'istituto. Non a caso quindi egli sottolinea «l'altrui esempio mi ammaestra».

\* \* \*

*Molto Reverendi Padri nel Signore Osservantissimi.*

*Torna il P. Giuseppe per accomodare le cose sue, e poi concludendo, qua ritornare. Attendete di mettervi il servitio di Dio avanti gl'occhi, né offenderlo in minimo per i vostri interessi, de' quali vi dovete in tutto spogliare, e vedete che non si faccia ridere il populo.*

65

*Avvertirete che perciò porti qua perfetto consenso. Voglio sapere come si ha da governare la Congregatione, essendo io ormai dotto de' fastidi) che nascono nel successo del tempo, e l'altrui esempio mi ammaestra; molte cose ho detto al P. Giuseppe a cui mi rimetto et per fine mi raccomando alle loro orationi e sacrifici).*

*Di Roma il dì 30 Maggio 1601 Delle*

*Riverenze Loro*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Alli Molto RR.PP. della Cong.ne della B.a Vergine in Cortelandini in X. oss.mi / Lucca.*

66

## **15 GIUGNO 1601**

I religiosi di Lucca, conoscendo la mente del loro Fondatore, nettamente contraria a tale riguardo, avevano già più volte manifestato al Vescovo di quella diocesi la difficoltà da parte loro di espletare il compito di confessori, sia pure straordinari, come egli chiedeva, delle Suore del Convento di

S. Chiara, come risulta dalle disposizioni della *Consulta* della comunità lucchese in data 28 dicembre 1600 e 1 gennaio 1601 (Cfr. *Decreta Congr.*, p. 70).

Tuttavia il 13 gennaio « ob extremam necessitatem qua patiebantur Moniales praedictae » (Ibidem) stabilirono che proprio il destinatario della presente, il P. Alessandro Bernardini, le confessasse fino alla quaresima di quell'anno.

Siccome poi questa disposizione fu rinnovata fino al maggio successivo, ecco la ragione per la quale il Santo ne modera — con questa — lo zelo, date le molteplici attività che si svolgevano in S. Maria Corteorlandini, la chiesa officiata dai suoi religiosi.

*Molto Reverendo Padre nel Signore Osservantissimo.*

*Quando io scrissi costà in quella materia, non intendevo di qua, ma di tutta la Congregatione, il che è cosa da non trascurare, sapendo io quanti altri travaglino per questo rispetto. Di S. Chiara già tanto vi ho parlato, che non m'occorre dirvi più altro, salvo che vedo che un giorno la soma vi caderà addosso affatto.*

*Nel resto non ho che dirvi se non che confidiate in Dio e*

67

*vi dilettrate dell'oratione, per la quale Iddio v'illuminerà,  
Saluto tutti in Domino.*

67

*Di Roma il dì 15 Giugno 1601*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Al P. Gianbattista non scrivo perché penso con la passata  
di haver soddisfatto.*

*Giovanni Leonardi*

• °

*[Fuori] Al m.to R.R. Alessandro Bernardini Rettore / in S. Maria  
Cort.ni mio oss.mo / Lucca.*

68

**22 GIUGNO 1601**

Il Santo, congratulandosi col P. Bernardini per la sua

elezione a rettore, gli esprime la sua stima confidandogli di aver sempre desiderato che gli venisse affidato quel compito e di aver procurato, in precedenza, che subentrasse al P. Giuseppe Matraia come Vicerettore perché si facesse le ossa, come suol dirsi (esattamente il 16 novembre 1600 come appare dai citati Decreta Congr., p. 69 v.).

Fa poi un garbato rilievo al fatto di non aver atteso l'arrivo del P. Giuseppe, sottolineando che l'attendere due o tre giorni non sarebbe stata la fine del mondo, ma un tratto di cortesia verso un confratello che lo avrebbe ripagato dalla sua riconoscenza. Questo concetto è espresso da una frase estremamente scarna nella sua sintassi — « *haver subito il premio di ciò fatto* » — ma che esprime quanta importanza egli desse ai rapporti umani fra i religiosi e come desiderasse che fossero improntati al reciproco rispetto.

Il periodo seguente rivela un certo fluidificare di opinioni circa il modo di governare la Congregazione. Cosa del tutto ovvia se si tien conto che si stava dando il definitivo assetto alle Costituzioni; è quindi giustificabile che ciò avvenisse con il conforto di un maturato, responsabile confronto delle varie opinioni.

Non sorprende perciò che nella disputa il lessico, solitamente controllato del Leonardi, si vivacizzi. E' l'aspetto simpaticamente umano del Santo che, lungi dai contorni di dichiarata oleografia propri — chissà poi perché — di certe *devote biografie*, ci si dimensiona con tangibile concretezza.

Il carisma animatore è presente, e come! quando afferma che, al di là di ogni rispettabile opinione, quello che conta è la disponibilità all'azione dello Spirito: « *hor quello che seguirà, io non lo so, e si veda non ponere obice allo Spirito Santo* ».

**L'ultimo periodo ci riferisce del movimentato e, per certi versi, almeno per noi, pittoresco mondo romano del primo seicento. La vicenda non mi risulta chiarissima nei dettagli, ma è evidente che si tratta di un caso**

giuridicamente riservato per il quale occorre essere cauti in sede di confessioni.

\* \* \*

*Molto Reverendo Padre nel Signore Osservantissimo.*

*Ho sempre desiderato che Vostra Riverenza fusse in cotesto offitio e che riuscisse, et a quest'effetto operai che succedessi in luogo del P. Giuseppe acciò vi praticassi; non temete che Dominus tecum erit.*

*Il non haver aspettato il P. Giuseppe, so non essere vostra colpa, ma d'altri, e mi dispiace non tanto per quello ch'io havevo scritto, ma per il poco rispetto che ho visto usarsi verso un fratello e l'aspettare due o tre giorni più non era ridursi all'estremo, ma haver subito il premio di ciò fatto.*

*Se l'P. Cioni e P. Pietro anderanno a Bagni, è meglio vadino insieme, e spediti, subito tornino.*

*Quanto al negotio, io mi sono mosso per haver da altri inteso che venendo caso, si volea mutare; voleo intendere che cosa era questa, et poi per ragione di buon governo ciò far deesi et hoggi più di quattro Congregationi e Religioni, per non haver preso buono spediente in questi casi, parte sono ruvinate e parte stanno per ruvinarsi, né voglio nominarle per buoni rispetti, qui ci è solo interesse del bene universale.*

*Hor quello che seguirà io non lo so, che si veda non ponere obice allo Spirito Santo. Io desidero ogni vostro bene, ma vorria che queste cose le facessero altri, et io poi seguirei. Qua non si tratta con figliuoli, né alcuno pensi ch'io non miri al ben di costà, né sono tanto privo di cervello che io non veda i bisogni, ma bisogna per la perpetuità pigliar altro stile, volendo mostrarsi pronti, e rendersi huomini apostolici e non triviali e bassi.*

.....

*Qua è gran rumore e ne sono piene le Corti e alcuni Tribunali, e di costà niente intendo et è che sia stato dato bando al Signor Horatio*

*Gigli, quale intendo esser qua, e che il Papa ha fatto gran risentimento per conto di esser'incorsi nella Scomunica e che di costà sia venuto costui a dimandar l'assolutione, qua si dice per certo. E poi che la causa criminale sia rimessa all'Auditore della Camera, onde vi bisogna star cauti nel confessare, sino che venga l'assolutione acciò non si cada nella pena del Decreto. Et intendo non essere scusati, ancorché queste cose siano fatte ad aures e per ordine de' Secretarij, tanto che il Papa non ammette tali ragioni. Da che ne verrà che da qui avanti saranno più accorti in simili casi et hoggi non sarà senza fastidio, dal quale spero che Iddio ne caverà bene per l'anime loro e per li negotij spirituali. In reliquis esto vir fortis et praeliare praelia Domini Jesu Christi, qui vobiscum sit in saecula saeculorum. Amen.*

*Di Roma il dì 22 Giugno 1601*

*Questa basterà per risposta perché non ho tempo.*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto R.do P. Alessandro Bernardini / mio oss.mo /Lucca.*

29 GIUGNO 1601

3 LUGLIO 1601

Nella prima di queste due lettere si accenna ad un gruppo di giovani che seguivano un corso di studi presso i religiosi di Lucca e che dovevano essere dimessi ed infine viene comunicata la difficoltà logistica iniziale della nuova residenza di S. Maria in Portico, in Roma.

Nella seconda il Leonardi richiama i suoi alla prudenza necessaria nell'ammettere a predicare nella propria chiesa estranei di cui si ignori la impostazione teologica. Un più chiaro dettaglio lo ritroveremo nella lettera del 20 luglio 1601.

Questa cautela va storicizzata nel vivace e pericoloso clima riformistico, allorché non era difficile ascoltare — anche dai pulpiti — avventate affermazioni, sollecitate magari dall'amore per la novità.

. Molto Rev.do P. nel Signore osservantissimo.

*Per conto delli bambini non si faccia altro, ma li mandi quando vorrà bene, come sono; qua seguono pur tristi tempi, ma non con tanto fracasso come costà et altrove, dove è venuta la grandine di libbra. Iddio la mandi buona e a tutti dia intelletto.* • ' • ' - .

*Nel resto non altro che dirvi se non che stiamo bene e che appigionammo di sotto per non haver trovato di sopra. Saluto tutti in Domino dal quale vi prego ogni bene. Al P. Giambattista, che non ho potuto trattare quel negotio.*

*Di Roma, il dì di S. Pietro 1601*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo.*

*Giovanni Leonardi.*



[Fuori] *Al molto R.P.re Alessandro Bernardini Rettore in S.M.  
Cortelandini / mio oss.mo / Lucca.*

*Pax Christi Molto Rev. Padre nel Signore Osservantissimo.*

*Con la presente occasione saluto tutti, e mi par dirvi che si  
doveria essere molto accorti di non dar materia al Demonio di  
macchinare qualche male, con introdurre persone esterne in chiesa a  
confessare e sermoneggiare, e se ha forse sortito bene in alcuno sarà  
a scarico di tutti. Sapienti pauca. Nel resto stiamo tutti bene.*

*Dominus tecum.*

*Di Roma il di 3 Luglio*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi (1)*

[Fuori] *Al Molto R. P.re Alessandro Bernardini / Rettore in S.M.  
Cortelandini / mio oss.mo / Lucca.*

(1) *Nell'originale ci sono solo le iniziali G.L.*

## 6 LUGLIO 1601

La presente si apre con una preziosa esortazione alla virtù dell'umiltà come dote insostituibile per chi è preposto alla guida degli altri.

Sarà utile stabilire subito un raffronto con quanto scriverà l'8 novembre 1603 di se stesso allorché i suoi concittadini si accaniranno nuovamente contro i religiosi lucchesi perché non lo riconoscano come superiore generale, nonostante lo esplicito volere del Pontefice, più volte espresso tramite il card. Baronio — come si vedrà successivamente —: « *Io poi non pretendo che questo officio habbia da servire per dominare, ma solo per servire a tutti in Domino* ».

Dopo un nuovo richiamo alla prudenza, come nella precedente lettera, il Santo, parlando di una giovane sposa, espone un personale concetto della bellezza che colpisce per la delicatezza della pennellata e che merita completare con quanto affermò in un esplicito trattato: E' l'anima che le donne devono « *adornare e abbellire..., quivi la vecchiezza non increspa le guance, per infermità non si infracida, per dolori e fatiche non s'impallidisce; ma sempre più bella, più graziosa e incontaminata si conserva e mantiene* » (G. Leonardi, *Trattato del vano ornamento delle donne*, Roma 1862, p. 118).

Delle battute toscaneamente sapide, in gustosa chiave economica, su un giovane sposo, parente di un religioso, chiudono la missiva.

\* \* \*

*Pax Christi Molto Rev.do Padre nel Signore osservantissimo.*

*Mi trovo la gratissima sua. Cercate pur Padre mio d'humiliarvi sempre più negl'occhi di Gesù Cristo e restringervi con Lui nel vostro inferiore, e vedrete sopra di voi nascer lume mi-*

*per li primi eccessi e molto si teme di lui, di costà fu domandata l'assolutione.*

*Il Vescovo credo partirà la prossima settimana, e vi confesso restare io sopra modo edificato di quel che dite, non occorre adesso parlarli. Tenete bene avertito il P. Carlo in quel luogo, e quando sarà costà, ancor voi fatelo stare a sesto.*

*A me pare non sia da esser facile in lassare entrare esterni in chiesa nostra a confessare, e dar occasione a chi la cerca.*

*Al P. Gianbattista direte che quel caso si spedisce.*

*Al P. Pietro non scrivo, pensando che va al bagno, al qual poi direte per sua soddisfazione che quelli Signori contraenti si sono accordati, e di già fanno le minute delle scritture e par che quello sposo sia nato vestito, che habbia una Signora così nobile, bella, virtuosa, che par venuta dal cielo e che per chiarire bene la sua heredità e dote, acciò sopra quella non nasca poi lite, bisognerà passarci scritture d'importanza, che importeranno più di 200 scudi e nondimeno li parenti della sposa ne li si sgraveranno la metà, hor vedete se a costui li corrono le venture dietro, questo li servì quanto a quello che desiderava, hora essa ne avrà contento, amando gl'uni e gl'altri.*

*Al P. Cesare, che manderò quella sua cosa per il Vescovo.*

*Altro non ho da dirvi. Saluto tutti in Domino dal quale 'vi prego ogni bene.*

*Di Roma il dì 6 Luglio T601*

*Al P. Pietro, che non mi stia più a scrivere di questi parentati.*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto R. P.re Alessandro Bernardini Rettore in S.Ma. I Cortelandini mio oss.mo / Lucca.*

## 13 LUGLIO 1601

La lettera si apre con la presentazione del nuovo vescovo di Lucca, Mons. Alessandro Guidiccioni. Il Santo esorta i suoi religiosi ad aver fiducia e confidenza con il presule, aiutandolo e consigliandolo, se necessario, con la dovuta discrezione « *senza mostrar con lui del savio* ».

Ce n'era ben ragione, dato che, come si vedrà da qualche altra lettera, i lucchesi ebbero nei confronti del loro vescovo timori e sospetti analoghi a quelli coltivati verso il Leonardi per i quali il Guidiccioni non ebbe vita facile nella sua diocesi.

\* \* \*

*Molto Rev.do Padre nel Signore Osservantissimo*

*Già penso haverete il Vescovo, col quale come vi habbate a portare, vi ho scritto per via del Signore Priore di S. Alessandro per buona parte; hor con questa vi dico che con Lui potete avere gran confidenza e parlare con buona libertà, esso vi ama. Quando alcuna cosa li vorrete offerire, sia con desterità, senza mostrar con Lui del savio, ma che per carità ciò fate, per amar che li portate e per desio del bene pubblico. Sarà bene che li facciate animo e che non si sgomenti che Dio li sarà favorevole. Diteli che per far gran servitio di Dio conviene (salva coscienza) di far ogni arte di guadagnare l'animo del pubblico, da cui levi ogni ombra e sospetto che di Lui haver potesse, sopportando molto per non romperla. Se sapeste poi difetti notabili pubblici, ne li potete dire, acciò a tempo suo ci possa pigliar rimedio. Fateli conoscere chi siano li cittadini che par più tentino Iddio, si come ancor de' Preti, acciò se ne possa servire, quando li facesse bisogno, e rendetelo cauto.*

*Importa molto che Lui cerchi levar la benda da gl'occhi totalmente a quelli che ce l'havessero intorno alle cose nostre*

76

*e che, non può essere senza pericolo della salute di molti, tener così*

*inveteratamente un odio tanto intrinseco et intenso contro alcun di noi. Ricordateli che attendi all'ammettere Confessori al Confessare.*

*Offeriteveli poi in tutto quello che sarà possibile, manifestateli però le grandi occupationi della casa, quali tutte pur sono in suo servitio.*

*Invitatelo, con suo comodo, a venire alla Chiesa; nel resto unctio docebit te. Saluto tutti quelli della casa nel Signore caramente, dal quale vi prego il Paradiso.*

*Di Roma il di 13 Luglio 1601*

*Di Vostra Riverenza Servo nel Signore*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Rev. P.re Alessandro Bernardini / Rettore in S.a M.a Cort.ni mio oss.mo J Lucca.*

## 20 LUGLIO 1601

Nel primo periodo della presente il Leonardi esprime la sua meraviglia per il fatto che i suoi religiosi di Lucca nei lavori di restauro che avevano fatto alla loro chiesa di S. Maria Corteorlandini non si erano serviti del marmo di S. Maria del Giudice, cittadina nei pressi di Lucca.

Rivolge poi un nuovo richiamo alla prudenza nell'ammettere estranei a predicare nella loro chiesa. Per di più in questo caso si trattava di un gesuita, P. Francesco Bertolini, come risulta da una decisione della *Consulta* della comunità lucchese. In data 21 Luglio 1601 infatti si autorizzava il rettore, qualora lo avesse ritenuto opportuno, ad ammetterlo a predicare in S. Maria Corteorlandini (*Decreta Congregationis*, p. 70 t.).

Ora è nota la cordiale antipatia dei Lucchesi verso i figli di S. Ignazio di Lojolà per il loro ruolo, non certo secondario, nei tribunali dell'Inquisizione. Infatti a questo allude il Santo quando teme che i concittadini potrebbero pensare a chissà quale subdola intesa (« *intelligenza.* ») tra i leonardini ed i gesuiti.

Noto qui per inciso che l'amico dott. Domenico Corsi, direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, mi diceva che nelle *Riformazioni Segrete*, tra le altre accuse rivolte al Leonardi c'è anche quella di *falso gesuita*. Che i lucchesi nutrissero nei confronti del Santo molti pregiudizi è fuor di dubbio e mi sembra di averlo sufficientemente esposto in altra sede (Cfr. *S. Giovanni Leonardi un protagonista della spiritualità del XVI secolo*, Arti grafiche OSAC., Roma 1963 passim); questo è uno dei casi però in cui maggiormente si oggettivizza la loro valutazione acritica e passionale. La preoccupazione del Leonardi nel non fornire pretesti ridicoli quanto infondati è così viva da sembrare eccessiva agli stessi suoi religiosi che pure vivevano in Lucca, ai quali, senza tanti complimenti, precisa che « *le cose non deono vedersi superficialiter* ».

Vero è, comunque, che la presente scritta il 20 luglio non potè giungere a destinazione se non diversi giorni dopo il 21 allorché la *Consulta* della Comunità lucchese aveva già preso la sua decisione.

Il periodo seguente ci svela un angolo non certo felice della vita di alcuni membri del clero lucchese. E' una nota che va storicizzata in un clima disciplinare ancora difficile. Il concilio di Trento aveva stigmatizzato tutto ciò, ma è chiaro che il rinnovamento del clero non si attuò in un giorno, ma fu una presa di coscienza lenta e complessa che comunque seppe esprimersi in una ricca fioritura di santi.

Proprio a questo proposito esorta il P. Bernardini, il destinatario e superiore della casa di Lucca, a non desistere dal consigliare il P. Carlo Magi per il quale iniziava intorno a quel periodo una grave crisi disciplinare che si sarebbe poi conclusa, purtroppo, con la sua espulsione dall'Istituto.

*Molto R. Padre nel Signore osservantissimo Pax  
Christi .*

*Già sarà giunto il Vescovo et haverete havute le lettere.*

*Quanto delle colonne, mai pensai che quei marmi fossero buoni per sostenere tanta macchina, e non so perché non vi siate applicati alli marmi di S. Maria del Giudice, di cui sono fatte le colonne di S. Pietro, marmo forte, di minor spesa, cosa speditiva e forse di miglior edificatione delli esterni. Quelli di Pisa sono buonissimi, ma vi costeranno a doppio, e non bisogna andar dietro a un po' di humana vanità, far le cose belle e polite, si. Questo è il mio sentimento.*

*Quanto poi che altri venghino a ragionare in chiesa, non lodo punto, e date materia al demonio di svegliar qualche cosa, con dir che questa sia una intelligenza con loro e dopo uno, vien l'altro di cosa di poco utile e di rischio assai, e mi meraviglio che si stia tanto a sentir qualche cosa, e le cose non deono vedersi superficialiter.*

*Non sarà che bene che Vostra Riverenza avverti il Vescovo, come*

*qua più d'una volta ho inteso che de Preti di S. Martino vanno in questi tempi la sera per Lucca in camicia e calzonetti et alcuni scalzi,                      cosa                      molto                      brutta.                      ...*

•

*Non vi perdetevi con il Padre Carlo, perché farete, se non in tutto, in qualche cosa almeno. Già havete costà un Commissario Apostolico, dicono per conto del Gigli a 6 scudi il dì a spesa publica.*

*Nel resto per hora non ho altro che dire, fò fine con raccomandarmi all'orationi di tutti.*

*Di Roma il dì 20 Luglio 1601*

*Di Vostra Riverenza Servo nel Signore.*

*Mandai una lettera a Bruno raccomandami, se non ci fusse, fatela pigliare e dateli voi, recapito aprendo la sua.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo Padre Alessandro Bernardini Rettore in I Santa Maria Cortelandini mio osservantissimo / Lucca.*

## **27 LUGLIO 1601**

*C'è una certa soddisfazione, quasi sadica, direi, in noi comuni mortali nel constatare che anche persone dalla*



eccezionale statura morale hanno le loro pause, i loro bravi limiti. Per un malinteso senso della santità siamo portati talvolta quasi a mitizzare coloro che veneriamo sugli altari e ci riesce inimmaginabile un loro comportamento meno che ideale, meno che « perfetto ». Come se a suo tempo non fossero state creature come noi, uomini come noi e pertanto fallibili né più né meno di quanto non possiamo esserlo noi. Come se la santità fosse una quasi natura, un fatto temperamentale e basta; per cui chi ce l'ha, ce l'ha, e chi ne è privo metta pur l'animo in pace...

Sono convinto invece che essa sia qualcosa di molto più soggettivo, personale di quanto non si pensi, fermo restando – naturalmente – l'insostituibile ruolo della grazia.

E' un confronto quotidiano, costante tra entusiasmo e sconforto, debolezze e vittorie.

E' una verifica delle nostre promesse, dei nostri voti sul piano dell'esperienza religiosa nella quale dobbiamo fare i conti con la nostra emotività, con la nostra suscettibilità, con le nostre passioni.

E non è sempre agevole questo confronto. Non sempre la volontà è sufficientemente vigile nel dominare gli stimoli dell'inconscio davanti a situazioni, circostanze o persone.

Non credo tuttavia che il prendere coscienza di questa realtà, talvolta addirittura conflittuale, sminuisca il valore della santità; al contrario, mi sembra che essa ne emerga con una ossatura più marcata, proprio perché maggiormente voluta.

La lettera che ci accingiamo a leggere è stata scritta dal Leonardi certamente in uno di quei momenti che i mistici chiamano « *notte intcriore dell'anima* ».

Vero è che la direttrice di questo santo riformatore è in qualche modo orientabile su quella di S. Carlo Borromeo, di cui era un grande estimatore, cioè: fermezza nell'ortodossia e nella disciplina, pur nella comprensiva paternità (cfr. Paolo Prodi, *S. Carlo Borromeo e il Cardinale Gabriele Paleotti: due*

*vescovi della riforma cattolica, sta in Critica storica, A. III, 2, 31 Marzo 1964. Cfr. anche R. Mols, S. Charles Borromée pioner de la pastorale moderne, sta in Nouvelle Revue Theologique, 79 — 1957 — pp. 60-622 e 715-747), tuttavia diversi passaggi del presente scritto non esprimono soltanto dei fermi richiami da parte del Santo ad una più vigile disciplina, ma riflettono una sfiducia: « poiché io credo che per cosa che io proponga niente si piglia », un'amarezza e un certo senso di smarrimento: « Si pensa qua metter sossopra ogn'uno grandi e piccoli... non so che giuditio ne sarà fatto », o addirittura di insofferenza: « Io non son' tanto cieco che non veda che con me si procede come se di casa non fussi e solo si attende al comodo proprio ».*

Eppure sono precisamente questi limiti — e qui sta la preziosità di un epistolario, perché raramente siamo più schietti di quando scriviamo una lettera — che ci rendono il nostro Santo più umano, più vicino a noi.

Intendiamoci, non è che il suo attuale atteggiamento non fosse motivato. Effettivamente in quel 1601 incomprensioni ed equivoci non erano mancati: dagli inutili richiami alla prudenza nell'ammettere predicatori estranei (Cfr. Lettere del 3/VII, del 6/VII, del 20/VII), al problema dell'assistenza religiosa alle Suore di S. Chiara in Lucca (Cfr. Lettera del 15/VII).

Inoltre è da tener presente che non si trattava tanto dei vari episodi in sé, ma di quello che potevano significare per il domani dell'istituto al quale bisognava dare uno stile, una fisionomia precisa. A questo proposito il Leonardi aveva in precedenza sondato un po' la mente dei suoi religiosi di Lucca. Costoro avevano risposto con un decreto della loro Consulta con il quale affermavano che per il momento non ritenevano opportuno fare dei mutamenti sostanziali: « *Die 14 Junii 1601 Con-gregatio statuit, in respensionem epistolae Admodum Reverendi*

82

*Patris Joannis Leonardi, qua de Congregationis gubernatione immutando, quaerebat, rescrivendum se nolle quicquam immutare circa hoc in praesentiarum » (« Decreta Congr. », Fascicolo non*

numerato, inserito dopo il fol. 80, Arch. cit. OMD).

E' comunque sintomatico che il Leonardi dopo aver accennato alle trattative col Pontefice e col Cardinale Cesis per la cura della Chiesa di S. Maria in Portico e dopo aver già segnato la data, prima di firmare, ritorni con una variazione sul tema: « *Vostra Riverenza con buone parole si faccia rispettare in casa* ».

D'altra parte la riforma della Congregazione di Montevergine che aveva recentemente concluso e quella di Vallombrosa cui si accingeva in quel periodo di tempo e alle quali accenna (« *come hanno fatto altri, il cui nome taccio per modestia* », gli avevano fatto toccare con mano il fatale scadimento di un Istituto per il difetto di un saggio ordinamento che ne armonizzasse la vita.

*Molto Reverendo Padre nel Signore Osservantissimo*

*Bacerete le mani al Vescovo in mio nome e piacendovi diteli che il Signor Cardinale Baronio mi ha detto esser rimasto molto soddisfatto di Sua Signoria Reverendissima, et io le ho detto che sarà bene a tener proposito con Nostro Signore della sua buona mente e credo che lo farà, sì come un altro Prelato principalissimo.*

*Avvertirete se ricercasse huomini per la visita di dirli non esservi a proposito, ma questo resti in voi solo, essendo che forse alcuni si persuadono, starò a vedere l'effetto del vostro governare li stessi e poiché io credo che per cosa che io proponga, niente si piglia, come in molte in quest'anno sono occorse, io penserò tacere; ben argomento poter io sperar poco di qua, poiché ognuno l'intende a suo modo. Si pensa qua metter sossopra ognuno grandi e piccoli, ancorché tutti vi favorischino et aiutino, e poi quel poco che qua si havesse da fare, se non fusse come si conviene, non so che giuditio ne sarà fatto,*

*et io ben dico con ogni libertà che se non vedo pigliar le cose, buono e*

*real camino, che lascerò ogni cosa a chi se la vorrà; né alcun pensi ch'io vagli sempre aggirarmi in far niente; non dico che s'habbino a far gran cose, ma quel poco sia fatto come conviene a veri servi di Dio. Tutti voi, già sono 4 anni che altro non havete fatto che molestarmi a questo fine; e Iddio sa in quest'anno quello che ho patito et hora [per] non corrersi tutti con pieno cuore in far che le cose della Congregatione pigliassero vero e real camino. Sì che io non so come et a Dio et agli huomini fusse ciò grato; però bisogna in queste cose denudarsi d'ogni proprio interesse, e solo il servitio di Dio riguardare. Io non son tanto cieco che non veda che con me si procedè come se di casa non fussi e solo si attende al comodo proprio. Non già vorrei esser astretto a venire costà di nuovo.*

*Se questo negotio si pensa guidarlo non come conviene, venghino pur altri a finirlo, perché io non voglio dar da vedere al popolo a dar poca soddisfattione alli Superiori, con restare disprezzati da loro, come hanno fatto altri, il cui nome taccio per modestia.*

*Vi replico che non dico haversi a far gran cose; quando vi risolverete che altri faccino, fate la scrittura in lui, e venga quanto prima perché io sono sollecitato ad altre imprese di maggior momento. Forse che bisognerà scrittura di Notaro. L'indisposinone del Papa e Nipote hanno levato il negoziare.*

*Quelle cose non ho detto per occasione del Vescovo, ma perché sentiate quanto ho in animo. E per fine saluto tutti in Domino. Vi ricordo che qua non si tratta con ragazzi.*

*Roma il dì di S. Pantaleone [27 luglio] 1601*

*Vostra Riverenza con buone parole si faccia rispettare in casa.*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto R.P. Alessandro Bernardini / in S.M.a Cort.ni mio oss.mo / Lucca.*

### 3 AGOSTO 1601

Questa lettera è il naturale seguito della precedente del 27 Luglio. Noto per inciso che è veramente sorprendente la rapidità di questo scambio epistolare che nel giro quasi di una settimana consente la risposta da Lucca e la replica da Roma da parte del Santo al P. Bernardini.

Se nella lettera del 27 luglio il tenore del testo era piuttosto concitato, nella presente il Leonardi è ben lieto di rallegrarsi per il rispetto e l'obbedienza con cui i religiosi di Lucca avevano accettato i suoi rilievi: « *Di molta consolatione mi è stata l'ultima di Vostra Riverenza* ». La stessa forma che nella prima era complessa e ricca di anacoluti per lo stato indubbiamente emotivo dello scrivente per cui i concetti accennati venivano sommersi da altre idee e poi ripresi in un convulso e non facile legamento sintattico, qui è piana, lineare e — direi anche esteticamente — consequenziale. Il primo periodo, per esempio, che ad una lettura superficiale, sembrerebbe fornire soltanto il senso di compiacimento intimo dell'autore, ruota invece tutto su due imperativi che anzi ribadiscono la tematica della lettera precedente: *L'ordine, l'osservanza religiosa*. L'articolazione formale però è notevolmente diversa. Essa si dipana dalla iniziale constatazione positiva che, ultima nella realtà, è giustamente anteposta perché è la prima psicologicamente ad avvertirsi e termina con due causali volutamente collocate alla conclusione del periodo quasi a rimarcarne — con sensibilità stilistica latina — la ponderata presa di coscienza del loro insostituibile valore, appunto, di causa efficiente: « *Che da questo poi vengono mille inquietudini e fastidi], essendo che pax sit tranquillitas ordinis* ».

Questo fondamentale convincimento il Santo lo avrebbe ribadito in un significativo trattato: *Del modo di restituire in breve e di conservare l'osservanza regolare in tutte le religioni* (Ms. conservato nel cit. Arch. OMD).

Il testo della lettera accenna poi ad argomenti sui quali abbiamo avuto occasione di fermarci altre volte, cioè i rapporti col vescovo, la necessaria prudenza nel trattare certi argomenti poiché — scrive senza mezzi termini — « *come costà fanno un che, subito qua si scrive mari e monti* ». C'è poi un invito a leggere un trattato di S. Bonaventura e la vita di S. Carlo Borromeo.

Ma è evidente che lo scopo dell'affrettata estensione della presente è la vita dell'Istituto tema sul quale ritorna puntualmente nel finale « *Avrei caro ingannarmi... vorria che si avvezzassero a far il servitio di Dio come si conviene* ».

\* \* \*

*Molto Reverendo Padre nel Signore Osservantissimo*

*Di molta consolatione mi è stata l'ultima di Vostra Riverenza per li minuti avisi datimi e per ricevere in bene ciò che io vi averto, il che facendo vi gioverà molto in cotesto governo, seguitate pur con buon animo, et attendete sempre a fare che la casa vada ben ordinata e conforme all'istituto suo, né permettete che alcuno si intrighi in quello che li tocca, che da questo poi vengono mille inquietudini e fastidi), essendo che pax sit tranquillitas ordinis.*

*Con il Vescovo servate pur li termini detti, non so che sia saputa cosa alcuna di quella faccenda.*

*Quel parentado camina quale può essere fra grandi, non può haver li suoi confini in un subito, e massime dovendo accordare le doti con scritte molto buone e chiare. Basta che fra le parti si vada d'accordo.*

*Starò a sentire come soddisfaci l'amico, e io sto nel mio sentimento e ve ne potrete assicurare col Vescovo, e lui potria divertire con tenerli occupati in Monasterij e faria doppio bene. Io temo di qualche trappola del Demonio. Voi sapete quanto costà sono facili a pigliare le cose in contrario, questo seroa per ultimo avviso. Vostra Riverenza sa come qua mai alcuno di loro ci capitava e quando in altri tempi haveano hauto quelle intrin-*

*sechezze. E poi bisogna imparino da loro, a questo si aggiunge che, come costà fanno un che, subito qua si scrive mari e monti.*

*Di più si da ansa al Demonio di havere il loro rifugio quando alcuno sera tentato; e scoprirete che questa continuatione di venir costà non è senza disegno, il che poco importaria quando non si disegnasse per mezzo nostro.*

*Delle colonne a me basta che facciate bene.*

*Più volte il Cardinale Bonvisi mi havea invitato a pranzo, ci fui sabato, restai consolato, sì come egli volse li promettessi di ritornare altre volte.*

*Seguitate di farvi famigliare quel trattato di S. Bonaventura di servire aliis, sì come vorria il libro della vita del Borromeo, di cui vi mando molte gratie miracolose.*

*Scrissi ultimamente un poco risentito non per voi, ma per altri, i quali mi pareva che andassero con troppa lor sapienza; avrei caro ingannarmi, e sia per non detto, perché vorria che si avvezzassero a far il servitio di Dio come si conviene.*

*Vorrei che andassi applicando l'animo con le prime commodità, che si assettassero quelle reliquie, delle quali non permettete che si tocchi, che l' hanno molto dissipate e forse si è patita qualche burrasca per la poca riverenza havutaci.*

*Dominus tecum; Salutate tutti in Domino. Di*

*Roma il dì 3 Agosto 1601 Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo. Giovanni Leonardi.*

*Quello che predicava alli gradi di S. Pietro predica in S. Eustachio ogni sera con gran concorso a nostra eruditione.*

*[Fuori] Al Molto Reverendo Padre Alessandro Bernardini Rettore I in S. Maria Cort.ni mio osservantissimo / Lucca.*

## 24 AGOSTO 1601

La presente si apre con una gioiosa citazione biblica (Tob. 12,6) con la quale il Leonardi comunica di aver ricevuto finalmente l'incarico ufficiale per la cura della Chiesa romana di S. Maria in portico (Cfr. Bolla originale nel cit. Arch. OMD., Arm. A, p. 2, mz. 1, n. 1).

Tale circostanza gli dà la possibilità di esortare i suoi religiosi ad un filiale affetto verso la Vergine .

Questa devozione fu una tematica costante della sua spiritualità e del suo apostolato. Essa non aveva — come si rileva dal testo — nulla di sentimentale, ma era dettata da un virile impegno di virtù e di santità.

Il primo biografo ci registra che il Leonardi era solito ripetere: « Fratelli io vi prego con tutto il cuore che amiate la Beata Vergine » sottolineando che questo significava imitarla nelle sue virtù più singolari ed evitare qualsiasi offesa « benché minima ». Con rammarico stimava le anime dimentiche di Lei « assai vicine all'eterna rovina », mentre si riteneva certo che quanti ne erano devoti, potevano considerarsi « come sicuri dell'eterna salute » (Marracci, Op. cit., p. 369).

Le penose raccomandazioni che seguono, anche in un momento di vera gioia, confermano — per chi ancora ne dubitasse — che l'ambiente in cui dovevano vivere i suoi religiosi in Lucca non era precisamente idilliaco.

Il Santo suggerisce poi di designare un procuratore « *ad omnes lites et casus* ».

Prontamente il 30 agosto 1601 la Consulta della comunità lucchese elesse a tale scopo il fratello laico — indubbiamente preparato in giurisprudenza — Onofrio Buiamonti (Cfr. *Decreta etc.*, p. 71 e.).



*Molto Reverendi Padri in Christo Osservantissimi.*

*Benedicite Deum coeli et coram omnibus viventibus confitemini illi , quia fecit nobiscum misericordiam suam. S'è finito il negotio la vigilia della Madonna, all'hora della processione si terminarono le Bolle, il giorno si hebbero, e la domenica seguente si prese il possesso, quale il giorno della stessa Madonna si saria pur preso, ma mancò da me che non andai a tempo a pigliar le Bolle; l'istesso Cardinale con infinita carità diede il possesso promettendo molto. Hor resta che voi altri corrispondiate a tanto favore, con fare alla Sposa Vergine di voi un presente spirituale, promettendole di voler lassare una delle maggiori imperfettioni che havete, e poi temporalmente, sovvenendole in questo principio di cose comuni.*

*Siate poi tutti uniti in un modo di dire, non mostrando straordinaria letitia, parlandone poco, e dite essere cosa di poco momento per servitio di studiare e che ne siete stati pregati molto caldamente. Per maggior vostra consolatione vi mando copia del Breve per il quale il Papa ha lasciato più di 200 scudi acciò si possi accomodar il luogo, di maniera che undique laetitia.*

*Ci sarà bisogno di qualche spesa per rassettare certe stanze mezze minate, né di ciò è spediante dar fastidio al Cardinale, sperando meglio da lui. Giudico fusse bene costituire qua un procuratore cum facultate substituendi ad omnes lites et casus.*

*Del resto quanto prima penso di essere alla volta di Vall'Ombrosa, lasserò qua le cose in buon termine e voi altri pregate per me e rendetevi pronti a fare il servitio di Dio perfettamente. Dominus vobiscum.*

*di Roma il dì 24 Agosto 1601  
Delle Riverenze Vostre.*

*Servo in Christo.*

*Giovanni Leonardi.*

*[Fuori] Atti molto Rev. P.ri della Con. di / S. M.a Cort.ni in X.O /  
O ss.mi / Lucca.*

Questa lettera diretta al P. Giovanni Battista Cioni e scritta da Vali'Ombrosa dove il Santo si trovava per la riforma di quell'istituto benedettino ha una strana stesura: è chiaramente divisa in due parti.

Ma quello che più conta è notare come questa ripartizione sia attuata sul piano formale e — soprattutto — su quello stilistico. Non sono rilievi casuali, ma estremamente significativi per i riflessi psicologici emergenti.

Ad una prima parte lineare, stilisticamente costruita con semplici passaggi paratattici per i quali le diverse idee si giustappongono attraverso una coordinazione per polisindeti e che si avvia rapidamente alla chiusura — lo scrivente ha già segnato la data a conclusione della lettera, come era solito e la formula terminale « *Di Vostra Reverenza* » — ne subentra un'altra.

Lo stacco tra le due è nettissimo e francamente non saprei se lo si debba attribuire a una semplice circostanza del tutto contingente per la quale il Santo ha dovuto interrompere il suo scritto per poi completarlo. In tal caso, rimessosi allo scrittoio, sarebbe stato sufficiente firmare e spedire.

Mi sembra, viceversa, più naturale pensare che, avanti di firmare, abbia riletto il testo e, proprio perché scriveva al P. Cioni, abbia ritenuto opportuno fare un'aggiunta. E' risaputo che fra il Leonardi e il P. Cioni ci sono stati talvolta degli equivoci circa l'interpretazione da dare al proprio apostolato sacerdotale e religioso. Del resto in questa stessa lettera si rilegga con estrema attenzione il secondo periodo nel quale il Santo invita il religioso a contempcrare le proprie attività esterne con le esigenze della sua comunità. Sintomatico è anche il fatto che mentre nello scrivere al P. Bernardini il Leonardi è normalmente prolisso, quando si rivolge al P. Cioni è letteralmente telegrafico.

Il concetto dominante nella seconda parte è uno solo e intorno ad esso si coagulano in una disposizione ipotattica le varie subordinate che hanno funzione chiarificatrice di un punto focale espresso in una reggente iniziale: « *Parmi* » alla quale fanno da contrappunto una coordinata: « *Non ho mai detto...* » e una avversativa: « *Ma desiderar...* ».

In altri termini il Leonardi ci tiene a chiarire un equivoco che sembrava si fosse formato per via di una espressione vivace e certamente in apparenza paradossale di una sua lettera del 27 luglio precedente allorché aveva scritto: « *Lasserò ogni cosa a chi se la vorrà; né alcuno pensi ch'io voglia sempre aggirarmi in far niente* ». Egli precisa che qui non è in gioco la sua persona — come a Lucca avevano interpretato — ma qualcosa di più serio per il futuro dell'Istituto, e cioè la sua unità di intenti e la sua armonica vita.

*Pax Christi.*

*Molto Rev. P.re nel Signore Osservantissimo.*

*La difficoltà di quel caso fu superata e lo so per certo, e però non occorre più intorno a questo aggirarsi oltre, che per poco importa più a quella persona che quella collatione fosse nulla, poiché non sta più appresso di lui, e quelli che l'hanno, la possono tener legitiimamente.*

*Desidero che voi cerchiate di alleggerirvi de' pesi esterni, quanto sia possibile. Salutiamo tutti e ci raccomandiamo alle orationi di tutti quelli che conoscete servire a Dio, dal qual vi si prega ogni vero contento.*

*Di Vallombrosa, di dove domani partiremo, il dì 14 Ottobre 1601.*

*Di Vostra Riverenza.*

*Parmi sia stato riferito costà assolutamente, come io ero quello che volevo che quei giovani venissero a Roma, e che mi laveria le mani di costà, se non mi si dava satisfatione. Nel che si poteva dir' meglio, che era dire, com' a tutti ciò pareva esser' meglio. Nel resto non ho mai detto di mia satisfatione, ma desiderar che le cose andassero formalmente, come conviene farsi nel servitio di Dio, e simili imprese.*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Rev. P.re G. Battista Ctoni, mio nel Signore / osservantissimo / Lucca.*

## 22 NOVEMBRE 1602

Oltre un anno intercorre tra la presente e la lettera che la precede. Possibile che in uno spazio di tempo così ampio il Leonardini non abbia avuto la necessità, oltre che il piacere di scrivere ai suoi religiosi di Lucca come era solito fare?

C'è da pensare purtroppo che diverse sue lettere debbano essere andate perdute.

Ma veniamo a questa del 22 novembre 1602.

Già da tempo un gruppo di sacerdoti di Pistoia desiderava di entrare a far parte della comunità religiosa Leonardina di Lucca (Cfr. le biografie del Santo).

Questo desiderio non potè mai essere realizzato perché — come è noto — Pistoia faceva parte del Granducato di Firenze e Lucca non poteva vedere di buon occhio un legame giuridico tra i suoi sudditi e quelli di uno stato con il quale le relazioni erano politicamente tese (Cfr. più diffusamente in V. Pascucci, *S. Giovanni Leonardini*, cap. 2).

Il Santo tuttavia aveva sollecitato dai suoi religiosi almeno dei contatti con quei sacerdoti e una certa assistenza. Evidentemente coloro, della comunità lucchese, che dal P. Cioni — il destinatario della presente — erano stati destinati a tale scopo non se ne erano mostrati molto entusiasti. Ecco la ragione per la quale il Santo scrive al Cioni con molta franchezza: « *Resto ammirato che dalle vostre mani siano usciti tali...* » (il P. G. Battista era stato superiore di Lucca fino a poco prima allorché era stato sostituito dal P. Bernardini).

Parlavo in commento ad altra lettera (27 giugno 1601) di analogia temperamentale tra il Leonardini ed il Borromeo, del resto additato dal primo come esempio (Cfr. lettera del 3 agosto 1601).

Ebbene nel citato articolo del Prodi si parla della « estrema decisione e fermezza di S. Carlo », del « suo temperamento autoritario, rigido con sé e con gli altri ». E' dunque attraverso questo filtro interpretativo che vanno lette espressioni come: « *siamo stroppiatori delle opere di Dio, e io più di tutti.* »

Vero è che questa lettera si incrociò con una decisione della Consulta della comunità lucchese del 18 novembre precedente con la quale — appunto — si stabiliva che, considerato come « *Reverendus Dominus Michael Forteguerrius et Reverendus Dominus Philippus Pistorienses venissent Lucam et instanter petiissent sibi dari regulas et modum vivendi secundum nostrum institutum* » volentieri si soddisfaceva al loro desiderio « *annuens libenter* » (Decreta cit. p. 74).

Quasi in chiusura del documento si accenna ad un altro nucleo di sacerdoti analogo al precedente formatosi sotto la guida del Leonardi a Pescia (Cfr. F. Gialdini, P. Antonio Pagni da Pescia, Roma 1895).

\* \* \*

*Molto Reverendo nel Signore.*

"

*Ho visto quanto dite. Del negotio di Pistoia non so che dirvi, se non dolermi di voi altri che non vi siate resi atti a questa et altre imprese per Christo, e vedo gl'huomini tanto stroppiati nell'intento e volontà, che per diligenza, che si usi, n'è da fare a ridurli un poco in sesto. Resto ammirato che dalle vostre mani siano usciti tali, e se così si alleveranno gli altri, sarà un poco servitio di Dio, atteso massime che in casa ognuno cammina a suo modo, e vorria piangere tanta miseria e mia e d'altri, poiché siamo stroppiatori delle opere di Dio, et io più di tutti.*

*Il negotio di quell'amico s'è già raccomandato dove bisognava, più volte; se ne starà a vedere l'esito. Io non li scrivo per degni rispetti, né voglio esserci mandatario, e voi siate più*

*cauti, essendo i suoi emissari molto accorti in sapere le cose; e se ne potria, sapendosi, cagionare gran male.*

*Bernardo verrà fra poco, sta meglio assai, vi dirà molte cose.*

*Il P. Domenico e Bartolo la pigliano assai bene; il P. Giuseppe dice voler fare anch'esso: starò a vedere, e farà bene havendovi bisogno più d'ogni altro. Questo è un effetto delle vostre indulgenze delle quali temo habbiate a dar conto a Dio.*

*Farò il servitio del maggiore con il P. Giuseppe. Se alle Calende di Gennaro vorrete venire qua, sarà bene, vedo molte cose in confusione et ab altitudine diei timeo.*

*Per fine mi raccomando alle sue e di altri orationi.*

*Di Pescia non temo e Iddio volesse che così ammirabili fussi voi altri.*

*Di Roma il dì 22 Novembre 1602*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al M.o R.P. Cioni mio / oss.mo / Lucca.*

## 20 DICEMBRE 1602

In questa brevissima il Leonardi scrive al Fratel Giorgio Arrighini autorizzandolo ad affittare a suo nipote una casa di Diecimo e a sorvegliare sui lavori che dovranno essere eseguiti.

\* \* \*

*Molto Honorando Fratello.*

*Donato mi scrive che vorria che io li allogassi quella mia casa, credo che stia bene, ma con obbligo che facci quel muro che io scrissi, e che metta una graticola a quella finestrella in cambera [camera] a basso di retro, e altre cose necessarie che voi vedessi haver bisogno la casa e vigna.*

*Vedete voi il tutto e pregate il Signore per me; il Signore sia con voi e meco.*

*Di Roma il dì 20 Dicembre 1602*

*Amorevole vostro*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al fratello Giorgio / Lucca.*



## 13 MAGGIO 1603

Questa lettera è diretta al P. Talpa dell'Oratorio filippino di Napoli. Purtroppo non ho avuto la possibilità di consultare l'originale ma l'ho ripresa dalla raccolta di trascrizioni conservate nel citato Archivio OMD., occorrerà quindi rifarsi alla presente stesura oltre tutto « *ricavata alla meglio dall'archivio de Padri di S. Filippo di Napoli* », come onestamente riconosce, in un nota in calce, il copista.

Con ogni probabilità la data non è esatta, ma deve essere portata all'anno 1604. Infatti nella presente si parla di una lettera del Baronio inviata a Lucca e della reazione positiva di quella comunità. Ora la prima di una discreta serie di lettere scritte dal porporato porta la data del 10 maggio, non mi sembra possibile pensare che a tre soli giorni di distanza il Leonardi, a Roma, possa già conoscere l'effetto sortitone. Inoltre si fa riferimento ai Padri che sono rientrati a Lucca dopo una riunione tenutasi a Roma: ciò avvenne ai primi di ottobre, e ad un quietarsi dell'ambiente sia interno, nella comunità religiosa, sia esterno, nell'opinione pubblica lucchese, il che si verificò solo intorno alla metà del 1604.

Si tratta di un documento di singolare importanza. Probabilmente il Leonardi, proprio per il fatto che scriveva a un religioso che in quel momento si trovava in difficoltà analoghe alle sue si apre con maggiore spontaneità intorno ad alcune questioni — come si vedrà — sulle quali solitamente era assai riservato.

Infatti anche P. Talpa, che era stato uno dei fondatori dell'Oratorio di Napoli, avvertiva — come il Leonardi — la necessità di mettersi un po' da parte e di cedere ad altri il compito di guida.

Tuttavia proprio quest'ultimo gli suggerisce: « *sarei di parere che lei non si spropriasse affatto di autorità* »; ma di farlo semmai dopo averne adeguatamente preparato il successore;

« e così penso di fare, qui a qualche tempo, io ». Con candida chiarezza ne precisa il motivo: « Sono rarissimi quelli che abbiano pur mediocre talento di governo ».

Il secondo argomento della presente richiede una breve chiarificazione. Nell'ottobre di quell'anno ci doveva essere una riunione in Roma tra i religiosi di questa comunità e i rappresentanti di quella lucchese per definire alcuni punti delle costituzioni dell'istituto (che poi l'anno seguente ebbero l'approvazione pontificia), soprattutto per ciò che si riferiva alla persona stessa del Leonardi. Va tenuto presente infatti che pur ritenuto sempre come il Padre spirituale di tutti, in nessuna Dieta o Congregazione (così venivano chiamate le riunioni rappresentative delle due comunità) gli era mai stata conferita ufficialmente la qualifica di Superiore Generale. Inoltre non va dimenticato il fatto che in più di un'occasione la comunità lucchese — sia pure perché forse suggestionata dall'ambiente — aveva proceduto in modo alquanto autonomo e talvolta difforme da quella che era la mente del suo Fondatore.

Avvicinandosi ora il momento della definitiva codificazione del modo di vita della famiglia religiosa, al Leonardi sembrò doveroso che il nero su bianco fosse accuratamente ponderato, magari con il consiglio di autorevoli persone.

Per tali motivi il Santo si rivolse al Cardinale Cesare Baronio, compagno di istituto di S. Filippo Neri. Il porporato, oltre che per la cultura per la quale sarà chiamato « il padre della storia ecclesiastica » era noto per le sue caratteristiche di riformatore, specialmente della curia romana (Cfr. G. Calenzio, *La vita e gli scritti del Card. C. Baronio*, Roma 1907; A. Cesare Baronio, articoli vari, *Isola Liri*, 1963, cfr. specialmente l'articolo di G. De Liberio).

Nei primi mesi del 1603 il Baronio fu designato da Clemente Vili come Protettore della Congregazione del Leonardi; ai religiosi di Lucca il porporato comunicava con lettera la sua nomina.

Il Leonardi nella presente parla della copia di una lettera del Baronio trasmessagli da quest'ultimo.

Ma quale?

Se fosse esatta la data da me suggerita potrebbe essere o quella del 2-2-1604 o quella del 20-1-1604 (Cfr. orig. in Arch. cit. OMD.) poiché solo in esse, tra quelle scritte in tale anno si fa riferimento diretto alla persona del Leonardi; se invece diamo per esatto ciò che il copista ci ha trasmesso allora non c'è dubbio che debba trattarsi di quella del 10 maggio 1603 dato che occorre partire dal fatto che nella presente il Leonardi ci parla esplicitamente della copia di una lettera in cui il cardinale si preoccupa di « *Difendere la persona mia* ».

Nell'incertezza, atteniamoci — pur con tutte le riserve del caso — alla datazione del copista.

Dunque nella sua il Baronio — ossia in quella del 10 maggio 1603 — fa notare come sia stato lo stesso Santo Fondatore a sollecitare il suo intervento personale: « a questi giorni il lor Reverendo Padre Giovanni (qual io molto osservo per le sue virtù e lunga sperienza della sua prudenza) mi richiede di far opera con Sua Beatitudine [il Papa] per la moderazione di alcuni decreti della Congregatione loro... E' parso a Nostro Signore, qual molto desidera il loro quieto e pacifico stato, che io come persona, se ben non di quella casa, però della medesima Congregatione di preti secolari riformati, pigli la loro protezione pienamente et aiuti in tutto quel che sia spediante per il loro felice progresso » (Orig. cons. nel cit. Arch. OMD). Fa seguito poi un caldo elogio del Leonardi, « conoscendolo per maneggi di molti negotij commessigli, huomo di molta prudenza e discretione e molta compositione di animo » e conclude: « Intanto anderemo considerando col detto Padre di quanto sia bisogno per il buon governo, e del tutto faremo avvisati loro, con la buona volontà dei quali speriamo far cosa che sia grata a Dio e servitio del prossimo in salute delle anime ».

Ritornando al nostro testo noterò che il Santo, attenden-

do quelle che saranno le valutazioni che i suoi religiosi vorranno fare circa le facoltà da attribuire al superiore maggiore:

99

« mettano in carta quello che sentono », non manca di esprimere in questa sede il suo pensiero con sufficiente chiarezza anche se infrenata da una battuta conclusiva non saprei fino a che punto attribuibile a riservatezza o piuttosto a personali, e non sempre serene, esperienze in proposito: « Non posso dir altro per carità ».

\* \* \*

*Molto Reverendo Padre in Christo Salute.*

*Non scrissi ultimamente a Vostra Riverenza per negligenza. Hor le dico che sarei di parere che lei non si spropriasse affatto di autorità, ma se pure volesse insinuare il negotio, fusse che un sostituto a tempo, per farne sperienza, dipendesse pienamente da lei, acciò si avvezzassino all'uniformità di spirito e così penso di fare, qui a qualche tempo, io; sono rarissimi quelli che abbino pur mediocre talento di governo e bisogna (cercar) tra' suoi che abbino buona volontà, ma poi sono fiacchi nell'esecuzione.*

*La costanza del Cardinale e del Papa credo sia stata sì per difendere la persona mia, come per il governo, e credo che mai alcuno pensava che stessero fermi, massime dipingendoli il negotio come pericoloso et io stesso mostrandomi renitente, con darmenelo.*

*Le mando copia della scritta del Cardinale a Lucca per li Padri quali sono giunti, e avvisano havere tal lettera fatto buon effetto, e che in casa, eccetto quello o questo, si quietano e fuori non si sente altro; tutto giorno si opera meglio poiché digitus Dei est hic. E' stato spediante tutto questo rumore: che loro siano avversi e che vengano qua, anzi io ancora mi sia molto alieno, altrimenti poco si potrà sperare là di buono; così ognuno si ferma nella divina dispositione.*

*Del governo poi s'è solamente abbozzato e che loro mettano in*

100

*carta quello che sentono.*

100

*Vorria che il Superiore havesse autorità in omnibus, eccetto in alcune cose, così di pigliar luoghi nuovi, lasciare li presi, far la Congregatione, mandar via dalla Congregatione... questo si facesse con il consenso della Congregatione da farsi ogni anno dalli Rettori e Compagni eletti dal corpo delle case. Havesse poi dui assistenti, si potesse deponere in alcuni casi.*

*Non posso dir altro per carità.*

*Di Roma il dì 13 Maggio 1603*

*Quando le cose saranno in essere ne li manderò. Vorrei sapere come mandare giusto e certo quello detto.*

*Servo in Christo.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Copia di una lettera del V.P. Giovanni Leonardi ricavata alla meglio dall'Archivio de Padri di S. Filippo di Napoli e scritta al P. Talpa Filippino.*

## 1 SETTEMBRE 1603

La lettera è diretta al Fratello Giorgio Arrighini che curava i beni patrimoniali del Leonardi in Diecimo.

Il Santo oltre a suggerirgli come comportarsi con un suo nipote, Donato, che aveva richiesto in affitto una vigna, gli spiega le ragioni per le quali è bene che continui a dimorare in Lucca. Non si tratta, gli dice molto affettuosamente, « *che io non vi amassi e che io non vi havessi caro qua, quanto ogn' altro* », ma ragioni del tutto contingenti causano questa spiacevole separazione. Simpatico il tratto di fittissima cordialità che emerge da queste poche annotazioni e che forniscono alla figura ascetica, e talvolta apparentemente rigida, del Leonardi un autentico connotato umano.

\* \* \*

*Pax Christi Carissimo nel Signore.*

*Donato mi scrive che vorrebbe quella poco di vigna, desidero che voi ne li diate per qualche tempo, ma la fronda sia nostra, e dia per ricognitione di quella e della casa, qualcosa l'anno, e la bonifichi.*

*Vi ringratio della memoria che mi havete dato per parte della Priora dell'Angioli, raccomandatemi di gratia alle sue orationi pur'assai.*

*M'è stato caro intendere di Antonio, come havete sollecitato che fusse mandato qua. Si porta molto bene e si fa molto buono.*

*Havrei caro sapere che si facesse di quei denari della vigna.*

*Non vorria che vi cadesse nell'animo che io non vi amassi, e  
che io non vi avessi caro qua, quanto ogn'altro, ma perché*

102

*intendo che voi state occupato in fabbrica, in Novitij et altri negotij  
grandi, per questo non conviene levarvi di costà per queste cose.*

*Basta orate pro me. Iddio sia con voi.*

*A' dì primo settembre 1603 Affetionatissimo  
in Christo.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al suo carissimo in Christo Fratello Giorgio Arrighini  
Lucca.*

103

103

## 16 SETTEMBRE 1603

Mirabile, la fiducia, sarei per dire la sicurezza, che traspare dalla presente. E' una lettera che non ha bisogno di commento ma di matura riflessione.

A ben pensarci, documenti di questo genere sono terribilmente scomodi. Quando ci capitano per le mani restiamo a lungo perplessi tra l'ammirazione — magari epidermica — schiva comunque di riflessi personali, e lo scettico sorriso di sufficienza per il quale, bontà nostra, qualifichiamo di ingenuo chi, ad esempio — come fa il Leonardi — ritenga il dolore, la sofferenza, le avversità segno inconfondibile di predilezione divina: « *Io ardisco dire non haver mai letto di Religione alcuna la quale per grande sia stata, habbia havute tante e sì continue avversità... Hor questo vi ho voluto mettere avanti, acciò pigliamo tutti animo... per corrispondere alla divina volontà* ».

Sarà forse effetto del condizionamento psicologico emergente dalle varie previdenze più o meno sociali, assicurazioni contro incendi, furti o simili che caratterizzano la nostra società, d'altra parte doverose e necessarie. Ma uno cosa è certa: l'uomo di oggi teme l'impatto con il dubbio, con il dolore. Si voglia ammetterlo o no, il materialismo ci permea talmente che ci riesce assai difficile rileggere fiduciosamente la pagina evangelica degli uccelli dell'aria e dei gigli dei campi ai quali Dio provvede.

Ecco perché definivo scomoda questa lettera di Giovanni Leonardi. Essa, pur nella morbidezza di chi esorta, non senza aver prima pagato di persona (Cfr. le varie biografie passim), pone il dito sulla nostra poca fede, sulle nostre programmazioni cui affidiamo la soluzione dei vari complessi di limiti e nelle quali vediamo gratificato il nostro



io ansioso di sicurezza e di fruizione dimenticando il valore cristiano e — proprio per ciò — riccamente umano, del dolore, dimenticando soprattutto l'abbandono filiale e fiducioso alla Provvidenza.

104

Prima di passare alla lettura integrale del testo una nota strutturale sul brano centrale che mi sembra quello più significativo e che nella stessa coordinazione sintattica ribadisce il convincimento contenutistico.

Ad una reggente esortativa: « *Ricordiamoci* », segue un'oggettiva prolettica: « *est opus Dei* » che anticipa la certezza conclusiva: « *questo è segno evidente essere opera di Sua Maestà Divina* ». Tra queste due strutture portanti si snoda la complessa ipotassi che vede una relativa appena accennata: « *la quale* », interrotta da una causale: « *per le avversità havute* » e da una ipotetica: « *quanto altrimenti fusse stata* ». In seguito il periodo si semplifica nella paratassi, avviandosi alla conclusione, già proletticamente anticipata, come dicevo.

La certezza di affermare un concetto non facilmente recepitibile al comune orecchio umano mi sembra rawisabile nella stessa complessità sintattica — riflesso inconscio ovviamente — con la quale il Santo articola il suo periodo.

\* \* \*

*Pax Christi. Molto Reverendi in Christo Padri Dilettissimi.*

*Accostandosi il tempo dell'elettione da farsi dalle Riverenze Loro del Compagno per la futura Congregatione Generale, mi è parso con la presente di salutare tutti caramente nel Signore, con pregarvi per amore dello stessa Signore di essere tutti uniti in quello che si pretende fare, havendo avanti gl'occhi della mente nostra solo l'honore, il servitio, la gloria di Christo Gesù Crocefisso, spogliandovi totalmente di ogn' altra affettione et interesse proprio, con accompagnare il tutto con continue orationi.*

*Ricordiamoci spesso Padri e Fratelli che la Congregatione est opus Dei, la quale per l'avversità havute doveva, quando altrimenti fusse stata, dissolversi mille volte, e vedendo pure*

105

*che fra tante turbolenze non solo è stata in piedi, ma che è andata crescendo, questo è segno evidente esser opera di Sua Maestà Divina.*

*Io ardisco dire non haver letto di Religione alcuna la quale quale per grande sia stata habbia havute tante e sì continue avversità come le ha havute la nostra piccola Barchetta. Hor questo vi ho voluto mettere avanti, acciò pigliamo tutti animo di rendersi ogni giorno strumenti più atti per corrispondere alla divina volontà; il che haverà effetto quando la nostra volontà non sarà più nostra, e che ci sforzeremo di morire in tutto a noi stessi, e con questo fò fine, pregandovi di fare ora-tione per me a Christo Signore nostro dal quale vi prego eterna salute.*

*Di Roma il dì 16 Settembre 1603*

*Delle Riverenze Loro*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi.*

*[Fuori] Alli molto Reverendi in Christo Dilettissimi / li Padri della Beata Vergine in Cortelandini / Lucca.*

## 18 SETTEMBRE 1603

Come si ricorderà, il Cardinale Baronio era stato designato da Clemente VIII *Protettore* della Congregazione del Leonardi. Uno dei primi atti del Porporato era stato quello di cercare di dare un assetto definitivo al governo della Congregazione stessa.

Infatti fino ad allora la casa religiosa di Lucca in pratica si era governata da sé e Giovanni Leonardi, superiore di nome, era stato ben felice di poter obbedire ai suoi religiosi che pur gli professavano la massima deferenza e venerazione. « Ma uno stato simile di cose, ammissibile durante la vita di un Fondatore di tanto prestigio, avrebbe finito con l'inceppare in avvenire gli sviluppi della Congregazione e forse col paralizzarne le possibilità », come osserva giustamente l'ultimo biografo del Santo (*S. Giovanni Leonardi*, a cura della Postulazione, p. 212).

Ad ogni modo alla data della presente il Leonardi dimostra di non aver ancora esattamente colto quale fosse in concreto il disegno del Porporato, anche se lo intuisce: « *Né so che intentione habbia. Hor un' so io: che più e più volte ho detto haver animo di ritirarmi da ogni governo della Congregatione* ».

Ben lo sapevano i lucchesi perché il 25 agosto 1603 il Baronio aveva scritto loro: « *Siano poi certi che le cose della Congregatione mi sono molto a cuore, e presto si piglierà ri-soluzione intorno a esse havendo già visto il bisogno che ci è di ordinare il governo* » (Orig. cons. nel cit. Arch. OMD. di Roma). Tanto è vero che il 20 Settembre scrissero al Leonardi una lettera comunitaria, anche se firmata dal solo P. Bernardini, nella quale — tra l'altro — gli dicevano: « *Noi saremmo li primi ad eleggerlo e pregarlo che volesse accettar tal carico* », tuttavia lo supplicavano con molta franchezza che per

ora non doveva « *in alcun conto permetterlo et acconsentir che ciò segua per molte ragioni* », soggiungendo, bontà loro, « *di gratia non si maravigli, ma ci compatischi* » (Originale cons. nel cit. Arch. OMD. A, p. 2, mz. 5, n. 2).

Vedremo il seguito della vicenda nel commento alla prossima lettera, metodologicamente infatti non è opportuno fare anticipazioni sugli sviluppi che saranno registrati nel seguente documento.

Per ciò che concerne la presente, dopo la questione accennata, si hanno degli interessanti rilievi sul modo poco serio — a giudizio del Leonardi — con cui vengono condotti gli studi: « *Vorria che si pensasse bene a stroppiare lo studio...* ». Anche in questo il Leonardi restava figlio del suo secolo. Le sue opere infatti rivelano una nutrita conoscenza dei classici cristiani e pagani.

*Pax Chrìstì*

*Molto Reverendo in Christo Padre.*

*Ho veduto quanto dite. Io non so quanto sia passato tra il P. Giuseppe e il Cardinale, né quello che vi abbia scritto, né so che intentione habbia. Hor un' so io: che più et più volte ho detto havere animo di ritirarmi da ogni governo della Con-gregatione, e sempre me ne ha detto molto male, et pur hoggi con l'occasione della vostra, l'ho detto quanto volessi, et egli sta sospeso senza rispondermi, e so che ne ha parlato persino al Papa; non può star bene, ho detto a questi altri che parlino loro. Del venire o no, fate quanto vedete bene; serà da attendere di dar manco da dire che si puole. Del io venir costà mettetene l'animo in pace, ma serà quando Iddio disporrà essere il meglio.*

*Ho visto quelle vostre cose: alcune sono molto buone, altre da moderarsi.*

*Questa settimana si manderanno quei casi, quali sono spediti.*

*Io non meno di voi desidero quiete, ma credo che di qua serà in pensiero.*

*Si manda la lettera alla madre del Vicario. Vorria che si pensasse bene a stroppiare lo studio almeno di questo anno a questi giovani per non haver udito un solo trattato pur speculativo senza li quali mai parleranno, secondo loro a confessare hora non sono buoni, nel sermoneggiare sono deboli, né sicuri; non so a che possano servire che a dir messa a comunicare, perché alle feste ne deve aiutare uno studio; e si potria fare andare P. Arrigo, massime che il ritorno del P. Cesare serà presto, che così la sento. Per insegnare a tutti il P. Domenico non è buono, il P. Bartolo non lo preferirei havendo bisogno di acquistare più mortificatione e più si perderia che altrimenti.*

*Sono da preporre tutte le cose buone.*

*Dominus tecum.*

*Di Roma il di 18 Settembre 1603*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*La grammatica del P. Bartolo non è poi eccellente.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo Padre G. Battista Cioni mio osservantissimo I Lucca.*

## 8 NOVEMBRE 1603

Nella lettera, del 19 settembre 1603 il Cardinal Baronio comunicava ai padri lucchesi — come si è visto — senza mezzi termini che *conoscendosi il bisogno che ha la congregazione di Capo e di Superiore, si è risoluto per volere della Santità Sua [Clemente VIII] che 'l P. Giovanni ripigli e continui questo carico come primo Institutore... e come persona di tanto giuditio, di tanta esperienza, di tanta bontà, e di tanta prudentia con piena autorità come si conviene a tale offitio et a esso debbano obbedire tutti quelli che vorranno vivere nella congregazione e così si fugiranno tutte le novità per aver commune opinione, che egli il tutto governi»* (Epist. cit.).

Appena questa giunse, con la evidente conferma della temuta elezione, i cittadini lucchesi si lasciarono andare ai noti isterismi. Molti si recarono alla residenza dei religiosi del Leonardi a protestare perché avevano lasciato maturare la provocante nomina del pubblico nemico. L'impressione che i religiosi ne ebbero dovette essere notevole se si decisero ad un passo estremo. Mandarono a Roma il P. G. Battista Cioni ed il P. Giulio Franciotti, latori di due lettere: per il Cardinale e per il Leonardi allo scopo di illustrare ad entrambi a voce e tramite i due scritti (confronta a questo proposito Decr. cit., p. 78 v.) quanto fosse opportuno la rinuncia in quel momento da parte del Leonardi alla carica di rettore generale.

Mi sembra che non sia male rileggere qualche espressione delle due lettere per cogliere adeguatamente lo stato di imbarazzo di religiosi in questa delicata circostanza anche se dagli scritti non emerge certo una disposizione all'eroismo.

Al Cardinale, per esempio, scrivono, tra l'altro:

*«Noi saremo pronti ad ubidire a' cenni delli superiorij in questa et in ogni altra occasione, ma... sappiamo del certo che questo sarà di stropio e disturbo non picciolo al servitio di*

*Dio, il che è contro il fine che principalmente Vostra Signoria illustrissima pretende nello stabilimento della nostra casa. Per tanto ci è partito bene mandar costà questi nostri padri, perché a bocca diano conto... di tutto questo e delle cause che muovono a pregarla, si vagli degnare di stornar l'ordine dato, ovvero operare con Nostro Signore [il Papa] che di ciò voglia compiacersi per amor del Cristo... Dio sa quanta mortificatione patiamo per venir a queste risoluzioni, essendo che portiamo ogni riverenza e rispetto al Rev. P. Giovanni come deviamo, e solo ci dispiace che non possi, come vorremmo, adoperarsi in questa et in ogni altra occorrenza, della congregazione liberamente ».* (Libro 1, lettere e suppliche, pp. 11-11t).

*Al Leonardi scrivono in questi termini: « S'è inteso l'ordine dataci... ma Padre Nostro è troppo gran passo per il nostro corpo. Sa bene, apena sono tre anni, in quanti disturbi siamo stati et il servitio di Dio quanto ne ha patito; haver a ritornar di nuovo in travagli peggiori... ci par strano.*

*Noi a cose ragionevoli e proportionate a nostro dosso saremmo stati sempre pronti, ma questa è troppo aspra... Desideriamo che ascolti questi padri e l'introduca per eseguir quanto l'abbiamo comandato. Il che se sortirà bene, come speriamo, e da tutti è tenuto che se lei vorrà, potrà, piglieremo molta edificatione di lei e goderemo molta pace et unione... »* (Ivi.p. 11 t).

Il Santo la parte sua la fece: riparlò della faccenda col Cardinale, favorì un colloquio dei due lucchesi col porporato il quale nel corso di questa lunga e cordiale udienza si lasciò persuadere a parlare nuovamente col Papa di questa discussa nomina del Leonardi a Superiore Generale dell'Istituto. Ma Clemente VIII fu irremovibile come appare dalla presente portata e mano dai due religiosi.

*Costoro erano latori anche di una del Baronio nella quale si diceva: « Ho veduto e ascoltato volentieri li padri... et da essi appreso a pieno li motivi e le ragioni delle Riverenze Vostre... delle quali ho dato conto a Sua Beatitudine insieme con altre persone per liberarsi dal peso e dal fastidio ingiutole; ma*

*la Santità Sua con tutte le ragioni addutte e gli offitij rinnovati persevera nel medesimo suo pensiero... tal che si deve tenere che sia divina dispositione e come tale deve accettarsi dalle Riverenze Vostre e da tutti gli altri acquietandosi a quanto si è fatto et avvertendo a non innovare cosa alcuna senza saputa e senza consenso di esso padre Gioanni ». (Epist. cit.).*

Se in questo frangente l'atteggiamento dei religiosi lucchesi ci ha lasciato un po' perplessi, occorre però far notare che, al ritorno a Lucca dei due padri, scrissero contemporaneamente il 13 dicembre 1603 due lettere: una al Baronio nella quale affermavano, con pronta obbedienza: « *Ci par debito nostro pigliar tutto dalla divina dispositione e, ancorché possiamo temere siano per incontrarsi molti travagli, speriamo superarli facilmente e perseverare a far progresso di bene in meglio nel santo servitio di Dio col merito della Santa Ubidienza »*; l'altra al Padre Fondatore con la quale dichiaravano di accettare la sua elezione « *dalla mano di Dio, il quale forse con tal mezzo vorrà operare qualche bene non conosciuto da noi »* (Entrambe trascritte nel cit. Libro 1, Lettere e suppliche, p. 12).

\* \* \*

*Molto Reverendi Padri in Christo Salute.*

*Se ne ritornano li nostri in Christo diletteissimi Padri et insieme con loro viene anche il P. Giuseppe, havendo così giudicato essere bene il Sig. Cardinale. La venuta lor qua mi fu di consolatione, credendo pure che havessero da superare le difficoltà di quanto si pretende, le quali per tutte le diligenze usate da loro, che pur sono state grandi, e per l'usate da me et in mio nome da altri, non è stato possibile superare, restando (cosa che mai credei) pur Nostro Signore fermo nella sua resolutione, come dalle Reverende Loro a pieno a bocca intenderete.*

*Hor se dopo havere tutti raccomandato questo negotio a Sua Divina Maestà, e dopo havere usato le forze e diligenze humane, non è stato possibile stornare il fatto, non so perché*



*non doviamo tutti por l'animo in pace e pigliare che il tutto sia divina dispositione, essendo che Cor Regis sit in manu Dei. Di cui servitio è poi quanto ognuno pretender deve, e Lui saprà bene cavare oleum de petra durissima, et liberare vos de omni angustia, alla quale molto compatisco di cuore.*

*Io poi non pretendo che quest'offitio habbia da servire per dominare, ma solo per servire a tutti in Domino e per per-fettionare l'opera sua, desiderando che ognuno possa fare l'of-fitio suo liberamente, da che ne haverrà maggior ordine in Congregatione, et consequentemente le cose saranno più meritorie risvegliandosi lo spirito in noi con vera obbedienza, senza la quale di poco valore serà ciò che si farà, et questo è quanto io bramo e desidero a gloria di Sua Divina Maestà e salute nostra.*

*Vi prego bene tutti in visceribus Jesu Christi di cooperare a questo gran Signore con la rinovatione dello spirito e con fare per me oratione, acciò habbia gratia di piangere le mie miserie. Et per fine caramente abbracciandovi tutti, vi prego da Christo Cruci/isso ogni gratta e beneditione celeste.*

*Roma il dì 8 Novembre 1603*

*Delle Riverenze Loro*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Alli Molto Reverendi Padri del Collegio / Santa Maria Corte Landini della Congr. della / Beata Vergine in Christo osservantissimi / Lucca.*

## 5 DICEMBRE 1603

Accennavo, in commento all'ultima lettera, alla violenta reazione dell'ambiente politico Lucchese. Il Leonardi da parte sua non mancò di far ricorso a quelle che sono le umane misure di prudenza per ottenere che la sua persona risultasse meno invisa.

La presente è uno di questi tentativi, a parte quello che ne sarà il successo. Essa è diretta a un suo amico che era stato eletto Gonfaloniere della Repubblica, Settimio Bernardi.

\* \* \*

*Illustrissimo Signore in Christo Colendissimo.*

*Ritrovandosi Vostra Signoria Illustrissima in cotesto grado e dignità, ho giudicato esser bene scriverle la presente, con significarle alcuni miei pensieri, per gloria e servitio di Sua Divina Maestà.*

*Credo che Vostra Signoria Illustrissima haverà inteso il nuovo ordine fattomi da Nostro Signore di ripigliare il governo della mia Congregazione, cosa a me di non piccola molestia, temendo di dar'occasione di fastidio a qualch'uno, massime havendo visto che per il passato quelle attioni che io con retta intentione ho fatto per servitio di Dio e salute delle anime, sono state prese in sinistra parte, e cagionato diversi disgusti pubblici, forse per mala informatione di alcuno, come sempre ho temuto, così questa, temendo che non sia presa, però m'è parso darle conto come il negotio sia passato.*

*Hor sappia come Nostro Signore vigilantissimo sopra le Religioni e Congregationi, massime nuove, havendo dato di quelle cura a diversi Cardinali, diede anche della nostra pensiero all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Baronio, dal quale havendo havuto relatione come io ero molto ritirato dalla cura di quella e che cercavo sbrigarmene affatto, Sua Beati-*

*mezzo d'amici, et finalmente ridottomi di voler partirmi di Roma, o levarmi di Congregatione, et nondimeno niente mi ha giovato, standomi detto che se di altre Religioni di ordine suo teneva conto, maggiormente della mia Congregatione conto tener doveva. Gran parte di tutto questo passaggio sanno li Padri venuti, et pur essi intorno a ciò si sono affatigati con tutto il loro potere. Hor Signore io non so più che farmi, non convenendo più far ostacolo a Sua Beatitudine e son pronto, non solo di lassare questa impresa, quando mi sia concesso, ma di spargere il sangue et pur la vita stessa per la salute delle anime et beneficio publico; che purtroppo mi rincresce fino all'anima de fastidij che per sia occasione, per il passato fuor d'ogni mia intentione, sono stati presi (1).*

*Hor se pare a Vostra Signoria illustrissima far sapere questa mia mente a cotesti illustrissimi Signori ne li terrò obligo perpetuo, e con questo fò fine, facendole humil riverenza e pregandole da Dio eterna felicità.*

*Di Roma il dì 5 Dicembre 1603 Di*

*Vostra Signoria Illustrissima*

*Humilissimo Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] All' Illustrissimo Signor mio colendissimo / il Signor Gonfaloniere dell' Eccellentissima Repubblica di Lucca / Lucca.*

*(1) Fin qui la minuta dell' originale del Leonardi. Il seguito è stato ricavato da una copia della medesima spedita al Gonfaloniere.*

### 3 GENNAIO 1604

La presente si apre con un brano di inestimabile valore storico. Risultano suffragate in esso le giustificazioni che più volte siamo stati indotti a ripetere all'incerto incedere, nei confronti del Leonardi, dei suoi religiosi di Lucca. Fatalmente si rifletteva in essi l'atteggiamento ostile che i dirigenti della repubblica nutrivano verso il Santo.

E' il suo, un convincimento che emerge dalla fede nella giustezza del suo operato. Egli non esclude la prudenza e la discrezione, ma non di quel tanto che ne risulti un equivoco compromesso con l'arbitrio di chi maneggia le leve del potere. Più volte per questa sua integralità di testimonianza avrebbe pagato di persona.

Con tutta franchezza, un giorno confidò in questi termini, a un suo religioso, il proprio stile di vita: « Acciò non naschino disgusti mi sforzerò quanto posso di levare ogni occasione; ma se con tutto ciò nasceranno, non sarà senza divina permissione, e Dio non ci mancherà del suo aiuto » (Marracci, *Op. cit.*, p. 328).

Dopo un accenno a problemi analoghi ai suoi nei quali si sta venendo a trovare anche il Vescovo di Lucca, il documento si chiude con una vivace esortazione all'osservanza religiosa espressa attraverso una scarna articolazione la quale nella sua ipotassi pone in risalto due oggettive che ne sono il fulcro logico ed esprimono una costante tematica di questo grande riformatore tridentino: « *Ho sempre avuto pensiero che cotesta casa fiorisse e si riducesse a una casa veramente formata* ».

# # \*

*Molto Reverendo in Christo Padre.*

*Ho visto quanto Vostra Riverenza scrive.*

*Quel Signore che liberò li tre figli dalla fornace ardente, è quello stesso a cui voi altri servite e sarà potente di liberar voi altri dall'incendio acceso a gloria sua. Quest'opera molto dispiace al demonio, poichè tanto la combatte; ma son certo che anche esso bisogna, voglia o no, che stia all'obbedienza del Padrone e tanto farà, quanto Lui vorrà e non più, e questo è quello che ci deve molto consolare, massime trovandoci senza colpa; sì che, si Deus pro nobis, quis contra nos? Le cose di Sua Maestà Divina sono state fondate tutte con travagli.*

*Del P. Giuseppe, non vorrei mettere difficoltà, perchè ho bene contrappesato il tutto e parmi maggior servitio di Dio così; massime per mesi.*

*Sento piacere che Vostra Riverenza habbia fatto officii et che non si perdoni a cosa ragionevole, sì come molto godo della pace di voi altri e massime di Vostra Riverenza; la quale mi par' che habbia detto tanto bene nella materia de forestieri, che meglio non si possi dire.*

*Questo saria un poner legge allo Spirito Santo, e Iddio mi castigaria; non dico che non sia sempre da vigilare che costà stiano persone grate et accette, cosa da farsi sempre.*

*Qua stiamo bene, a Dio lode. Il nostro Vescovo è ito in cima della dignità, resterà hor mortificato.*

*Vorrei non si dicesse fuori di formare nuovi ordini, né nuovo modo di governo, che tutto darà sospetto, et parimente star con molto silenzio, et estenuare il negotio con dire che sempre c'è stata relatione verso di me, e che è più presto una immaginazione del Papa, che novità, et simili.*

*Ho sempre havuto pensiero che codesta casa fiorisse e si riducesse a una casa veramente formata, che se io non havessi havuto questo fine, già un tempo fa havrei detto vale a tutti.*

*Non si manca di far oratione. Il Signore sia con tutti noi.*

*Di Roma il dì 3 Gennaro 1604*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al molto Reverendo Padre Alessandro Bernardini Rettore I  
in S. Maria Corteorlandini mio osservantissimo, / Lucca.*

## 30 GENNAIO 1604

## 14 FEBBRAIO 1604

A parte le interessanti annotazioni di colore e di economia che sono rilevabili in questa lettera, mi pare che essa si imponga soprattutto perché vede tradotto in termini di confidenza epistolare, e quindi al di fuori di ogni sospetto di retorica, il più autentico senso della carità.

Il Santo accenna ad una lettera scrittagli dal Gonfaloniere della Repubblica non certo cortese anche se formalmente garbata. In questa, diretta al P. Bernardini, egli espone, per un verso, il modo non del tutto corretto con il quale gli pervenne e — soprattutto — come in essa venga distorta la verità. E pur-tuttavia, *prò bono pacis*, non solo rifiuta il comodo e facile ruolo di vittima, ma accetta che la causa di tutta quella serie di equivoci deve essere stata, anche senza volerlo, la sua persona.

Quando nel biografo perciò leggiamo che il Santo soleva ripetere: « La carità verso gli amici è come un fuoco picciolo che riscalda solo chi si appressa; ma la carità verso i nemici è come un fuoco grande che anco i lontani riscalda e fa loro sentire la sua possanza » (Marracci, *Op. cit.*, p. 346), dobbiamo dedurre che la credibilità delle sue esortazioni risiedeva in una esperienza di vita.

La lettera successiva, poi, diretta al Gonfaloniere in questione, ormai scaduto dalla sua carica ed eletto ambasciatore presso il Granduca di Firenze, è una vera antologia di sentimenti di assoluta devozione civica verso la sua città natale.

\* \* \*

*Molto Reverendo in Christo Padre,*

*Il mandato da Vostra Riverenza è giunto stamattina che siamo alle 10 hore in circa; lodo molto la diligenza e buon zelo di Vostra Riverenza; se li sono dati li cinque ducatonì con il vitto e dormire.*

*Quella lettera capitò in casa domenica mattina prossima passata, né so come, perché nel passare ch'io feci di choro la trovai sul pavimento, né ho potuto sapere donde sia venuta; ve la manderò il contenuto perché desidero resti appresso di me.*

*A me pare o che è scritta con arte, o che non rispondi a quello [che] scrivevo, perché tutta si fonda ch'io volessi venire costà al governo di cotesta casa e se Vostra Riverenza vide la mia, si può ricordare che né pur parola feci di questo. Poi dice di mie persecuzioni; non mai mi ricordo haver usato questo termine. Hor questo poco rilieva si attendi che non si faccia indignità alcuna, né che ci costituiamo in qualche stretta, che del resto, e per quello tocca alla persona mia, son parato per dar loro soddisfattione di andar per la città disciplinandomi, che tanto non potria mai fare quanto devo a Dio et a codesta Eccellentissima Repubblica nella quale sono nato, nutrito et allevato e ciò che io sono che niente sono; Sua Maestà Divina per quello mi conosce.*

*Et ben so che per i miei molti difetti et mancamenti e poca gratitudine meritavo non solo esser esiliato da quella, ma che di me né pur restasse memoria. Di maniera che mi pare che non solo cotesti Illustrissimi Signori hanno havuto ragione di mostrarsi disgustati verso di me, ma né pur la terra mi dovia più comportare. E chi son'io vilissimo verme che per mia cagione si habbi da alterare e disgustare chi tanto honorare devo et servire. Mi vergogno a pensare che di me si tenga tanto conto, confessando non esser buono che da disgustare Dio e gl'huomini, né so essere buon da altro e posso dire con Geremia profeta: Vae mihi mater mea, quare genuisti me virum dolorum et virum rixae! Sed de his satis, che troppo ci saria da dire. Del P. Casani e della fabbrica ho già scritto.*

*Vi mando un calendario di molti anni e due lettere della China con un foglio della distributione del tempo della Congregatione, quale si sperimenterà. Non ho guardato ad un quarto di hora et massime nel dormire.*

*La compra del P. Carlo molto la desidero perché sarà freno a molte cose; ma vedo essere impossibile mandar quei denari*



*poiché fidato sopra quello che di costà ci si dovea e quello s'è spedito per il P.G. Battista; io feci far la provisione di 4 botti di vino e di alquanto grano et olio che s'è ascreso quasi a scudi 100 li quali si pensavano rimborsare con li suddetti, et hora qui siamo in un maneggio che con 100 scudi, caveremo più di 10 o 12 l'anno; spero che il Signore tutto faccia proceder come ha fatto fino a qua.*

*Sento che si svegliano molti per venire alla Congregatione, volendo Sua Maestà Divina far gente, credo li provvederà, non è alcuno di noi che cerchi se stesso. Mi pare ogni hora mille di veder aggiustata la Congregatione e poter cantare. Nunc dimittis seroum tuum Domine.*

*Vi mando quella lettera, desidero che si rimandi et che non la veda costì ognuno, per levare le cicalate, et occorrendo parlarne, pigliarne il sunto.*

*Qua habbiamo goduto per molti giorni un gran primavera con mandorli fioriti e viole, con rose, hora sono freddi grandissimi.*

*E per fine saluto et caramente abbraccio tutti li Padri e Fratelli, alle cui orationi mi raccomando.*

*Di Roma alli 30 Gennaro 1604*

*Di Vostra Riverenza.*

*Servo in Christo.*

*Giovanni Leonardi.*

*[Fuori] Al M.R.P. il P. Alessandro Bernardini Rettore in Cortelandini mio osservantissimo Lucca.*

*Illustrissimo Signore mio osservantissimo.*

*La lettera di Vostra Signoria Illustrissima scrittami alli 7 Gennaro non mi è capitata se non tardi e però non ho potuto prima di hora renderli le gratie che le devo, come per la presente io fo per la molta amorevolezza che ella mi mostra, del buon consiglio che mi da di non venire a Lucca senza la buona gratia de Nostri Illustrissimi Signori. Intorno a che non posso passarli di non essermi dichiarato talmente nella mia scrittale mentre era in Magistrato, che possa essere caduto in pensiero di Vostra Signoria Illustrissima e di qualsivoglia altro, ch'io habbia havuta contraria intentione, essendo io benissimo risoluto di non procurar giammai cosa che non sia d'intero gusto della Patria mia Sig.ra, a cui per desiderio ch'io ho di servire con tutto il mio potere mi fece risolvere di scriver l'altra mia a Vostra Signoria Illustrissima a ciò vedessi, se per mezzo della benignità sua, Iddio Benedetto mi havesse fatto gratia di poter con buona gratia di cotesti Illustrissimi Signori venirli a servire di presenza, che havrei sperato insieme con gl'altri fratelli miei della Congregatione di portarmi in maniera col divino aiuto che tutti restarebbero appagati della mia buona volontà, pronta di spargere il sangue per beneficio publico.*

*Né mi è stato di minor fastidio il vedere che dalla stessa mia lettera Vostra Signoria Illustrissima habbia compreso ch'io stimassi d'esser stato perseguitato, perché non ho mai preteso questa cosa, anzi conosco benissimo che per li peccati e mancamenti miei di meritar questo e mille volte peggio e che non è stata humana fattura, ma divina dispositione. Ma ben l'assicuro che se io fossi fatto degno di tal gratia, spererei da Sua Maestà Divina tanto favore che potrei scemare in parte o togliere in tutto ogni indignatione che l'Illustrissimi Cittadini delle attioni mie possono haver conceputo contro di me.*

*E desidero dal Signore gratia, di che lo supplico nelle mie orationi, di potervi mostrare questo mio desiderio ardente, e quanto io brami, per minimo ch'io sia, di servire a cotesta Eccellentissima Repubblica, la qual porto e porterò sempre fin*

*ch'io viva sopra la testa et in mezzo al cuore come Signora e Madre mia da cui doppo Iddio conosco havere ciò che io ho e ciò che io sono a cui ogni giorno più conosco quanto devo; per la quale non mai patria far tanto quanto sono obbligato. Supplico pertanto Vostra Signoria Illustrissima voler tenere la pro-tettione mia dove sentirà che siano venuti questi sospetti di me, et assicuri pur'ogn'uno di questo mio buon animo verso la città, a cui io più d'ogn'altro mi conosco debitore per li disgusti, che per mia imprudenza, l'ho dato, quali col sangue proprio vorria poter sodisfare, e con questo facendo fine la prègo da Dio Nostro Signore e massime quando io sono a visitare il corpo di S. Settimio, abbondanza grande di Sua Santa gratta.*

*Di Roma il dì 14 Febbraio 1604*

*Di Vostra Signoria Illustrissima Obbligatissimo in Chri-sto*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] All'Ill.mo Sig.re mio Oss.mo il Sig. Settimio Bernardi I  
Ambasciatore dell'Ecc.ma Repubblica di Lucca / Appresso il Gran  
Duca / Fiorenza.*

## 9 APRILE 1604

Questa lettera scritta nella imminenza della festività pasquale si apre con una parafrasi di un concetto paolino. I biografici ci assicurano che la meditazione delle sofferenze del Cristo fu una costante della sua spiritualità.

« ...O cuor mio perché non ti poni tra la lancia et il tuo Signore? perché quel colpo così gagliardo non ripari? » si legge nel Marracci (*Op. cit.*, p. 362) che in un apposito capitolo riporta i detti più singolari del Santo.

Il breve, ma pregno documento, si chiude con una viva esortazione ad uno zelo e ad un servizio disinteressato per la sola gloria di Dio. Ancora nel Marracci (*Op. cit.*, p. 334) leggiamo questa affermazione del nostro protagonista che commenta e completa la chiusa di questa lettera: « Non s'acquista l'amore di Dio, se non da chi si dà al disprezzo di sé stesso e procura con ogni suo potere di scacciare l'amor proprio ».

\* \* A

*Molto Reverendi Padri in Christo salute.*

*Desidero da Gesù Crucifisso alle Riverenze Vostre le Sante e buone feste, e che a tutti tanta gratia conceda, che morti e sepulti ad ogni sorta d'imperfettione, con Lui nel Santo giorno della Resurrectione in novità di vita di perfettione resurgano. Amen.*

*Mando una del Signor Cardinale al P. Rettore la quale mi par che sii perché egli venga qua con un compagno per stabilire e fermare il tutto. Vi supplico e prego in visceribus Jesu Christi che idipsum dicatis et sapiatis omnes, sgombrando dal vostro cuore ogni passione et timore.*

*Hor non vi sono più per gratia di Dio l'ombre e timori esterni, di gratia non date ad intendere che il male sia dentro; si stabilisca, vi prego, il negotio di Dio, e non mio, che io presto me ne anderò. Dominus custodiat corda vestra et intelligentias vestras.*

*Di Roma il dì 9 Aprile 1604 Delle*

*Riverenze Loro Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Alli molto Reverendi Padri della Congregatione / del Collegio di S. Maria Cortelandini in Christo osservantissimo / Lucca.*

## 15 GIUGNO 1604

I Padri latori della presente furono il P. Rettore di Lucca, P. Alessandro Bernardini e il P. Giuseppe Matraia.

Costoro erano stati convocati a Roma dal Cardinale Baronio per partecipare alle riunioni conclusive col Leonardi e col religioso rappresentante della comunità romana che fu il P. Pietro Casani come appare dal « *Liber Actorum Congr. et Diet. 1604 ad 1626* », p. 6 (Arch. cit. OMD. Arm. A, p. 3, mz. 2 bis).

Il Cardinale infatti, in data 9 aprile, aveva scritto, al superiore dei religiosi di Lucca: « Desidero che Vostra Riverenza al principio di maggio prossimo sia contenta di venirsene qua in Roma con un compagno eletto dalla maggior parte de' Vocali... con piena autorità di accomodare il tutto » (Orig. dell'Ep. cit.).

Le Costituzioni furono poi approvate, dopo il lavoro di questa commissione, dal Pontefice Clemente VIII, con la Bolla « *Illos apostolicae* » del 24 Giugno 1604 (cfr. *Pergamena orig. cons.* nel cit. Arch. OMD. Arm. A, p. 2, mz.l, n. 11, pubblicata con altre Bolle nella prefazione alle Costituzioni OMD., Roma 1851).

Il Pontefice, in una udienza concessa per la circostanza al Leonardi e ai Religiosi, rivolto al Santo disse: « ...Abbiamo nelli digesti: *Parum est jura condere nisi executioni mandentur.* Havete fatte le Constitutioni; a voi Padre Giovanni toccherà farle mettere in esecuzione et attendere a formar bene li giovani » (Questa testimonianza del P. Bernardini e P. Matraia. tra gli altri, presenti all'udienza, è riportata negli atti del Capitolo Generale del 1617 contenuti nel cit. *Liber Act. Congr. ect.*; cfr. anche Marracci, Op. cit., p. 288).

*Molto Reverendi Padri in Christo Dilettissimi Pax Christi.*

*Se ne ritornano li Padri alla cui relatione mi rimetto intorno a quanto s'è fatto, che in tutto s'è havuto riguardo a quello [che] s'è stimato dover essere maggior servitio di Sua Maestà Divina e stabilità della nostra Congregatione conformandosi alla mente di S. Beatitudine, e se qualche cosa ad alcuno non li paresse fatta a suo modo, cattivi se stesso e si sproprì di ogni suo interesse e si dia all'oratione, che così troverà quiete e pace.*

*Nelle cose perpetue e communi bisogna ancora haver spirito commune, e mirar da lontano.*

*Vi prego adunque in visceribus Christi di quietarvi e con animo grande ripigliare il corso atto allo spirito e rinnovarsi in tutto affinchè Sua Maestà Divina possi restare in parte servita da noi, e con questo facendo fine, li prego da Dio ogni gratia et beneditione celeste.*

*Di Roma il dì 15 giugno 1604*

*Delle Riverenze Loro*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Alli molto RR.PP. della Beata Vergine / S.M.a. Cort.ni / Lucca.*

## 6 AGOSTO 1604

Già in altra occasione si notò cosa significasse per Giovanni Leonardi la devozione alla Madonna, nella presente se ne ha una conferma. La festa alla quale allude è quella della Assunta sotto il cui titolo volle che fosse dedicato in modo particolare il suo istituto religioso.

Segue poi una raccomandazione che noteremo anche in altre lettere circa la premura per l'ordine nell'andamento di una casa religiosa.

Ad una superficiale lettura sembrerebbe cosa abbastanza futile. Ma, a parte il fatto che il Leonardi aveva avuto esperienza attraverso le riforme delle Congregazioni benedettine di Mon-tevergine e di Vallombrosa dell'importanza di un accurato ordinamento di vita, egli non mancherebbe di farci notare che « mentre alcuni fanno poco conto [di ciò] con dire che bisogna attendere a cose sode; avviene che né anco a queste ponghino cura » (Marracci, *Op. cit.*, p. 405).

Si parla successivamente di due religiosi: il P. Cataldi e il P. Gallicani.

Il primo, dopo pochi anni di vita religiosa fu dimesso dalla Congregazione perché il suo carattere non si confaceva molto ad uno stile di vita comunitaria (Cfr. *Liber Act.* del 1617).

La situazione economica del Cataldi oltre tutto aveva offerto la stura alla cortese attenzione dei lucchesi che erano giunti a spargere la fola che i leonardini, pur di far numero, pagavano anche eventuali debiti a chi desiderasse entrare nel loro istituto.

Il P. Santi Gallicani invece fu religioso di ottime qualità (Cfr. Erra, *Op. cit.*, pp. 100-105).



*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Parmi che questo si possi dire per noi annus benedictionis et retributionis, poi che da ogni parte scaturiscono segnalati beneficij. Hor per sigillo di tutto s'è visto il cader del pezzo del pilastro con tanto pericolo, dopo l'haver con tanto divino favore levata in sola calce la Madonna Santissima a gloria di tutto.*

*Già penso che haverete messo su tutte le colonne e che già apparisca la bellezza della chiesa; occasione tutte sono queste di renovarsi da capo a pie e hora massime, che viene la festa, doveva Vostra Riverenza pigliar'occasione di parlare a tutti in mio nome e pregarli di questa sopradetta renovatione, con attendere che non resti offesa Sua Divina Maestà, né la Sua Madre Santissima né poco, né assai, ma si bene servita più che mai.*

*Vostra Riverenza antiveda il tutto et a tutto dia buon ordine.*

*Già ho scritto che delle Costituzioni basterà copia per sodisfattione al Signor Cardinale et a quei Padri, e delle Regole basta per hora quello s'è aggiunto. Vi mando alcune cose per la Villa, fatele ordinare.*

*Lodo molto la diligenza di Vostra Riverenza in tirar 'avanti le cose, ma fra tutto, fermate bene l'ordine de libri e della cassa comune, come la riforma delle camere.*

*Giudico molto bene che pigli Vostra Riverenza occasione di parlare a quello che ha fatto l'elemosina delle colonne e dateli conto di questa divina previdenza, li faccia conoscere la segnalata opera che ha fatto in servitio di Dio e beneficio della Congregatione, la quale sempre li sarà obbligata.*

*Intorno al negotio del Cataldi, molto mi dispiace che lui mi disse il suo debito ascendere intorno a scudi 400 e che lui pensava in breve, con l'occasione dell'indirizzo di costà di sminuirne gran parte, in modo che io pensai che al più si riduceessero a scudi 200, se bene anche questi duramente sentino, et hora mi si scrive di 600; e vedrete che saranno più, non confessandosi mai questi tali bene et a questo si aggiunge: restare un*

*Padre così fatto di buon tempo e non senza debiti e povero e da non lasciarlo mai quietare.*

*E poi già questo negotio è fatto publico, si da causa di persecutione agli amici, et a noi di calunnia che potranno dir qua che compriamo gl'huomini e disfacciamo li denari. Bisognava che lui pagasse tutto quello che potea del suo e che il resto si mostrasse anch'esso di pagare, e già sta in constitutioni non potersi pigliar huomini gravati di debiti; veramente che io resto confuso. E poi io temo sia durae cervicis e molto presuma di sé, a tal che non mi quieto il dire: la casa non ci mette. ,* -^

*Quanto alli altri Novitii, io non vi ho ripugnanza, ma conviene che osserviamo le Constitutioni, che apparischi d'onde li habbiamo da alimentare; sempre è stato detto che vi sarà chi farà e chi dirà, hora di questo niente sento né odo, che li libri siano acconci in modo che si possa conoscere se noi stessi possiamo e quanto possiamo e se pur poi tutti vorrete risolvervi andar accattando, sarà un altro modo.*

*Del Vecorosi dico che la finite con considerare di esser stato in casa un anno e li viaggi, ma non la vedete così per minuto. Le sue robbe poi conviene sia quello che le riconosca con l'inventario fatto di sua mano.*

*Vorrei che ognuno vedesse quelli avvisi di buona creanza essendovi molte cose buone per religiosi, delle quali mancando, è indigenza.* , • . . . . , .

*Farete esaminar Santi e manderete la relatione. Qua il grano salisce ogni giorno, e vale oggi 8 e 1/2 il rubbio, ne vorrei far provisione prima che più salisse, se voi però ci aiutete.*

*E perché per il passato queste reliquie sono state mal condotte, però con la presente ordino a tutti, che haveranno reliquie fuor de' propri reliquarij, che le prestino a Vostra Riverenza, la quale tutte metterà nella cassa a tal effetto destinata e da quella non se ne cavino alcuna per uso di qualsivoglia persona, senza mia licenza espressa, sotto pena gravissima.*

130

*Non vorria che lassassi andar a male quella partita di 6 scudi dal*

*Fannucci, e si citi.*

*Avvezzatevi pure di darmi aviso di quanto si fa ogni settimana.*

*E con questo fo fine, pregandovi da Dio ogni bene. Di Roma,*

*il dì 6 Agosto 1604 Di Vostra Riverenza Seruo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al Molto Reverendo P. Alessandro Bernardini Rettore I in S. Maria Cortelandini / mio osservantissimo / Lucca.*

131

## **13 AGOSTO 1604**

Si ritorna ancora nella presente come nella precedente lettera sul tema di una amministrazione condotta con

131

intelligenza e soprattutto con ordine.

Altro argomento già trattato e che qui viene ribadito è la prudenza necessaria nella accettazione dei nuovi soggetti al fine di evitare la facile diceria che i leonardini, pur di far numero, si prestassero ad accogliere anche persone implicate in debiti o comunque in situazioni non chiare.

*Pax Christi*

\* \* \*

*Molto Reverendo Padre in Christo.*

*Ho veduto quanto scrivete, vederò quello [che] si potrà fare. Il giorno di S. Lorenzo furono qua a Messa li Ambasciatori e videro ogni cosa nostra, mostrarono haverne contento, ci sforzammo darli sodisfattione, nel partire molto si offersero.*

*Quel caso si haverà, ma perché passa in altra forma, porta seco maggior tempo, è stato assai fastidioso.*

*Ho veduto il bilancio del 1604 del P. Giulio e quello del P. Rettore del medesimo tempo e trovo essere molto varii. E vedo che a proportione in omnibus, spendete più di qua. Desidero si vedino questi errori e che si emendino.*

*Hieri mi fu detto che avendo una persona detto al nipote di Messer Antonio come lui entrava fra noi et che li paghevamo scudi 800 di debito, rispuose: 800 scudi sono una baia; queste sono due partite, ce ne sono molti altri, et accennò di uno di scudi 150, fatto quando prese moglie suo fratello.*

132

*Vedete le cose esser pubbliche et quanto va attorno. Mi duole sentirlo et non mi basta che la casa non ci metta del suo. Convieni star cauti etiamdio per li Amici.*

*Ho piacere della fabrica.*

*Dominus tecum.*

*Di Roma il dì 13 Agosto 1604 Di*

*Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*E' da pensare a quel matrimonio acciò non sia in quello stato perché è publico in radice e costà si potrà usar molta cautela.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto R.P. in Christo / Il Padre Giovan Battista Cioni  
I Lucca.*

## **20 AGOSTO 1604**

Il Cardinale Baronio avrebbe voluto far stampare a sue

spese le Costituzioni della nuova Congregazione di cui era rimasto ammirato, e dello stesso intendimento era il Cardinale Tarugi, Arcivescovo di Siena, altro cordiale amico del Leonardi.

In realtà queste rimasero inedite fino al secolo scorso, non sappiamo con esattezza perché. Il Marracci (*Op. cit.*, p. 287) e l'autore della vita del Leonardi a cura della Postulazione (*Op. cit.*, p. 240) giustificarono ciò con l'umiltà del Santo che si sarebbe opposto alla pubblicazione..

Ma la spiegazione non mi appare convincente: essa riflette solo lo stile oleografico di certi « pii » autori che amavano — chissà perché — vedere la santità come una categoria dello spirito fuori della comune vicenda umana, quasi che la virtù consista nel negare i doni di Dio.

Dal documento invece emerge l'esatto concetto dell'umiltà proprio nella doverosa percezione di questi doni che ci riconducono all'approdo con Dio che vuol servirsi « di noi vermi ».

Se il Leonardi non avesse voluto pubblicare le sue costituzioni non ne avrebbe sollecitato l'invito a Lucca, come appare dalla presente lettera.

\* \* \*

Intorno al 1601-2 tra la Repubblica di Lucca e il Ducato di Modena erano sorti degli attriti per motivi di confine nella alta Garfagnana, finché sul finire del 1602 i primi combattimenti avevano suscitato tra le popolazioni l'orrore e lo sbigottimento (cfr. A. Massarosa, *Storia di Lucca*, T. II. lib. VII).

Il Santo che, nonostante tutto, amava la sua patria — tramite il Baronio — riuscì a far intervenire fra i contendenti il Pontefice in veste di mediatore con una soddisfacente e pacifica soluzione della vicenda.

134

Ovviamente in Lucca ci fu un periodo di distensione nei confronti del Leonardi e dei suoi figli spirituali.

Costoro — ignari di tutto — ne chiesero la ragione al Padre che, con estrema semplicità, scrisse loro quanto aveva fatto. Era il modo migliore con cui il Santo potesse ricambiare i torti ricevuti e dimostrare il suo attaccamento alla città natale.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Compatisco molto alle fatiche e fastidi di Vostra Riverenza, ma ricordatevi che momentaneum est quod cruciat et aeternum quod delectat. E il veder poi rinascere tutte le cose et il ritrovarsi al cielo e considerare dove hor ci troviamo, con speranza di meglio, deve consolar non poco et animarci alle fatiche.*

*Per l'anima di Madonna Ortentia (quale spero che sia in gloria) non si mancherà fare oratione. Desidero che Vostra Riverenza si condolga con il Signor Girolamo.*

*Il pavimento non è da farsi fin tanto che non sia finito dentro ogni cosa che lo potesse offendere et all'hora mi si avvisi il modo.*

*Il Signore Cardinale questa settimana mi ha comandato che si facciano venire le costituzioni le quali sta risoluto volerle farle stampare a spese sue per poterle comunicare a diverse congregationi, sì che sollecitatevi nel copiarle, e quando prima sarà vera comodità mandarle. Et hoggi il Signor Cardinale Tarugi con grande istanza me ne ha domandato una copia, a tal che doviamo, anche per questo, molto a Sua Divina Maestà che voglia servirsi di noi vermi.*

*Scuopro essere costì tentationi per conto di Messer Antonio vedete quietarle e conviene a noi non far le cose alla balorda.*

*Io non ho mai detto di non pigliarlo, ma di voler ben chiarire le cose.*

135

*Farà Vostra Riverenza cosa buonissima di dare buon indirizzo et inviamiento alli conti, che pur questa settimana un convento va*

135

sossopra per questi rispetti. Già vi ho scritto di altri novitii quello dovete fare.

Del gusto delli Ambasciatori non è gran cosa: il Cardinale gli ha detto quanto io feci nel tempo della guerra e loro con gran gusto ciò sentirono e dissero e di scriverlo e di darne relatione a bocca, e già più di una volta sono stato da loro e qui due volte con molto amorevolezza furono. Interimi orandum est.

State cauto in esporre il P. Giuseppe così in tutte le cose e attendete che non si gravi di pesi supra vires, si come il P. Casani pigli fastidij che il gravino.

Vi scrissi ancora che costituissi il Vice Priore per vostro giudice.

Cipriano, quando partiste voi di qua, havendoli detto che dovea fare il voto, vedendo che non li si fece far subito, fece la scappatoia, né sapendo altro dire che si facea peggio a lui che alli altri, e dicendoli il P. Bartolo che lui stette molti mesi, si achetò, ma mai ha voluto accusarsi di haver fatto male ad uscir di casa, anzi dice haver fatto bene; e così in questo sta ostinato, nel resto poi fa.

V'è un suo cusino che fa pianelle di altra qualità di lui che domanda. Io li vo far fare un poco di esercitij e se non si riconosce, lassarlo andare.

Gli altri Padri mi scusino se non scrivo, non posso più. Di gratia ponete il cuore alli remedi dativi della chiesa quando ciò non havessivo fatto.

Non permettete che si facciano spese di momento per la Chiesa et in libri o altro che prima non me lo avisiare. Aspetto l'aviso della fabrica.

Saluto tutti caramente in Domino, dal quale prego salute.

Di Roma il di 20 Agosto 1604

Di Vostra Riverenza

Servo in Christo

Giovanni Leonardi

[Fuori] Al molto Reverendo in Christo Padre Alessandro / Bernardini Rettore in S.M.a Cortelandini / Lucca.



## 22 AGOSTO 1604

La presente si apre con un argomento già trattato in altre lettere, e cioè con l'esortazione ad evitare la diceria che i Leonardini, pur di far numero accettassero tra le loro fila persone indebitate e che speravano in tal modo di venir fuori dai loro problemi personali.

Segue poi un invito ad una maggiore cautela e ad un maggior senso di povertà nel far delle spese.

La missiva si chiude raccomandando al P. Cioni, cui è diretta, che sia il primo a collaborare col superiore della casa proprio per il fatto di essere tra i più anziani religiosi dell'Istituto.

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Non importa mandarmi hora tutte le regole, ma quello di più che s'aggiunge, per poter camminare uniformi.*

*So che non sognate intorno a quel negotio, né qua si dorme. Di Messer Antonio non so che dirvi, poiché sempre fu detto, e da lui stesso, che con suoi fatiche sminuiva il debito fino alli 200 o 210 scudi, et ora vedo come s'è caminato senza in questo badare che non erano più che 300 il resto come fu scritto, sono cresciuti 120; di quello che poi io ho inteso, lo lasso alla verità; ma non viene per quella strada che lui pensa. Io desidero la persona come ogn'altro, ma vedasi di non cadere in intrighi.*

*Della venuta del P. Bartolo, non so chi ciò habbia scritto. Egli è sagace ma non con tutta la prudenza, temo a mandarlo costà e pur vorrei sgravare la casa di costà.*

*Non pigli fastidio di quel bilancio, il quale havendo lei perfettionato, si scrive che me lo mandasse per vedere la sua dili-*

*genza: e quanto scritto è stato perché nell'acconciare de'libri stia accordo.*

*Eccedete in doppio di tutto vestito qua, con tanta comodità; e questo è per tutti li bilanci, in questo anche si veda bene.*

*Di gratia siate in continuo aiuto del Padre Rettore e, massime nelle secutioni delle cose, siate voi li primi.*

*Dominus tecum.*

*Di Roma il dì 22 Agosto 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Reverendo Padre in Christo / Il P. Giovanbattista doni / Lucca*

## 27 AGOSTO 1604

In apertura viene ribadito in questa lettera un concetto accennato in quella precedente e che è una specie di luogo comune negli scritti del Leonardi a testimonianza di un suo profondo convincimento, ossia il dovere, da parte di coloro che sono investiti di una qualche responsabilità, di essere modelli ed esempi vivi di fedeltà alla scelta di vita religiosa abbracciata. Nel citato saggio manoscritto « Del modo di restituire... e conservare l'osservanza, ecc. ». Il Leonardi preciserà il suo pensiero a tale proposito in questi termini: « Gli ordini, che sono legge scritta, per la loro esecuzione et osservanza, hanno bisogno della legge viva, che sono li Prelati ».

Segue poi, nel testo in oggetto, una annotazione circa il senso della povertà religiosa che può essere di un certo interesse. Infatti è vero che solo il 14 Agosto 1619 Paolo V con la Bolla « *In supremo benignitatis* » concederà l'inserimento nelle costituzioni OMD. del voto di povertà, ma ciò fu dovuto semplicemente ad una contingenza storica, perché il pensiero del Leonardi a tale riguardo fu sempre molto esplicito se uno dei suoi primi biografi, l'Erra afferma:

« ...Ove [nelle costituzioni] si tratta di voti, a quelli di castità e ubbidienza, il Padre Fondatore aveva aggiunto anche quello di povertà. Ma il Cardinale [Baronio] lo consigliò a levarlo per allora, dicendo: — Vediamo di non fare una Religione perché il Papa [Clemente VIII] non la passerebbe. —

« Da questo si raccoglie che quando il P. Matraia, fatto Generale, procurò che la Congregazione fusse innalzata allo stato di Religione, non tentò una cosa contraria alla volontà del P. Fondatore » (*Op. cit.*, p. 86).

Il secondo capoverso del documento è un vero e proprio saggio sull'equilibrio di cui deve essere fornito chi ha il compito di dirigere una comunità che, anche se composta di anime consacrate, può presentare a volte non lievi problemi di

affiatamento e di unità. La grazia non distrugge la natura con i suoi limiti e i suoi condizionamenti temperamentali...

Molto realisticamente il Santo soleva spesso ripetere, a detta del biografo (Marracci, *Op. cit.*, p. 428): « Meglio tollerare e patire che mostrarsi appassionato con alcuno; poiché questo distrugge se e gli altri, e quello edifica ».

Si parla successivamente della chiarezza che occorre avere nell'amministrazione non perché si manchi di fiducia, ma per correttezza.

« ...Né più dica io attenderò a me, lascerò correre; che non è ben detto », sottolinea senza mezzi termini. Ammirevole la franchezza di queste anime che sapevano con somma naturalezza scambiarsi, quando la necessità lo richiedeva, osservazioni e rilievi con una autentica disponibilità al dialogo la cui capacità recettiva nasceva da un patrimonio di vita interiore innervato dalla fede.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Ho sentito molto piacere che Vostra Riverenza sia stata la prima a riformare la sua camera e così potrà più vivamente acconciare le altre e non permetta superfluità né di libri né di altro e massime quando si ritenessero come proprie.*

*E Vostra Riverenza non tema punto, che quando le sarà necessario per tempo alcuno cassa o altro, non li sia per esser concessa largamente.*

*Non si affanni di gratia intorno alli molti intrighi e faccende di cotesta casa, ma faccia con dolcezza e tiri avanti con quiete e suavità, facendo più presto poco et bene, che molto et imperfetto.*

*Di quel bilancio non si pigli fastidio alcuno perché li scrissi che havendolo lei fatto, come scriveva, lo mandasse per vedere la sua diligenza; quello che poi ho scritto è stato per rendervi*

*più cauti nel concordare de' libri, non già perché io diffidi di lei punto. Né ciò ha fatto il P. Gianbattista per calunniare alcuno sicché di gratia Vostra Riverenza non ne pigli tentatio-ne, né più dica io attenderò a me, e lascerò correre; che non è ben detto.*

*Non permetta in questi tempi che il P. Carlo faccia quella longa processione e non prevenga quelli amici, in altri tempi si potrà pensare.*

*Di Messer Antonio, veda Vostra Riverenza, prima fu scritto che restavano solo 300 scudi, hora dicono 400 e una partita di 20, e chi ha scritto qua non è come lui pensa. Io il desidero sbrigato chiaramente e m'è caro.*

*Intorno alla fabbrica Vostra Riverenza faccia sforzo di venire ad un abbozzo; se no saldi con li fabbricatori perché non fanno conto di stare addosso ad altri né si ci lasci cogliere perché non riesce di cavarli denaro di mano, e sempre hanno per proprio di mettere difficoltà avanti, né bisogna guardare a loro et io non vorria che per tale effetto la casa si gravasse di debiti se prima non si sgravasse.*

*Per hora dico che per di fuori si tiri su fino che si cuopri, ma di dentro con gravezza della casa niente si faccia.*

*Di Cipriano ho risoluto di fare come lor sentono. Di quel di Bari ci penserò bene per essere un agricolo. Vedete quello [che] si deve fare intorno al venir costà del P. Bartolo.*

*Intorno alla copia delle Constitutioni, non importa che sia di una mano et però di gratia, chi di voi ne faccia un poco et chi un altro e si spediscano.*

*Non sento piacere alcuno dell'andata del P. Giulio et Iddio voglia che edifichi.*

*L'inventario della libreria non importa, così come le camere.*

*Alle Regole de confessori si aggiunga di non pigliare penitenti di altri, né farli le prediche quando li confessano; le feste s'intendino le comandate, e se a uno o due avessero spe-*

*ciali devotione; perché altrimenti ogni giorno saria festa di devotione.*

*Il giorno di ascoltarli sia quando più torna a comodo all'uni et alli altri, basta che una volta la settimana l'ascoltino.*

*Non domandavo conto della fabbrica, ma quello [che] designavi fare. Rimando l'ammissione di Santino. Fate ogni cosa a punto nel libro.*

*Non essendoci il P. Giulio, fate che con il P. Casani esaminino il P. Gianbattista e Petrini, per dare soddisfazione a tutti.*

*Avvertirete con il P. Giuseppe, che suole attaccare molto e stringere poco e lo vedete molto trascurato e massime che in dir l'ufficio la sera e in tutte le sue cose. Non permettete che alcuno maggioreggi in casa. E al tempo della ricreatione si muovino ragionamenti di cose buone, come di quello sarà letto a tavola.*

*Saluto tutti in Domino caramente.*

*Di Roma il 27 Agosto 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo di Christo*

*Non rispondo a Messer Antonio et ad altri, mi scusi il torto.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo Padre di Christo il P. Alessandro / Bernardini Rettore in S. M. Cortelandini / Lucca.*

## 10 SETTEMBRE 1604

Di questa lettera vorrei mettere in evidenza solo una annotazione che esprime una preferenza che, a detta del Santo, i sacerdoti devono avere nell' esercizio del loro ministero: i poveri.

Il biografo ci ricorda che una volta il Leonardi, ad una nobile signora che di nobile aveva evidentemente solo il blasone, la quale si meravigliava di questa sua predilezione, rispose: « Signora queste pur sono anime ricomprate col sangue di Christo; benché da altri siano più abbandonate di quello che non lo sono le persone nobili. Però mi pare che sia maggior servizio di Dio accogliere questi, perché ai nobili non manca mai chi volentieri li riceva » (Marracci, Op. cit., p. 397).

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Si è ricevuta la poliza di cambio dei 27 scudi, quando Vostra Riverenza potrà quanto prima mandarne altri meglio sarà, dovendosi fare ora provizione di grano, vino, olio e vestimenti, il che ora si fa con vantaggio. Messer Giuseppe et io ci siamo scordati della qualità del suo caso e messer Giuseppe pur desidera servirla, però ne avvisi subito.*

*Quanto più Vostra Riverenza starà sopra l'esecuzione delle cose, tanto più scorgerà quanto le persone siano poco diligenti nelle stesse esecutioni, e Iddio ci ha fatto gran misericordia di darci aiuto prima che si andasse al fondo.*

*Per non havere le constitutioni et havere mandato a Napoli quei fogliacci, io non sapevo che non potessi darvi licentia delli 300 scudi per spendere, se prima non passava la par-*

*tua di costà: hora me ne sono ricordato e però fate che vi sia la partita de' Padri.*

*Non mancate mandarci le constitutioni e quella copia, e di gratia statevi sopra, bisognando qua ogni giorno confrontarsi.*

*Il P. Giuseppe non si deve ricordare che havendomi scritto delle constitutioni per Pescia non li diedi assoluta licentia, il che conveniva farlo con Vostra Riverenza, egli è molto immaginevole. Per hora li potete dare alcune cose a proposito loro e di P. Giuseppe non dite altro poiché il caso è accolto.*

*Del Saminati, convengo con Vostra Riverenza che non sia da litigare ma pigliar il denaro e investirlo, che quella valuta di più ogni mese se li havea da rifare, né vedo ci occorri altra licentia, pur si vedrà e massime havendoli già dati intatti.*

*Se ben credo che Vostra Riverenza habbia costà la cassa comune, tuttavolta s'è scordato d'avisarmi.*

*Al P. Giambattista direte che io desidero che lui sia il primo de' confessori a eseguire gli ordini, sempre che ci saranno soggetti ceteris prioribus, li paesani si deeno preferire.*

*Se alcuno ha da andare a Pescia sia il Padre Giambattista.*

*Di Cipriano vedremo in che darà. Li danari sono venuti a tempo ritrovandoci qua senza un quattrino e nel bue si spesero scudi 10, questo dico perché ogni cosa farete, benedicet Deus.*

*Non so che Oratio sappia del negotio e non intendo. Qua non mancano fastidij per conto delli romori occorsi alli giorni passati, orandum est. Santino fatto il voto, stia così fino che determino di lui, e sarà presto.*



*Roma il dì 10 Settembre 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi.*

*Di Messer Antonio alfine me ne rimetto a voi altri purché si servi la forma delle constitutioni intorno a questi tali e questo per più fermarli delli altri. Se il Padre Giulio non è tornato speditela.*

*[Fuori] Al Molto Reverendo P. Rettore in Christo Il Padre / Alessandro Bernardini Rettore in S. Maria / Cortelandini / Lucca.*

## 8 NOVEMBRE 1604

Proprio in virtù delle Costituzioni solennemente approvate dal Pontefice, che facevano obbligo al Superiore Generale di visitare le case dell'Istituto, il Leonardi si dovette recare entro l'anno a Lucca.

Beninteso che non fu una cosa semplice per il governo di quella città concedere la relativa autorizzazione. Dopo una inutile richiesta da parte del P. Giovanni, fu necessario l'intervento del Card. Baronio. Solo allora i dirigenti lucchesi si decisero favorevolmente e mandarono una copia dell'apposito decreto emesso dal Consiglio Generale il 22 settembre 1604 ai loro ambasciatori in Roma, Damiano Bernardini e Pompeo Minutoli. Costoro la trasmisero al Cardinale con una lettera di accompagnamento nella quale gli precisavano che il permesso concesso al Leonardi era « in gratia di Vostra Signoria Illustrissima, che quanto meno era aggradito il suo nome [del Leonardi], con altrettanta prontezza su 'l testimonio fattoli da noi per parte sua, s'è facilitato il suo negotio » (entrambi i documenti sono conservati nel cit. Arch. O.M.D.). Il Baronio, a sua volta, passò tutto, per conoscenza, al Leonardi.

Quando il Santo — dopo la visita ai suoi — si accingeva a rientrare a Roma, ricevette dal Card. Tarugi, Arcivescovo di Siena, che allora si trovava nell'Urbe, una lettera in cui lo pregava di passare per Siena per incontrarsi col suo Vicario. Il porporato gli proponeva di accettare la cura di una chiesa nella sua città.

Il Santo, compiuta la missione, di ritorno a Roma, trasmise il pròmemoria che intorno a quella faccenda gli aveva dato il vicario di Siena ai suoi religiosi di Lucca perché ponderassero bene la cosa, come si rileva in apertura della presente. Siccome prevedeva quali potessero essere le eventuali difficoltà che il provincialismo dei suoi confratelli avrebbe sollevato, egli fa notare che, pur tenendo sempre presente che

si sarebbe badato a non inviare nella casa di Lucca — un domani che dei senesi eventualmente avessero voluto aderire al suo istituto — soggetti politicamente non graditi alla repubblica, questa prudente prassi tuttavia non poteva essere una aprioristica preclusione per quanti, benché non cittadini lucchesi, avrebbero desiderato far parte della Congregazione, né tanto meno questo era da codificarsi nelle costituzioni. La vivacità con la quale l'autore tratta il problema nella lettera — che, anticipo, sarà lungamente dibattuto anche in seguito — vuoi dire che con i suoi c'erano già stati dei 'pourparlers' in proposito.

Una pregiudiziale di tale genere avrebbe significato, oltre tutto, una grave limitazione dei diritti alla libertà religiosa. « Ahimè! [soleva ripetere] è possibile che la Signora di tutte le genti [la Chiesa] riabbia a divenire ancella? » (Marracci, *Op. cit.*, p. 325).

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Mando in questa incluso il caso del negotio di Siena come jace acciò si possa fra li confidenti discorrere e trattare in Domino.*

*Del caso poi de forestieri se ne discorse col Signor Cardinale insieme con il Padre Cesare, e Sua Signoria disse non esser cosa che si possa, né si deve fare, né mettere in scriptis, non essendo ciò mai stato fatto da altri nella Chiesa di Dio, e che saria di scandalo, di destrutione della Congregatione di disservitio di Dio, di poca reputatione della Repubblica, et a noi di pericolo di esser castigati perché saria molto mal sentita dalli Papi, e che pure di fresco, havendo fatto li venetiani un decreto che nella stati loro non potessero stare che Religioni venetiane, Sua Santità ne li ha fatto revocare, tutto questo serve a nostro proposito.*

*E il Signor Cardinale ne tratterà con questi Signori con garbo, con dirli il sopradetto, e che sarà traditione di non te-*

*nere chi fusse a disgusto, et spero che Sua Maestà Divina s'è come ha superato il resto, anche questo supererà. Intanto se ne faccia oratione caldamente.*

*Vostra Riverenza ricordi spesso a tutti di rendersi tali che Sua Maestà Divina resti servita da noi, poichè così di noi tien cura, e mostra volerci dilatare.*

*Vigilate l'ationi particolari di tutti e sempre guadagnate qualche cosa dell'osservanza.*

*Il P. Cesare sta bene et ha cominciato a pigliar carne, hieri fece la sua prima predica, con buona gratia et audientia e gran facilità sua.*

*Tutti l'altri anche stanno bene li novitij hanno ripreso li esercitij, così un poco alla larga fin d'hora la passiamo bene, si sono messi tutti di sopra, con la sottintendenza del P. Domenico, quale ben si porta.*

*Vi si manda per il Fantino un cuscino et una borsa e feltro e un portacappe, una borsa tre para di stivali, due di speroni, l'altre cose verrà comodità di mandarle. Non abbandonate la causa del Fanucci.*

*Saluti in Domino, dal quale vi prego salute.*

*Di Roma il di 8 Novembre 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto reverendo Padre in Christo il P. Alessandro / Bernardini Rettore in S. Maria Cortelandini / Lucca.*

## 19 NOVEMBRE 1604

Questo è uno di quei documenti così cristallini e trasparenti che mi risparmiano il lavoro di presentazione dato che, al di là di qualche dato contingente, esso si raccomanda ad una meditata lettura da se stesso.

Indico soltanto la tematica di fondo che sottintende alla sua stesura: il religioso che prende consapevolezza della propria totale disponibilità a Cristo. E' in questa luce che diventano, per un verso quasi sconcertanti, le affermazioni del Santo, come quando non esprime nessuna meraviglia di fronte alla rinuncia di un giovane — Ansano — a seguire la vocazione religiosa, e per altro verso commoventi allorché paternamente si rivolge al suo primo compagno di Congregazione, il Cioni, esortandolo ad essere esempio di disponibilità « a quanto vo lesse la gratia divina ».

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Pax Christi*

*Ho inteso quanto havete fatto a Pescia, e lodo il tutto, essendo Padri molto meritevoli conviene aiutarli e rivederli, il che sia vostra cura quando potete e se li dia quello sia di lor bisogno. Se Ansano uscì, ipse viderit; sempre ho temuto di lui per vederlo così duro nelle cose di obbedienza e facile a suoi studij e pieno di scuse. Meglio è stato lo faccia adesso che poi e sarà documento perpetuo di non mettere alcuni alli studij senza noviziato.*

*Questi giovani fin hora caminano bene; e sta bene; se vi piace vedete delli ferraiuoli di questi.*

*Desidero che Vostra Riverenza si applichi con perfetione a perfettionare cotesta casa e fare che le Constitutioni si ese-guischino.*

*Di quel fatto di Siena scrissi al P. Rettore: fatevi mostrare minutamente il tutto; s'offeriscono levare tutte le difficoltà che vi avesse.*

*Questo nostro spetiale già più volte ha dimandato li denari, già è passato il tempo preso di molto, per quello tocca a noi l'ho sodisfatto in parte, fate simile per la vostra. Di gratia operate che non siamo ingrati del beneficio.*

*Attendete di tirare avanti minutamente il corso della Congregatione e fatene ambasciata al P. Pietro.*

*Non lodo il modo del negotio di Messer Bianco, primo per conto di quella casa di messer Paolino della quale non si fa mentione al Papa nella supplica e poi apparisce simonia fra quelli confidentiali.*

*2° Lui è venuto qua e vi sta a spese di quelli con patto che, sortendo il negotio, non si parli di spesa. Questo ho inteso et è sparso per la natione et è tenuta cosa poco netta, e se li superiori ciò sapessero non li piacerea punto; et a me dispiace per amor suo, et anche perché alcuni dicono essere un vostro consiglio.*

*Desidero si ralegri con il signor Ascanio in mio nome che salutate la signora con madonna Lucia e mi raccomando alle orationi di tutti.*

*Voi poi prego, per quanto può pregare un Padre un caro et amato figlio, che vogliate essere un ritratto a tutti li altri di casa di obediencia, di humiltà, di sommissione et insomma di tutto quello che è spediante per perfetionare la congrega-tione, aiutandoci tutti in Domino a gloria di Sua Maestà per rendersi atti a quanto volesse la gratia divina.*

*Osservate quelle collette delle Costitutioni acciò siano proseguite sperandovi «avessero confirmatione.*

*Stamattina ho trattato della spedizione di Pistoia e mi dicono che ci anderanno intorno a 250 scudi.*

150

*Attendete alla spedizione di quelle donne e a quella loro*

*raunata e che attendino alle case e famiglie loro.*

*Ho inteso che quella moglie del Signor Attilio sempre vuole che il suo parere predomini et che con molta iniuria procede con la famiglia et che quando domandasi del Signor Attilio suole sempre dire: « Il mio marito, non il signor Attilio », cosa molto strana; sia per avviso.*

*Parlai al Signor Cardinale di stabilire con scritte che costà non stessero se non paesani. Mi rispose non potersi fare essendo cosa non più udita nella chiesa di Dio, e saria di scandalo, né il Papa la sentirebbe bene et saria di poca reputatione publica e che per hora ha Sua Santità revocato un Decreto fatto da' Venetiani che nelli loro studi non studiassero se non religiosi venetiani. Ma che si faria traditione perpetua di non mettere mai persone che fossero a disgusto.*

*Dominus tecum .*

*Di Roma il dì 19 Novembre 1604 Di*

*Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*.-*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al M.R. in X.P. il Padre Giò.b.a. Cioni / Lucca.*

## 29 NOVEMBRE 1604

Premesso che nell'originale la data porta il mese e l'anno senza il giorno che invece è stato precisato sul retro dal primo anonimo raccoglitore dell'Epistolario, questa lettera ritorna sul trito problema della eventuale clausola riduttiva nei confronti di religiosi non lucchesi.

Il Santo torna a ripetere che il Card. Baronio, per sbloccare la situazione, suggeriva, come già in precedenza registrato in altra lettera, di evitare questo atteggiamento riduttivo in documenti importanti — come le Costituzioni — e se mai adottare la prudente, e del resto abbastanza ovvia prassi — dati i tempi — di evitare che a Lucca risiedessero religiosi politicamente non graditi.

\* \* \*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Pax Christi*

*Il Signor Cardinale ha parlato con quei signori della norma di forestieri con dimostrarli essere norma che sentita dal Papa molto li dispiacera e ne faria risentimento come ha fatto alli Venetiani; e che però non è cosa da mettere in scriptis, ma che serà una traditione di non mettere costà gente le quali potessero disgustare. Voi sentirete quello che seguirà. Io desidero se li dia quella sodisfattione possibile.*

*Qua seguono tempi bellissimi e fino ad hieri è stato pulvere non meno che di agosto. Hieri piovee un pochette e subito è ritornato l'istesso bel tempo.*

*Ho trovato la norma del giudice, bisogna farne memoriale al Papa; si tratta hora l'indulgenza e m'è stato promesso assai, et io spero poco.*



*Quel altro negotio il tratta il Cardinale e mi pare che habbia pensato buoni mezzi: fiat voluntas Domini.*

*Habbiamo preso piacere del rescritto su tutto quello sia seguito del Minutoli. Saluti tutti in nome di noi a' quali ci raccomandiamo.*

*In Domino di Roma il dì [29] Novembre 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto R. in Ch. P.re il P. / Alessandro Bernardini Rettore in S.M.a Cortelandini / Lucca.*

## 10 DICEMBRE 1604

In questa breve lettera diretta al Cioni vi sono delle interessanti annotazioni di carattere economico. Si parla poi ancora del problema del momento che vedremo spesso ripetersi anche nelle missive che seguiranno, cioè quello della ammissione o meno, tra i religiosi del nuovo Istituto, di soggetti che non fossero cittadini della repubblica di Lucca.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Ho piacere che Madonna Lucia non sia più in pericolo, salutatela in mio nome.*

*Ho aiutato la spesa di Pistoia. Starò a vedere il seguito, sono cose che vanno per la via loro, si farà quello che si potrà. Io non so che almeno si possa spendere per un ferraiolo usato e zimarra che intorno a scudi 12, pigliare poi quello che daranno, che così si piglierà.*

*Di quel negotio si attende a superare le difficoltà e credo sortirne con servitio di Dio et è difficultoso; temo che il Cardinale me ne habbia da fare precetto, tanto ha preso con efficacia con dire che ne ha dato parola al Cardinale di Siena e l'ha detto alli Ambasciatori.*

*Caterina non so veramente come habbia da stare qua in città così popolare e periculosa né so come deve vivere; li giovani stanno bene.*

*Deo gratias.*

*Di Roma, il dì 10 Dicembre 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Molto Reverendo Padre Giovanni Battista Cioni, osservantissimo / Lucca.*

## 19 DICEMBRE 1604

Dopo un invito a celebrare le imminenti feste natalizie con autentico rinnovamento dello spirito e « non per pura circostanza e consuetudine », ritorna il solito problema dei forestieri.

Il Santo comunica di essersi recato a far visita agli ambasciatori lucchesi a tale proposito e — richiesto da essi di fare « istanza » col Cardinale — ha fatto loro notare come si fosse mosso in tal senso più volte. Ribadisce anzi di averli rassicurati che in Lucca non solo non avrebbero dimorato stranieri, ma neanche gli stessi religiosi lucchesi qualora fossero stati in qualche modo politicamente compromessi.

Questa insistenza dei dirigenti lucchesi nel cautelarsi da eventuali sorprese risulterà meno bizantineggiante e più realistica se, spogliandoci di una moderna, anacronistica visione di tali problemi', giudicheremo il loro operato con maggiore coscienza storica.

Al di là delle solite, opinabili ragioni di avversità contro il Leonardini, le presenti perplessità avevano ben altra origine. Quel che noi, tardi lettori, rileviamo in questi documenti nel vago termine di straniero aveva per i protagonisti della vicenda una configurazione molto meno pittoresca. Infatti datano a questo periodo i tentativi del Cardinale Tarugi, vescovo di Siena, di affidare alle cure dei leonardini una chiesa in quella città. Il 16 ottobre 1604 aveva scritto al Santo (Cfr. orig. nel cit. Arch. O.M.D.) pregandolo di recarsi a Siena per vedere di studiare le possibilità di una unione tra la propria Congregazione ed una analoga sorta nella città del polio detta del « Chiodo » precisando che « s'ella potrà compiacermi, sappia che mi farà cosa oltremodo grata ».

Senoché per i dirigenti della Repubblica di Lucca Siena significava il Granduca Cosimo dei Medici, cui questa città era soggetta.

Ora è noto — come ebbero modo di accennare nell'introduzione — che i rapporti tra Lucca e Firenze non si limitavano a quelli di due capitali, ma esprimevano una tensione che si definiva da una parte con le mire egemoniche di cui il principe mediceo non faceva mistero e dall'altra con un corrispondente, sospettoso timore dei lucchesi per la propria indipendenza politica. Quindi per costoro l'ipotesi che nella propria città potessero dimorare sudditi del Granduca non era, certo, allettante.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Con l'occasione del ritorno del Signore Sebastiano Gigli di nuovo saluto Vostra Riverenza e tutti li altri in Domino dal quale vi prego le buone feste e però da celebrarsi da voi con ogni sorte di devotione, acciò non si celebrino per pura circostanza e consuetudine a che Vostra Riverenza deve haver molto riguardo e vigilanza.*

*Hoggi ho visitato li Signori Ambasciatori e ditteli quanto di costà da voi si desiderava in materia di forestieri, e il desiderio che haveano che noi ne facessimo istanza con il Signor Cardinale, il che io più volte ho fatto, e che egli mi ha risposto haverne trattato con Loro Signorie Illustrissime e dettali quanto si potea fare; e gli ho pregati di fare di tutto buona testimonianza costà, e dettali che stiano di buon animo che non haveranno mai religiosi più fedeli di noi altri che non solo non vi si metteranno forestieri, ma né li lucchesi vi si terranno quando non siano a gusto; et che però il Signor Cardinale ha giudicato bene havere luoghi fuori per dare soddisfazione di purgare costà.*

*Mi hanno promesso di dar di tutto conto; se costà vi occorre parlatene.*

*Hoggi si è sepulto il Vescovo di Monte Peloso; si muore alfine.*

*Hieri fu qui il Simoni e vi manifestò haver desiderio di venire da noi, ha da vivere, è buono, gli ho detto che ne pensi bene e se ne faccia oratione. Del negotio di Siena non ho altro che dirvi al presente.*

*Direte al P. Giambattista che il P. Antonio dice che si ricordi di non so che suoi casi.*

*Tutti stiamo bene. Questi giorni la tramontana s'è fatta sentire et hora sta in declinatione.*

*Pare che il cielo sia di bronzo, quanto al presente.*

*Il Minutoli già teneva si fussi accettato; speditelo e patria stare in suo habito un par di mesi.*

*Saluti tutti da parte di tutti.*

*Di Roma il dì 19 Dicembre 1604*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto R.P. in Christo P. Alessandro Bernardini / Rettore di S. M. Cortelandini / Lucca.*

## 24 DICEMBRE 1604

Nella presente il Leonardi, oltre ad accennare ad alcuni problemi amministrativi, rileva che il fratello laico Cipriano va man mano formandosi allo spirito religioso, così come il Minutoli. Entrambi si potranno inviare con altri a Siena nel caso che si riesca a concludere quella vicenda.

Immane poi, come in quasi tutte le lettere dirette al Cioni, un richiamo a preoccuparsi piuttosto dei problemi inerenti alla vita interna della comunità che non di altre cose esterne per quanto buone e sante.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Ho il piacere che habbiate memoria del negotio di Messer Mario. Non sono per fare spesa per il vestire di ferraiuoli e zimarre se non sono sicuro di essere rimborsato, faranno al meglio potranno. Piero portò la zimarra. E' stata buona risoluzione di Caterina. Tutti vi salutiamo in Domino. Tirate avanti le cose nostre e lasciate più tosto qualche cosa di fuori.*

*Cipriano s'è ito addestrando assai ragionevolmente in modo che, se non peggiora, mi par' che non si possa mandar via.*

*C'è il caso del Minutoli, quale stimo assai né vorrei che il perdessimo; et dall'altra banda par non sia da aggravarsi tanto; ma se Siena sortisce ce ne sarà bisogno. Pensate anche voi.*

*Di Roma il dì 24 Dicembre 1604*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

- ..

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo Padre il P.G. Battista Cioni osservantissimo / Lucca.*

## 21 GENNAIO 1605

Dopo aver autorizzato il destinatario, ancora il P. Cioni a fare delle spese, il Santo gli parla degli impegni che comporterebbe l'accettazione della cura della Chiesa di S. Giorgio in Siena.

Dice di essere riuscito ad evitare il compito di assistenza diretta di alcuni fanciulli, ma il ministero dei religiosi che vi si dovessero recare sarebbe limitato a quello spiccatamente sacerdotale delle confessioni. Oltre tutto, fa notare, ciò potrebbe fornire, ai Padri che vi dovessero risiedere, l'occasione di suscitare tra quei giovani qualche vocazione religiosa.

Infine ritiene che sia opportuno temporeggiare nelle trascrizioni delle regole (da non confondere con le costituzioni — che essendo la norma fondamentale di vita religiosa — avevano già ottenuto l'approvazione pontificia e quindi, salvo autorizzazioni della S. Sede, erano irreformabili) per apportarvi eventuali varianti che potessero essere suggerite da più ampia esperienza.

Il documento è stilato dall'amanuense, che mi sembra debba essere il Padre Casani, tranne un post-scriptum con la firma, che sono autografi del Santo.

\* \* \*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Si farà quella spesa di quei panni come scrivete. Dal Padre Rettore vedrete quanto importi lo stato di quella Chiesa. Di quell'altra ci fanno gran difficoltà a togliere quei figliuoli hora per havere le mani Monsignore et essere suo negotio, pensate che io faccio quanto posso, ma quando pur resti e non si possi far altramente la cura di quelli non sarà nostra se non per confessarli, e chi sa che Dio non se ne vogli servire per dar inviamiento a quelli di costà per haverci noi qualche vigilanza. Quel-*

*li di Pistoia scrivono haver presi due Sacerdoti, andando là dateli un poco di instruttione.*

*Quanto a quelle regole non ve le mando adesso né mi curo che si mettano in quella forma al libro, pensando di variarle in qualche cosa per maggior perfezzione. Saluterete i nostri devoti in mio nome e mi raccomanderete alle loro orationi sì come ci raccomandiamo tutti alle vostre.*

*Dominus tecum.*

*Di Roma alli 21 Gennaro 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Seppur si andasse a Siena si potranno portare le costituzioni e mostrarle al Signor Vescovo.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo Padre Giovan Battista Cioni / Lucca.*



### 3 MARZO 1605

In realtà la presente lettera non porta — nell'originale — nessuna data. Tuttavia dall'esame attento del documento si ricava con certezza che la data supposta, il 3 marzo 1605, deve essere quella esatta. C'è, inoltre, il chiaro riferimento ad essa in quella del 4 marzo successivo « *Scrissi hieri a Vostra Riverenza quanto occorreva intorno al negotio di Siena* ». Vero è che quel « Vostra Riverenza » sembrerebbe creare qualche difficoltà, infatti mentre la presente è diretta al Padre Giovan Battista Cioni la seguente è invece indirizzata al Padre Alessandro Bernardini e pertanto, trattandosi di due destinatari diversi non si spiegherebbe come mai il Santo dica « *Scrissi hieri a Vostra Riverenza* ». Ma va tenuto conto che, contrariamente al solito, il Leonardini commissiona la stesura di queste due lettere all'amanuense, salvo l'apporti la propria firma; è lecito perciò pensare ad una possibile distrazione dell'estensore non notata dal Santo al momento della firma anche perché il contatto epistolare del Leonardini era molto più frequente col Padre Bernardini, che non col Padre Cioni e quindi non fa meraviglia quella assonanza, direi mentale, nell'amanuense.

Del resto la lettera del 4 marzo sembra un'ampliata stesura dei concetti che qui sono appena accennati. Per esempio nella presente il Leonardini suggerisce che, nella ipotesi si ritenga opportuno di poter concludere positivamente il problema di Siena, sarebbe bene che fosse « *in pronto la volontà della maggior parte di voi come in scriptis* »; nell'altra, più esplicitamente, si dice: « *Siate insieme con i consultori prima, e parendovi, ognuno si sottoscriva con persuadere anche li altri a fare il medesimo, acciò il tutto passi canonicamente, e mandatemi le scritture di ciò* ».

Il Leonardini fa presente in questa — per quel che si riferisce all'introduzione di una comunità religiosa nel suo nascente istituto in Siena — che, alle dipendenze di alcuni laici non meglio precisati (probabilmente doveva trattarsi di una con-

grega), ci sono tre chiese, ma delle quali ai Leonardini sarebbe interessata solo quella di S. Giorgio che facilmente poteva essere resa autonoma: « *Si tiene senz'altrò che si debba sbrigare dalla dipendenza de laici* ». C'è poi una Badia con una dozzina di religiosi, cosiddetti *Del Chiodo*, la cui cura potrebbe essere declinata agevolmente.

Suggerisce infine che sarebbe opportuno che « *alcuno di costà più intelligente* » si recasse a Siena per osservare come effettivamente stavano le cose.

Infatti fu inviato a tale scopo da Lucca il Padre Cesare Franciotti che però non ne ritornò eccessivamente entusiasta.

Il Santo invece sembra, nella presente, caldeggiare l'operazione, anzi ne sollecita i passi opportuni: « *Periculum est in mora* ».

\* \* \*

*Giudico spediante (1) che se occorresse doversi concludere il negotio di Siena, che sia in pronto la volontà della maggior parte di voi come in scriptis. Né però per hora conviene farlo sapere a quelli de' quali poco si fida, ma basterà farneli sapere prima che si concluda.*

*Convieni anche che considerate essere costà al governo loro tre chiese. S. Giorgio si tiene senz'altrò che si debba sbrigare dalla dipendenza de' laici, e si leverà quella scuola di piccoli e una certa cura fuori di Siena. Questo pare che sia la matrice di costoro.*

*La Badia, se ben mi ricordo, è unita a questa Congregatione, nella quale hoggi sta la dozzina di figlioli, difficile a rimoversi hoggi per haverci alquanto le mani il Granduca. Si è detto non volersi tal cura. Rispondono che si darà ad altri senza fastidio nostro.*

*Quella Chiesa credo potersi tenere o poi lasciarla; ha cento scudi di entrata, la cui situatione tutti sapete.*

*La cittadinanza è tanto in cura quanto allo spirituale, e da ogn'ora si può lasciare, si crede che quella comunità di cui è, sia per disporne fino a hora, non ha entrata né casa.*

*Non si sono anche havute le scritte di là, ma si aspettano, saria forse bene che alcuno di costà più intelligente, subito dopo le feste, si trasferisse sotto color di visitar quella Madonna et esplorasse il tutto con manco apparenza possibile, e per aviso: periculum est in mora, essendo stato già pressato da altri religiosi doversi dispor di questa chiesa; et fronte capillata post haec, né si spera mai più tal occasione. G.L. (2).*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo Padre Giovan Battista doni osservantissimo / Lucca.*

(1) L'originale non porta il nome del destinatario all'inizio della lettera mentre è chiaro nell'indirizzo posto nella parte esterna del foglietto.

(2) La firma del Santo non è segnata per esteso ma semplicemente con le iniziali.

## 4 MARZO 1605

Il 6 febbraio 1605 il Vicario della diocesi di Siena aveva inviato una lettera al Cardinal Tarugi titolare di quella diocesi – da questi poi girata, per conoscenza, al Leonardi – (Cfr. orig. in Arch. cit. O.M.D.) ove, tra l'altro in questi termini sollecitava la venuta in quella città del P. Giovanni con i suoi.

« Compiacciasi Vostra Signoria Illustrissima d'operare che 'l Padre Giovanni si contenti venir quanto prima, perché l'assicuro che la presenza sua supererà ogni difficoltà che rimanesse o con li Preti di una Congregazione senese in via di disfaccimento detta del « Chiodo » o con li Laici; Et intanto potrebbe passarci il breve dell'unione tra questi Padri con quelle condizioni che Vostra Signoria Illustrissima dichiarerà ».

Aggiungeva inoltre:

« La volontà grande di vedere ultimato e concluso questo fatto et il desiderio che nel principio della prossima quadragesima si veda qualche mutatione in S. Giorgio [la chiesa che si intendeva affidare al Leonardi] mi fanno esser facilmente frettoloso di quello che converrebbe per l'ordinario...». Viva la sincerità!

Pressato in questa forma, il Santo ne aveva informato, come si è visto con la precedente lettera, il Cioni.

In questa egli afferma di aver nuovamente parlato della faccenda con gli ambasciatori e di aver ancora una volta constatato che tutte le difficoltà che a Lucca si frapponevano erano originate dal timore ormai anche da noi conosciuto « *che costà pigliandosi luoghi, venghino forestieri* ». Per cui da una parte per accontentare il Cardinale Tarugi di Siena, dall'altra per soddisfare i lucchesi, si dice orientato a quanto fino a non molto tempo prima non gli sarebbe parso conveniente, cioè a codificare nelle Costituzioni la clausola che in Lucca non ci sarebbero stati se non lucchesi. Come si ricorderà in precedenza

egli aveva già suggerito questa soluzione, ma come semplice prassi.

Il Santo si è deciso a tale passo (che in realtà poi non fu mai attuato) per dare « *sotisfattione* » ai concittadini e ai suoi « *quiete e libertà* » ritenendolo, in quel frangente, come unica via d'uscita dal vicolo chiuso in cui si era inceppata la vicenda.

Tuttavia ciò non significava affatto che ogni cosa fosse risolta con assoluta semplicità.

Gli « Anziani » della repubblica erano fin troppo politicamente intelligenti per non capire che l'aver, di fatto, imposto al Leonardi una soluzione del genere poteva essere inteso negli ambienti del S. Ufficio come una indebita limitazione della libertà religiosa.

Quindi si premurarono di far capire al Santo che trovasse una giustificazione al suo operato la quale non implicasse minimamente le loro persone. Chiaro no?

Tale ambiguo procedere che, occorre ripeterlo? esalta maggiormente la virtù del Santo, riceve la sua — come dire — consacrazione ufficiale da questa pietosa raccomandazione del Leonardi ai suoi: « *Però non si vegga mai che sia stato motivo loro* ».

Chi mi ha seguito fin qui, nel commento della presente, può essersi formata l'idea che il Santo in questo frangente sia stato contraddittorio con quanto in precedenti lettere aveva affermato circa la non opportunità di inserire nelle costituzioni la discussa clausola di cui sopra si è fatto cenno: o quanto meno che sia stato un debole per amor di « quiete ».

E' doveroso, viceversa, riconoscere proprio in questo documento il senso di equilibrio caratteristico del Leonardi.

Infatti la sua condiscendenza non fu affatto il risultato di un comodo calcolo, ma una cosa « *la quale in Domino giudico al presente necessaria* » ci assicura il Santo.

Inoltre siccome i lucchesi — ottenuta questa concessione — pretendevano che i Leonardini limitassero il loro apostolato

in Siena a qualche semplice visita alla Chiesa di S. Giorgio, il Fondatore invita i suoi a deliberare collegialmente su quella clausola, ma solo dopo essersi accertati della reale mente dei signori dirigenti, affinché fosse ben chiaro, « senza nessuna sorta di se o ma », che, oltre quanto si era deciso, non si sarebbe tollerata altra limitazione, anche a costo di lasciar perdere ogni progetto; come in realtà avvenne.

Sono proprio originati da un desiderio di quieto vivere questi atteggiamenti?

Il seguito della lettera — tutta stilata dall'amanuense, tranne la firma autografa del Santo — illustra brevemente lo ambiente senese in discussione.

\* \* \*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Scrissi hieri a Vostra Riverenza quanto mi occorreva intorno al negotio di Siena. Di nuovo s'è parlato a quegli amici e discorso e presentate molte cose, e si trova tutta la difficultà consistere per il timore che hanno, che costà, pigliandosi luoghi, venghino forestieri, e che rimediato a questo punto, tengono per certo doversi rimediare a tutto il resto, e che sarà di somma e pienissima sodisfattione a tutta la città, levandosi ogni ombra di ciò, ho pensato che noi troviamo modo di dare loro sodisfattione piena, et è che s'inserisca nelle constitutioni una clausola (accennare pur loro desideravan questo) che dica come in cotesta casa non ci stiano mai se non soli lucchesi, che se così a cotesti Signori si da sodisfatfione et a noi quiete e libertà di potere dilatarci, assai mi pare che Dio ne resterà servito, havendo loro a me e al Padre Cesare, più d'una volta con istanza replicato queste parole: accomodate questo punto e poi stendetevi quanto volete affermando però di dir tutto, more solito, come non causato da loro; e così anche parmi mi fu detto costà con dichiarazione in quella clausola, che si fa questo per essere stata questa la prima casa, però non si vegga mai che sia stato motivo loro. Hora siate insieme con i consultori prima e parendovi, ognuno si sottoscriva con persuadere poi an-*

*che altri fare il medesimo, acciò il tutto passi canonicamente, e mandatemi subito le scritture di ciò. Intorno al negotio di Siena, conviene tutti essere uniformi in parlarne e conservar lo stile della scrittura mandata, solo vi è che questi Signori hanno detto come il Cardinale non li disse mai di aggregatione di Chiesa, ma di visitatione, se bene io chiaramente so di haverneli detto, et havete un'altra ragione: che havendo voi costà dato loro le constitutioni e non havendoci detto in contrario, se non del mettere costà forestieri, e visto come in quelle suona noi potersi dilatare, si è pensato che pigliando quella chiesa, non gli avesse a dar fastidio, mentre si removeano i forastieri di costà; massime ancora che qua se n'è parlato subito con la natione e mai s'è sentito cosa alcuna; e che ne siamo stati tanto astretti da questi Signori Cardinali, a' quali veramente (essendo il negotio andato tanto avanti) non so come potremo rispondere altramente.*

*Quando vi trovate d'accordo, per la maggior parte almeno, di comodare quella clausola (la quale in Domino giudico, al presente necessaria) potrete subito con un altro andar dal Signor Compagni, o a chi haverete confidenza e dirli, come havendo noi havuto intentione di trovar modo dalla parte nostra di dar perpetua sodisfattione, e quiete costà, io ho pensato di far tanto col Signor Cardinale, che si contenti che nelle , constitutioni poniamo quella clausola, come cosa molto desiderata costà, et avertire a questo: che diciate la qual cosa noi . più tanto volentieri concorriamo a farla, quanto che non facendola, restavamo impediti di stenderci in giovar fuori ad altri, secondo l'occasione che manda lo Spirito Santo, oltre che tutto servirà a gloria di Dio e quiete della città. Queste parole precise si fanno dire, acciò da queste comprendano che, quietato quel punto, noi venissimo a restar liberi a dilatarci altrove, come i Signori Ambasciatori ci hanno più volte detto, senza nessuna sorta di se o ma.*

*Agli amici date animo, con dirgli che siamo tutti pronti a dare ogni sodisfattione a tutti.*

*Il Compagni disse già a me che basta una parolina di questo nelle constitutioni, così il Bernardini qua. Quegli di Siena si riducono a pochissimi, al più 6 o 7 et il Padre Giorgio credo che anch'esso per certe sue semplicità si licentierà, e di questi ancora Dio sa quanti ne resterà, degli altri molti anderanno a servire a quel seminario, che è già dato in cura ad un gentilhuomo senese. Quegli di loro migliori ne aspettano con grande desiderio, si come i gentiluomini, ma certissimamente si tirerà innanzi per un pezzo, finché non si vede temperamento alle cose, di modo che Dio resti servito. Né essendo per altro, fo fine pregandovi salute.*

*Di Roma il dì 4 Marzo 1605*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo Padre il Padre Alessandro Bernardini / mio osservantissimo / Lucca.*



## 11 MARZO 1605

Siena è ancora al centro degli argomenti della presente. Il Vicario di quella diocesi era tornato infatti a sollecitare la venuta del Leonardi e dei suoi religiosi in termini piuttosto perentori, sia pur dettati dalla stima che egli aveva nei confronti del P. Giovanni e nonostante che quest'ultimo fosse stato assai chiaro nell'esporgli le obbiettive difficoltà che si frapponevano alla soluzione della vicenda: « Mi pare di poter pigliare più tosto contento che dispiacere negl'impedimenti che 'l demonio procura d'interporre in negotio dell'Unione, quando però egli ne resti deluso che le difficoltà tutte si superino, sì come mi giova sperare, per la Divina Misericordia. Giacché il tempo proporzionato di cominciare a fare qualche frutto è ora, io sarei di parere che la Paternità Vostra Molto Reverenda non tardasse a venirsene a S. Giorgio... ».

Tutto semplice e cristallino per il nostro Monsignore, non lo era altrettanto per il Leonardi, per il quale avevano una configurazione meno vaga quegli « impedimenti che 'l demonio procura » di cui egli parlava.

La seconda parte del documento ci accenna altri problemi minori agitati dal destinatario in una sua precedente lettera e ai quali il Santo dà una risposta. Di questi mi sembra che meriti particolare attenzione quanto vien detto a proposito del giovane Santi Gallicani la cui vocazione religiosa sembrava in crisi. Egli si dice fiducioso in una sua ripresa anche se richiede pazienza e sensibilità da parte di chi deve guidarlo.

Il Santo, se era inflessibile verso coloro che presumessero ascendere alla dignità sacerdotale senza averne i requisiti, era però estremamente premuroso davanti ai segni di sicura chiamata divina e nulla lasciava di intentato per cautelarla da eventuali pericoli e per facilitarne la perseverante risposta.

Grande era lo sconforto che manifestava per delle defezioni che non fossero il naturale dipanarsi di un falso entusiasmo o l'evidenziarsi di una intenzione meno che retta. Lo si sentiva

allora uscire in espressioni come questa che il biografo (Marracci, Op. cit., p. 418) riporta in occasione dell'abbandono dell'Istituto da parte di un giovane: « O figliuolo voi mi uscite dal cuore ».

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Stasera al tardi si sono ricevute le vostre e s'è inteso quanto passa; si farà quanto sia possibile per sbrigarci, ma adesso è totalmente impossibile il trattare con questi Signori Cardinali per essere loro ingolfati in negotij gravi e prossimi al Conclave; si aspetterà il tempo opportuno, basta che in questo tempo non si altererà cosa alcuna.*

*Hebbi l'altro giorno gratia di un poco d'udienza dal Signor Cardinale Baronio col quale instantemente supplicai concederci facoltà di poter accomodare una clausola nelle Costituzioni la quale sonasse che costì non potessero stare di famigliari se non lucchesi. E questo feci mosso dalli Signori Ambasciatori, i quali mi mostrarono di quanta sodisfattione e quiete saria costà se si ottenesse, e che non daria molestia pigliar poi altri luoghi. Hora il Signor Cardinale havendo udito sempre duramente questo negotio, si mostrò difficile, e dicendoli io la quiete che saria costà perpetua, e che altrimenti non potevamo stenderci fuori né darli sodisfattione nel negotio di Siena comandatoci; ciò udito, considerando li dui beni, della quiete di costà e libertà nostra, disse allegramente di contentarsi; hor siamo in questo e n'ho dato notitia alli Signori Ambasciatori per lettere non potendosi uscire per l'acqua.*

*Sentiamo tutti piacere della gratia acciò si assicurino cotesti Signori per l'avenire e che il nostro andar fuori non li sia di molestia. Tanto è passato e crediamo che ancora voi di casa doverete sentirla bene, havendomi più volte il Signor Bernardini detto, si come ad altri nostri, in questo consistere la quiete di tutte le difficoltà. Staremo a vedere quanto Dio vorrà fare. La clausola si potrà ponere in quel capitolo dove si parla della distributione delle famiglie e capita in una riga cambiando al-*

*cune parole; ci vorrà il consenso della Congregazione o di tutti di costà, o per una dieta.*

*Cipriano ha chiesto licenza, se ben credo non dica da vero, ma tutto il giorno è in queste levate, però subito senza tardare inviate coloro; e credo sia bene non portino altri denari se non li necessita loro, il resto rimetter per poliza.*

*Di Santi, poiché camina come dite, io direi che per suo rimedio buono fusse poterlo tener qua fra costoro un anno e metteria conto di salvarlo, trovar modo di far questa spesa prima che a poco a poco andasse in perdizione.*

*Desidero che facciate parlare a Madonna Maria Carli con dirli che di quel negotio non ho potuto fare cosa alcuna, non intendendo come suoni quella sua scrittura e che se manderà chiara informatione, senz'altra la servirò appresso quel Cardinale.*

*Voi intanto imponete a tutti di casa che facciano nell'oratione e sacrificij oratione per l'elettione del futuro Pontefice e che i confessori lo dichino a i penitenti. Non ho altro per hora che dirvi. Tutti stiamo bene, ci raccomandiamo all'orationi vostre. Attendete alla casa e chiesa.*

*Di Roma il dì 11 Marzo 1605 Di*

*Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Rev. in Cr.to P.re Rettore in S. Maria Cortel-landini / P.re Alessandro Bernardini / Lucca.*

## 18 MARZO 1605

La presente si apre con un invito al destinatario, il P. Cioni, ad organizzare con molta prudenza la comitiva che lo avrebbe accompagnato nell'imminente pellegrinaggio che si apprestava a compiere al Santuario di Loreto.

Segue poi un interessante accenno a quello che allora a Roma era l'argomento del giorno: l'elezione del nuovo Pontefice: « *Non abbiamo anche [espressione tipicamente toscana che sta per ancora] il Papa e si teme di lunghezza assai* ».

Il 10 febbraio 1605 era morto Clemente VIII, ed il Conclave che ne seguì fu lungo e laborioso perché i cardinali, soprattutto quelli francesi e spagnoli, risentirono purtroppo anche in quella sede della tensione che si era sviluppata negli anni precedenti fra le rispettive nazioni e che sedimentava negli animi nonostante la « ufficiale » pace di Vervins.

Il gruppo dei francesi, pilotato però dal Card. Aldobrandini, sosteneva la candidatura di uno degli artefici di quella pace, il Card. Alessandro dei Medici al quale gli spagnoli contrapponevano il Card. Montalto.

Finalmente, dopo lungo tergiversare, fu eletto il 1 aprile il cardinale di Firenze che prese il nome di Leone XI, santa figura di pontefice, ma che per l'età già molto avanzata morì il giorno 27 dello stesso mese.

Ritornando alla lettera in esame, mi sembra di estremo interesse mettere in evidenza l'ultimo periodo perché ci rivela una maturazione ed un evolversi del pensiero del Leonardi circa le finalità e gli scopi della Congregazione da lui fondata.

Il Santo fa notare che il volersi legare a Lucca come unica sede per il proprio apostolato è un voler forzare il corso delle cose. Certo il caso specifico cui allude il Leonardi, anche senza nominarlo, è quello di Siena. Infatti alla solita motivazione prospettata per il rifiuto di un'attività nella città del palio da parte

dei religiosi lucchesi, e cioè di un'opposizione dei propri concittadini e conseguente perdita di quiete, il Fondatore replica con fermezza che il vero apostolo non deve fare tali calcoli, il bene non si attua senza sacrifici.

Insomma, nel fondare il proprio Istituto, il Leonardi, in un primo momento, aveva tenuto presenti soprattutto le più immediate ed urgenti necessità dell'ambiente in cui si trovava e cioè la sua Lucca, ma chiaramente era questo un fatto puramente contingente. In seguito, sia per le diverse occasioni che gli si erano presentate, sia per una proiezione che alla sua dinamica spirituale avevano impresso i compiti di ben più ampio respiro espletati come Visitatore Pontificio », ritenne — anche al di là del discusso e frusto caso di Siena — che fosse giunto il momento di pensare ad una possibile estensione del suo Istituto fuori della ristretta cerchia delle mura della sua città di origine; quanto meno che non si ponessero dei principi — come la contingente situazione minacciava — che in futuro avrebbero potuto costituire ostacolo o una sorta di inibizione per coloro che « *altro sentimento facilmente haveranno* ».

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Ho scritto al P. Rettore della mia andata. Come voi scrivete, la mia difficoltà di quelle donne non sta in quella andata di 15 giorni [ma] in quella frequente e quotidiana e lunga cosa che non punto suona bene, né mai da sano giudizio bene sarà giudicata, e a voi tocca il rimedio e lo dissi pur costà.*

*Non habbiamo anche il Papa, e si teme di lunghezza assai, molti vorriano essere.*

*E' cosa molto ardua di volerci legare di star così, quasi come costà non più bisogni. Pur sempre in ogni modo si vi-verà inquieti, perché dopo noi, altri verranno che altro sentimento facilmente haveranno, e loro pur questo doveranno con-*

*siderare. Non mai sarà sentita bene da persona alcuna, né sarà lodata tal cosa né crederò piaccia. Mi confido, essendo causa di Dio, a cui la rimetto. Domìnus tecum.*

*Di Roma il dì 18 Marzo 1605 Di*

*Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al molto Rev. P..re G. Battista Cioni mio oss.mo / Lucca*

## 25 MARZO 1605

Dopo la chiarificazione di un malinteso determinatosi per disguidi nella corrispondenza e qualche nota di amministrazione, la presente si impone alla nostra attenzione soprattutto per alcune notizie le quali, oltre che contribuire a lumeggiare interessanti squarci del mondo romano del tempo, sono preziosa testimonianza delle singolari virtù di un grosso personaggio di quel mondo noto particolarmente per la sua notevole cultura: il Cardinale Cesare Baronio.

La sua candidatura al Papato vedeva la netta opposizione del gruppo dei cardinali spagnoli come reazione a quanto il porporato aveva sostenuto nell'XI volume degli Annali ecclesiastici che era stato recentemente pubblicato e nel quale aveva posto in discussione il diritto regio di Filippo II di Spagna sulla Sicilia, ma soprattutto aveva stigmatizzato con fermezza l'ingerenza del potere laico nella vita interna della Chiesa.

Non è questa la sede, né è mia pretesa esprimere un giudizio definitivo sulla politica religiosa di Filippo II. Classica è la valutazione cesaropapista del Pastor: diversissima è quella di altri storici più recenti come il De Leturia o l'Otger Steggink nel suo *La riforma del Carmelo espanol...*, Roma 1965, per i quali il re cattolico era animato soltanto da sinceri desideri di riforma, anche se poi onestamente si ammette che tuttora né l'Archivio Vaticano, né quello di Simancas o dell'Escorial sono in grado di far piena luce sulla discussa personalità del figlio di Carlo V. Sta di fatto comunque che il citato volume degli Annali aveva fatto scalpore: il duca d'Ossuna, viceré di Sicilia, ne aveva proibito la divulgazione, incarcerando anche il libraio che lo vendeva.

Dalla data della pubblicazione erano passati degli anni, ma l'animosità degli spagnoli nei confronti del Baronio evidentemente era ancora viva.

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Mi trovo la vostra del 19 del presente e credo che havete avuto le altre passate tutte. Non posso credere come le mie scritte di qua siano andate a male, che sempre pure ho scritto sì come la settimana passata per la [vostra] di Gennaro e per via delli Signori Ambasciatori quali saranno arrivati, dal cui arrivo si vedeva quello si potrà sperare del negotio, quale ogni giorno si scuopre più sbrigato di là.*

*S'è avuta la [vostra] di cambio; vorrei che il Padre Gian-battista si ricordasse delli scudi 11,1/2 e Vostra Riverenza di quelli del bue e il P. Giulio di 16 giulii spesi in quel messale.*

*Pensavo che li fratelli hoggi fussero qui, ma da non have-re havuto la mia questo è avvenuto. Non bisogna stiano più. Cipriano va via o sarà ito. Quando giungerà per il caldo viene. [Così mi sembra di poter leggere'Sull'originale; anche se ciò, ovviamente, mal si collega con i concetti che precedono].*

*Siamo anche senza Pontefice; stamane si sperava e se il Baronio dava il voto a se stesso, dicono che fatto saria, camina più alto di altri, ma con grande oppositione. Esso si aiuta quanto può per non essere, comandò a tutta la sua corte che intendeva disgratia [che] alcuno parlasse con lui di Pontificato. All'Ambasciatore spagnolo, che l'è contro, disse che li dava il suo voto nella esclusione della persona sua. Seco ha menato li più vili de suoi. Credo che se succede sarà proprio divina elettione; ma temo che se Iddio non il regge sia di morire di pena. Il demonio fa quanto può e sa. E' da orare che non prevaleat homo.*



*Non ho altro che dirvi, stiamo tutti bene. Vostra Riverenza stando indisposta, non faccia li esercitij, orate per noi. Il Signore vi faccia tutti santi.*

*Di Roma il dì 25 Marzo 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Il P. Gianbattista tentasse il Cast.le [sic] di un ferroiuolo per Piero quale eccellentemente si porta.*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Rev. in Ch.to P.re Alessandro Bernardini Rettore / in S. M.a Cortelandini mio osservantissimo / Lucca.*

## 8 APRILE 1605

Il nuovo pontefice è stato finalmente eletto e il Santo ne partecipa la notizia aggiungendo alla presente un allegato nel quale descrive dettagliatamente quanto il Baronio aveva fatto nel corso del conclave per non essere eletto.

Il resto della lettera, articolata in quattro periodi, ci manifesta uno stato di singolare agitazione che sorprende notevolmente nello stile sereno ed equilibrato del Santo. Si tratta di due penosi argomenti che si affastellano e si alternano nel testo.

Il primo, quello riguardante la fastidiosa vicenda di Siena, che si andava ormai stancamente protraendo verso un vicolo cieco, ci registra — come fatto nuovo — l'intervento dei Barnabiti che non sarebbero stati alieni dall'assumere, essi, la cura della chiesa di S. Giorgio in questione.

Il secondo tema è la difficile situazione in cui era venuto a trovarsi l'arcivescovo di Lucca.

Nel 1600 al vescovo Alessandro Guidiccioni detto il Seniore (che era intervenuto al concilio di Trento) fu dato come coadiutore un proprio nipote che si chiamava ugualmente Alessandro. Questi nell'esercizio delle sue funzioni episcopali si comportava con la necessaria fermezza che la situazione lucchese richiedeva. « Procedeva

— afferma il Cantù (*Op. cit.*, VIII, p. 472) — nelle riforme e cozzava contro il governo: molestò alcuni tedeschi acattolici che per il loro commercio erano accasati a Lucca ». In definitiva non è che differissero molto le ragioni che rendevano odioso il Guidiccioni ai suoi concittadini da quelle che in precedenza avevano provocato il bando dalla repubblica nei confronti del Leonardi, con la differenza che il presule non faceva mistero del mezzo che, a suo avviso, era necessario adoperare nella circostanza: « decantava come rimedio necessario l'Inquisizione e ne vennero tali urti che il governo lo dichiarò nemico della città » (Cantù, *Loc. cit.*).

178

Nella presente il Santo partecipa ai suoi religiosi come il Pontefice sia informato di tale stato di cose e ne sia vivamente preoccupato. Comunica inoltre che, per amore della sua patria, egli si sta adoperando affinché tutto si componga nel migliore dei modi senza ledere la dignità del vescovo e il prestigio dello stato lucchese.

Non per nulla a suo tempo era stato esiliato sotto la pretestuosa accusa di nemico della repubblica.

*Molto Reverendo in Christo Padre.*

*Siamo al Venerdì Santo, però c'è altro che pensare di scrivere. Giunsero li fratelli a salute; il Minutoli era entrato in tanta tenerezza di costà, che mi ha dato timore de' casi suoi, hora si è quietato et il vestiremo presto e ne spero bene.*

*Il Papa è fatto, di cui tutti sperano bene, e tanto più quanto s'è veduto concorrerci Iddio, et egli quando l'ho baciato i piedi disse che nella sua elezione non ci havevano che far Precipi.*

*Ha detto al Signor Cardinale Baronio che segua d'haver protettione delle cose nostre, le quali favorirà, et a me non mai sarà serrata la porta, et altre cose amevoli.*

*Vi mando in questa una minuta di alcune delle attioni del Signor Cardinale Baronio di eletta memoria non più udite per molti*

secoli.

*Di Siena vado allungando il filo e se mi verrà occasione essenziale lo taglierò. Il Guinigi sta fermo che questa difficoltà si habbia da superare; il quale hieri mi pregò che 'l volessi introdurre al Signor Cardinale Baronio, come già ho procurato.*

*Voglio dirvi che il Papa molto fuor di proposito mi disse: Padre Giovanni pregate Iddio per li vostri lucchesi, che ne hanno bisogno, perché non ci piace punto questo procedere contro il vescovo; e simili parole, e vi era presente il Baronio.*

179

*Ve lo scrivo acciò siate accorto, perché è stato giudicato bene che io ciò faccia sapere al Guinigi, come ho fatto; voi, fuorché al P. Gianbattista, mostratevene ignorante.*

*Quel Barnabita non vi ha detto li molti offitij che lui ha fatto per quel negotio; ha scritto al Vicario e fattoli scrivere da alcuni Signori principali (sono venute qua le sue lettere) et è stato di bisogno che due volte il Cardinale di Siena si sia risentito con li suoi, i quali devono haverli scritto, sì come al Generale. Fu la cosa in controversia avanti Monsignore il quale commise il giuditio di questo alli cittadini, i quali tutti hanno giudicato noi esser meglio per quella città, e tolte poi tutte le difficoltà con dir che di quelli non si parlasse più.*

*Io havevo trovato un modo soave di accomodare le cose del Vescovo, ma non è piaciuto. Salutate tutti in Domino.*

*Roma 8 Aprile 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

[Fuori] *Al Molto R. in X.to P.re Alessandro Bernardini / Rett. in S.M.a Cort.ni / Lucca.*

## 15 APRILE 1605

La presente si apre con colorite osservazioni — secondo il tipico gusto letterario del seicento — su un giovane aspirante fratello operaio giunto da Lucca che al Santo si manifesta di umore estremamente variabile.

Vi è poi un accenno ad una singolare malattia che, stando alla descrizione dell'estensore, doveva trattarsi di una epidemia di forma influenzale. Mi piace la battuta umoristica del Nostro il quale osserva come, tutto sommato, non vi è male da cui il prete possa essere esentato.

Seguono quindi dei garbati, ma fermi richiami al destinatario che era il P. Alessandro Bernardini, rettore della casa di Lucca. Il Santo si preoccupa che i fratelli operai siano diligentemente assistiti dal Padre deputato alla cura di essi; che i pasti siano serviti in maniera più decorosa; e che non si permetta ai predicatori di andare in giro per il loro ministero da soli.

Anche in tale caso tuttavia la paternità del Santo non si smentisce. Termina infatti questo periodo con un « *hor è fatta*

*servi per l'avenire* » che documenta quanto sia veritiera la affermazione del biografo che definiva un luogo comune del P. Giovanni il concludere i suoi ammonimenti più o meno così: « Horsù, poiché il male è fatto, habbiamo pazienza et avvertiamo nell'avvenire» (Marracci, Op. cit., p. 411).

Accenna, in seguito, all'estrema paternità dimostratagli dal Pontefice nel corso di un casuale incontro in Vaticano — il Leonardi vi si era recato per avere un colloquio col Baronio -allorché, ritirandosi il Santo umilmente in disparte al passaggio di Leone XI, fu da questi invece invitato a seguirlo: «*mi fece cenno che mi accostassi e valse che scendessi seco per il giardino, parlandomi di varie cose*».

Circa il problema di Siena, la presente rivela un certo scoraggiamento del Leonardi il quale si trova tra il Card. Baronio

181

deciso ad ogni costo che i Leonardini si rechino in quella città — anzi il porporato ne fa ormai una questione di dignità personale — e la Repubblica di Lucca, più o meno velatamente contraria, per le note ragioni: «*Trovo il Cardinale durissimo il quale dice di haver trattato assai con quei Ambasciatori e che non vuole restarci sotto*».

Il documento si chiude con un'ulteriore conferma dell'interessamento del Santo presso il Pontefice — ne dovevano indubbiamente aver parlato nel corso dell'accennato colloquio — per la vicenda del Vescovo: «*io sono dietro se potessi pigliar temperamento alle cose del Vescovo, sapendo io che Sua Santità la sente malissimo*». Mi sembra superfluo, dopo quanto rilevato a presentazione della lettera precedente, sottolineare ulteriormente questa premurosa insistenza del Leonardi nel preoccuparsi, oltre che della dignità del Vescovo, del buon nome della sua patria.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Mi havete mandato qua un huomo et è Michele, il quale mi par simile nella mutatione al camaleonte, mutandosi di hora in hora secondo che li viene occasione e pensieri: cosa che mai, se mi fusse stata scritta l'havrei creduta. Ha una tenerezza incredibile de suoi parenti per non essersi partito con buona sodisfattione loro, sta con*

*un continuo disgusto di non haver accomodato certe sue robbicciuole; et in somma quanti pensieri li viene nel capo, tutti lo mutano; né ci è stato mai ordine per mezzo mio, per il P. Cesare, e di questi altri Padri et etiandio per il P. Minutoli di poterli dar ad intendere tutte queste cose essere fraude del demonio, et in fine a proporli di stare in habito secolare per qualche tempo et sperimentarsi. E nell'istessa hora che giunse disse non essere venuto per stare, ma per accompagnar Santino; in segno di ciò scrisse subito costà al Minutoli che li mandasse 4 scudi per ritornarsene, et hoggi è venuta la risposta con i denari e ha detto di volersene tornare per accomodar i fatti suoi, e ritornare; ma le stimo baie.*

182

*Resto molto ammirato con tutti questi Padri che fra tanto tempo che havete havuto per le mani costui, non l'habbiate conosciuto, anzi predicatomelo per tanto buono; e più mi ammiro, dire egli, havervi detto che non più n'havea voglia; et hor ci troviamo in aria con haver licenziato Cipriano, il quale si potea andar tollerando fin che l'huomo si provvedeva; pur di tutto Iddio caverà bene.*

*Cipriano fu licenziato il giorno di Pasqua con un ferraiolo e sottanella fino al ginocchio, due camicie et altri pannicelli; perché in quel giorno dovea essere ricevuto frate; però non conveniva che nell'istesso tempo stesse in casa nostra.*

*Santino sta bene e si porta bene è stato a visitare il corpo del B. Padre con il P. Cesare, il quale ci disse Messa e lo comunicò.*

*Qua va attorno il mal del castrone, il quale hor uno, hor l'altro assalta. In casa ha ritrovato me, e 'l P. Cesare, hor credo che visiterà il P. Domenico; non è male che 'l prete n'habbi a guadagnare.*

*Già scrissi a Vostra Riverenza che poiché il P. Già Battista si vede non poter attendere a Santi, esser manco male che ne tenesse cura il Casani, e che non si lassasse andare a girone, e che non stesse nella ricreatione de' Padri; ma co' fratelli venuti di nuovo con la presenza del Casani, si come ancora l'altri fratelli ivi non stessero; di che pure scrivo al fratei Giorgio, che lui stessi aiuti far questa osservanza. E nondimeno intendo che niente di questo s'è fatto, si*

183

*come d'haver rimediato che alla ricreatione non si parli di mangimento; e ancor pur sono in uso quelle brutte scodelle per la minestra, le quali se ci saranno quando Dio mi darà gratia di venire costà, la penitenza sarà di Vostra Riverenza; facendo che dureranno, lei se ne servi; forse che mancheranno, se altre non ci sono, di quelle di maiolica? Resto stupito che tutti non vi vergognate che si portino avanti a religiosi forestieri. Intendo ancora che la porta resta molto spesso aperta, cosa pur tanto raccomandata e di tanta importanza et anche che quelli i quali sono andati a predicare, sono andati soli, cosa da non introdursi né permettersi; nemmeno lodo che siano andati pensando io non esser senza particolar*

183

*disagio della Chiesa nostra; e pur credo ciò havervi scritto avanti Quadragesima, hor è fatta, servi per l'avenire.*

*Il Papa fino adesso si porta bene e s'è mostra zelante delle cose ecclesiastiche et hoggi all'improvviso, mentre che ero andato a parlare al Signor Cardinale Baronio, avanti di cominciare a salir la scala, si levò romore che per l'istessa scendea il Papa per andare al giardino, e fermandosi, noi havemmo larga occasione, essendo egli con tre persone sole, di bacciarli il piede e fu ventura del P. Bartolo di ritrovarsi mio compagno. Et essendomi io ritirato adietro, il Papa due o tre volte mi fece cenno che mi accostassi e volse che scendessi seco per il giardino, parlandomi di varie cose; col quale sento maggior confidenza che con il passato; nella cui corte vi sono molti amici. Hoggi ancora ho visitato un suo Nipote, Barone del Regno di Napoli, quale mentre stavo là, confessavo, il cui figliuolo si aspetta Cardinale; sono questi complimenti quali bisogna fare per servizio di Dio e per la Congregatione.*

*Del negotio di Siena, dopo haver trovato tutte le scuse e mosse tutte le difficoltà che mi sono occorse, e finalmente con l'occasione di Sede vacante, allungando di trattarne più che ho potuto, e detto al Guinigi quel che mi è occorso, trovo il Cardinale durissimo, il quale dice haver trattato assai con quei Ambasciatori e che non vuole restarci sotto di maniera che non so che rispondere, e prego che voi altri veniate a trattarlo e sbrigarlo, che in ciò vi dò la*

184



*mia autorità. E che col Guinigi (il quale a Sua Signoria Illustrissima ho introdotto, pregato) si siano intesi intorno alla difficoltà che costà hanno, secondo che dall'istesso Guinigi ho penetrato, il quale dice essere stato d'accordo con Sua Signoria Illustrissima prima di far altro, di aspettar gli Ambasciatori; ma ciò non m' ha però detto il Cardinale.*

*Se questo mal del castrone non era, haveo pensieri di inviar costà il P. Cesare, giudicando io essere bene non partirmi di qua avanti la venuta delli Ambasciatori per mille degni rispetti.*

*Io sono dietro se potessi pigliar temperamento alle cose del Vescovo, sapendo io che Sua Santità la sente malissimo e*

184

*questo haverei voluto fare prima la venuta delli Ambasciatori, acciò fussero più grati. Il temperamento mio saria questo che senza strepito si accomodassero le differenze e così andasse a morire il negotio senza, che si sapesse come. E il modo l'averia trovato io, e poi mi bastava l'animo di indurre il Vescovo che, salva la dignità episcopale, avesse data buona sodisfattione; l'ho detto al Guinigi, non so quello si farà. Io molto ciò desidero per sapere, certa scientia, che il Papa la sente malissimo e se vi pare farlo sapere a chi tocca, fate voi.*

*Non ho altro che dire, salutate tutti in Domino la cui famiglia vi raccomando.*

*Di Roma il dì 15 Aprile 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto R. in Ch. P. Alessandro Bernardini / Rettore in S. Maria Cortelandini / Lucca.*

## 22 APRILE 1605 (A)

Il Leonardi aveva già parlato delle qualità del Barone in una precedente lettera. Evidentemente i religiosi lucchesi se ne erano detti vivamente ammirati nella loro risposta. Egli però replica che quanto ha scritto « *è quasi un'ombra a quel' che ha fatto e fa in effetto* ».

Il Nostro nella sua ricca esperienza di riformatore si era dovuto occupare di ecclesiastici spesso non propriamente esemplari, di conseguenza non sa contenere la sua gioia nel constatare come, anche in quei tempi, soprattutto nella tanto discussa curia romana, fossero operanti anime veramente di Dio.

Successivamente, parlando del Pontefice, il discorso scivola sulla vertenza tra il Vescovo di Lucca e la sua città. Infatti il Santo dice che nell'ultimo colloquio col Pontefice questi gli aveva confidato con amarezza come non ignorasse che « *hanno pur carcerato li parenti del Vescovo* ». Eppure, anche in questa circostanza, il Leonardi, che a suo tempo era stato bandito dalla repubblica, ha cercato — come appare dal testo — di interporre la sua opera mediatrice.

Dopo un paterno invito a seguire particolarmente un religioso un po' in crisi, il Santo confida al destinatario lo stato di consolante serenità che regna nella sua comunità di Roma: « *mi par che sia una casa di angeli...* ». Da ciò egli trae fondato motivo di speranza per l'avvenire della sua Congregazione nonostante le presenti difficoltà, « *ancorché Faraone facci quanto può per tenerla oppressa* », afferma con colorita espressione.

Fino a quest'ultimo periodo la lettera è scritta dall'amanuense con annotazioni del Leonardi come spesso accade per quelle di questo periodo. Segue poi un tratto integralmente autografo nel quale ribadisce sinteticamente i concetti già espressi in precedenza.

*Pax Christi**Molto Reverendo in Christo Padre*

*Quel ch'io scrissi de fatti del Baronio, è quasi un'ombra a quel' che ha fatto e fa in effetto, et è da lodar molto il Signore che ne' tempi nostri facci vedere quanto sia mirabile in servis suis, et io vi confesso che ogni giorno più, che con lui pratico, mi fa scuoprire una presenza di Maestà et un procedere Divino, e sto in pensieri che Sua Divina Maestà lo stia per tirare a maggior grado, poiché egli si pone nell'inferiore, e gli habbia a essere detto: ascende superius. Di tutto sia lode all'Autore d'ogni bene.*

*S'intende il Papa essere malato e diversamente si parla del suo male, merita che da tutti si faccia oratione per lui, perché veramente ha mostrato voler' essere Padre di tutti e zelatore delle cose ecclesiastiche. Ultimamente vi scrissi giudicar io bene che vi lassassi intendere dove bisognava e con chi bisognava di quanto io havevo inteso di quel negotio et il rimedio più soave che avevo pensato, et era che prima, sine strepitu, si accomodassero tutte le difficoltà, per levar tutte le occasioni presenti e future, et il modo di ciò fare, a me [sembrava] di haverlo pensato e trovato buono, in modo che questo negotio si sanasse, et andasse a morire, e non si sapesse come. Fatto questo, a me bastava l'animo, che la parte farebbe ogni sorta di compimento, che non derogasse alla reputatione dell'offitio suo. Fate hora quello che vi piace.*

*Nell'ultima parlata il Papa mi disse: hanno pur carcerato li parenti del Vescovo. Vi mando tutta la serie della comitiva fatta al Papa quando andò a pigliar' il possesso a S. Giovanni, qual fu cosa veramente degna di esser' vista, e vi mando ancora il ritratto dello stesso Papa, che è al naturale, e se potrò haver tempo, vi manderò anco dipinta la medesima processione.*

*Intendo che havete messo mano alla fabbrica, e credo che non haverete considerato darmene aviso; desidero sapere in che modo facciate, e d'onde habbiate havuto denari da fabricare, e vigilate, che la fabrica sia fatta meglio di quella di prima, la*

*qual mi pare, che non fusse così perfettamente fatta, secondo ancor il parer di altri.*

*Intorno alla persona di fratel Michele, vi dico essere stata mutatio dexteræ excelsi, poiché la notte sopra il giorno, nel quale dovea partire, pensando a casi suoi, e discorrendo, come i parenti non lo lasseriano forse tornare, come pensava, si risolvette lassar andar' ogni cosa, e fermarsi, con dar'ordine di alcune cose sue, s'è dunque quietato, et ora fa gl'esercitii e spero, che habbì a far buona riuscita con satisfattione di tutti, ancorché siano procedute quelle volubilità. Deo gratias.*

*Del negotio di Siena, vi dico, come ultimamente trattandone con il Cardinale due o tre volte replicò haver dato parola al Cardinale di Siena e le parole de Cardinali non devono esser riputate parole di figliuoli, e ciò disse con tanta autorità che mi rese spavento; l'istesso credo che habbi detto al Guinigi, poiché egli m'ha detto haverlo pregato di dover aspettare a mandarmi alla venuta delli Ambasciatori, e che posso io hora più fare? Solo ho pensato per dare qualche temperamento forse di mandare il P. Cesare fin' là e con starci qualche pochi di giorni veder se potesse scuoprire qualche cosa essenziale, della quale mi potessi io valere per tagliare il filo di questo negotio. Intanto facciamo oratione, acciò il Signore mostri la sua volontà et in questo mezzo doveran venire questi Signori, quali disse il Guinigi, haveranno autorità e con trattar con il Cardinale si piglierà qualche risoluzione.*

*L'importanza è che il Cardinale mi ha detto non haver mai inteso lui che la esclusione de forestieri si ponesse in Constitutione o perché egli ci habbi pensato meglio, o perché dice non potersi ciò fare sì per essere confirmate d'Autorità Apostolica e da altro Papa, sì ancor perché se i Papi n'havessero notitia, se ne risentirebbero terribilmente, per esser' contro la libertà ecclesiastica, ma che fusse negotio da passar fra di noi. Vero è che quando mel' disse era inombrato con il cervello in gran negotii.*

*Ho piacere che habbiate pagato quel debito, e non sarà male alcuno farne un altro per finire di pagarci acciò possiamo*

*anco noi vivere. Havrò caro sapere se finiste mai i libri e come stiano e se il P. Arrigo stia in cervello, lo saluterete da parte mia con dirli che di gratia aiuti se stesso e stia occupato, e Vostra Riverenza l'aiuti. Qui per gratia del Signore stiamo tutti bene et il castrone è passato e con tanta quiete e pace che mi par che sia una casa di angeli, e se Vostra Riverenza vedesse ne goderebbe grandemente, tutto sia a gloria del Signore, e per darci animo di lavorar in questa sua vignola, quale spero al tempo suo si dilaterà, ancorché Faraone facci quanto può per tenerla oppressa affinché non moltiplichi; ma quello appunto fu mezzo di moltiplicar quel popolo; così fa Iddio et ha fatto pur con noi, a cui sia lode.*

*Io sto pure in pensiero di venire costà, ma la venuta di questi nostri Signori mi ritardano et il pensiero ch'io tengo del negotio del Vescovo, et parimente che se io vengo, chiara cosa sarà che il Signor Cardinale vorrà ch'io mi fermi in Siena; et però sto, e starò aspettando e pensare se devo inviare il P. Cesare o no.*

*Vedete quanto il Papa stia posto nel caso del Vescovo, che parlandoli io d'altro, mi entrò due volte in quello, e per questo io non mi muovo e per beneficio di codesta Diocesi.*

*Intendo che bene spesso si stanno da' nostri in casa di Pier Massei e del Signor Priore, et altrove le 2 o 3 hore; Vostra Riverenza non il comporti in modo alcuno.*

*Ho inteso come sia stampato in Venetia quel trattato della Maddalena del P. Cesare, se ne saranno costì, mandatecene parecchi.*

*Quando li nostri stanno fuori non mancate di ricercare dove siano stati e che fatto hanno.*

*Qui sono stati freddi e la tramontana s'è fatta sentire e li monti attorno pieni di neve, pur è un poco mitigato.*

*Quando il Signor Cardinale parlò di forastieri, mi aperse che forse noi saressimo un malpartito, di aprire la porta, che ab equo si procedesse così con l'altre Religioni, et esser cosa contro la libertà ecclesiastica.*

*Con questo fò fine, pregandovi a tutti abbondanza, di gratia da Dio.*

*Di Roma il dì 22 Aprile 1605*

*Il Padre Bartolo par mutato in alterum virum.*

*Vedete come si può far fondamento in pigliar Novitii.*

*Al Peregrinetti, che sarà servito.*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo P. Alessandro Bernardini  
 Rettore in S.M.a. Cortelandini / Lucca.*

## 22 APRILE 1605 (B)

E' questo uno scritto diretto al fratel Giorgio Arrighini con il quale il Leonardi aveva particolare confidenza perché era stato uno dei primi che lo aveva seguito nella erezione dell'Istituto. Bene, proprio per questo, gli rivolge fermi, anche se garbati richiami a collaborare, con il suo esempio, a un migliore andamento dell'esperienza religiosa di tutta la comunità.

Va notata nell'originale questa curiosità: che l'autore, dopo aver datato 22 aprile 1605 e dopo aver firmato, aggiunge un post-scriptum nel quale tiene a precisare una datazione diversa.

\* \* \*

*Molto Honorando Fratello in Cristo*

*Pax Christi*

*E' un tempo ch'io non vi ho scritto. Mi è perso hora di salutarvi nel Signore come fo, insieme con tutti li altri carissimi fratelli alle orationi de' quali mi raccomanderete.*

*Desidero che voi aiutate l'osservanza, e massime che dopo il mangiare voi insieme con li altri fratelli vi ritirassi fra voi a parlare delle cose di Dio e non stessi con li Padri, dove quasi sempre havete occasione di disgusti e voi il sapete.*

*Ho havuto caro l'aviso datami, scrivete pur qualche volta et orate per me.*

*Di Roma il dì 22 Aprile 1605*

*Della carità Vostra*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*Nota come questa littera l'ò scripta a dì 19 Giugno 1605.*

*[Fuori] Al molto Hon.do fratello Giorgio Arrighini mio / in Christo Carissimo / Lucca.*

## 27 APRILE 1605

Nella data dell'originale non è segnato il giorno esatto, ma ritengo di non andare errato collocandone la stesura nello stesso giorno, 27 aprile, in cui morì il pontefice Leone XI. Era tanta la stima che il Leonardi aveva del grande defunto che non esita a comunicarne la triste nuova ai suoi religiosi e ad esortarli a pregare Iddio che « *proveda alla Chiesa sua di buon pastore e non di mercenario* », sottolinea con fermo realismo.

Nella precedente lettera il Santo aveva fatto dei precisi richiami al P. Bernardini. Questi nella risposta si deve essere scusato affermando che la colpa non era poi tutta sua.

Il Leonardi ribadisce nella presente un concetto che è una vera costante del suo pensiero: il ruolo fondamentale che nell'osservanza religiosa gioca la personalità dei superiori. Nel capitolo VI, ad esempio, del trattato « Del modo di restituire in breve e di conservare l'osservanza regolare in tutte le religioni » (Ms. cons. in cit. Arch. O.M.D.) afferma: « Se bene havemo proposto molti mezzi... per introdurre e conservare l'osservanza regolare, nondimeno oltr'a quelli ne resta uno, ch'e più principale di tutti... e questo non è altro che il bon governo ». Tuttavia in questo caso la replica del Santo è condotta con una delicatezza paterna unica e, diciamolo pure, con rara abilità psicologica nel prendere le cose alla lontana per poi arrivare alla conclusione voluta. Oltre tutto la chiusa del brano in questione ci mostra un altro aspetto apparentemente insospettabile nell'austera personalità del Leonardi, quel certo humor nel convenire che, tutto sommato, « *tentatio est humana* ».

\* \* \*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Pax Christi*

*Già havete inteso quanto sia vero che extrema gaudii luctus occupat. E' morto il Papa appena fatto e nel giorno del trionfo si fabbricò la morte, si che homo tanquam fumus deficit.*



*Ordinerete che tutte le orationi, messe et altri essercitii si indirizzino che Iddio non guardi alii peccati nostri ma provveda alla chiesa sua di buon Pastore e non di mercenario.*

*Michele se ne sta alli esercitii e fin hora si porta bene staremo a vedere il seguito. Quando non riesca c'è un milanese sarto perfetto di bel giuditio quale ha servito al seminario romano quasi 10 anni, quale già sono molti mesi che fa istanza grande.*

*Convieni ad ogni superiore, con ogni diligenza di cercare delle ationi de' suoi fratelli e non facendo manca molto al debito suo; e quando poi riprende non deve dispiacere al ripreso, ma havere caro poi che si cerca il maggiore servitio di Dio.*

*E quando non ci sia colpa, deve il ripreso non mostrarsi sdegnato, ma se vuole dire la sua ragione, dirla con molta mansuetudine. Dico questo Padre mio perché Vostra Riverenza ha mostrato molto risentimento delli avisi datili da me caritativamente, per amore del bene comune e da me che l'amo singolarmente. Ma tentatio est humana.*

*Di Santi, dico, come mi pare vedere, che se ne camini alla ruina poiché il P. Casani dice non bastarli l'animo di ritirarlo, e mi dolgo molto del P. Gianbattista che l'abbia lassato così andare a male; che da poi che lui l'ha avuto alle mani sempre è ito di male in peggio con tutto che io ne li havessi raccomandato. Basta che ci pigliamo pensiero delli esterni. Parvi che questi siano segni di lassarli nelle mani novitii?*

*Ringrati Dio che mi aprì gli occhi. Poiché al Casani non basta l'animo, pigliatevi quei rimedi che potete. E pure temo del P. Arrigo.*

*Del negotio di Siena già vi ho scritto quanto sia passato.*

*Dò a tutti voi la mia autorità di quietare il Cardinale. A me non basta l'animo. Venite voi altri.*

*Il nuovo accidente del Papa non permette ch'io venga. Mandai d'ordine di Sua Signoria Illustrissima il P. Cesare. Ciò feci io con fine di scuoprire qualche fondamento essenziale e valer-*

*mene qua. Starà là alcuni pochi giorni; se pure io mi potessi sbrigare e venire; se non, li scriverò che col Fratello se ne venga alla volta di costà. Non occorre spargere questa voce costà, si come qua non s'è sparsa.*

*Mi pare che in questo negotio si pigli contro me, e che ci devo io far più? Non so perché quelle gran cose che accennate non le scrivete per Santino, via pur secreta. Et perché di quelle difficoltà non ne fate consapevole il P. Giuseppe e P. Piero, essendo loro fedeli e il negotio toccando a tutti.*

*Non ho altro che dire, salutate tutti in Domino, dal quale vi prego salute.*

*Di Roma il dì [27] Aprile 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al M.to Reverendo in Ch.to P. Alessandro Bernardini  
 Rettore in S.a. M.a Cortelandini / Lucca.*

## MAGGIO 1605

Anche per la presente abbiamo qualche problema di datazione. Non porta altro se non l'anno: ma è evidente che è stata scritta dopo la morte del pontefice Leone XI, avvenuta il 27 aprile, pertanto penso di collocarne la composizione ai primi di maggio. ><

La prima parte è una commossa, devota esaltazione delle virtù di Papa Leone, soprattutto dello spirito di mortificazione che il fasto pontificale aveva celato all'occhio dei curiosi e che la morte svelò ad edificazione di tutti: « *Era quel corpo di aspetto tanto venerando, che confesso io stesso che non potevo satiarmi di vederlo... sono stati trovati due grossi cilicii, due corde con nodi per portar sulla carne e due discipline sanguinose* ».

Le previsioni poi che il Leonardi fa sulla durata del conclave « *si teme di lunghezza* » sono esatte poiché il nuovo pontefice fu eletto solo il giorno 20 maggio 1605, a poco meno di un mese dalla morte di Leone XI.

Il problema circa l'accettazione o meno della cura della chiesa di S. Giorgio in Siena sembra, con la presente segnare un passo innanzi. Infatti il Santo riferisce come, dopo aver conferito con gli ambasciatori lucchesi a Roma i sigg. Bernardini, Minutoli e Guinigi, sia riuscito ad ottenere dal card. Baronio che nelle costituzioni si ponesse la discussa clausola che riservasse la casa di Lucca solo a religiosi lucchesi.

Non è che sia stato facile convincere il porporato ad una tale concessione. Il risultato fu raggiunto unicamente perché il Leonardi fece presente all'autore degli « *Annali* » che diversamente non solo non si sarebbe potuto far contento il suo confratello di Siena, il Card. Tarugi, filippino anche lui « *il quale non si può dire quanto sempre n'habbia gravato per il desiderio che noi pigliassimo l'impresa in quella chiesa* » (S. Giorgio di Siena) — precisa il Santo —, ma non si sarebbe potuto nean-

che, in seguito, « *in altri luoghi stendere la Congregatione senza che sempre si desse ombra di fastidio* » ai dirigenti lucchesi. Il Fondatore poi precisa che, sempre d'accordo con i signori ambasciatori, a Roma si sarebbero « *già accomodate le parole di quella clausola, nel fine del capo nono della 2<sup>a</sup> parte delle quali tutte le Signorie loro si sono soddisfatte e sono tali: Disponantur deinde familiae per domos, ita tamen ut Lucae (ex singulari privilegio) tam officiales, quam reliqui omnes sint lucenses* ».

Sembrava, con questo compromesso, che si fosse trovato « *medicamento a tanto lungo male* » e « *modo di dar pace e quiete a quegli Illustrissimi Signori et a voi [ai suoi religiosi lucchesi] libertà* ».

Sembrava, ripeto, ma così non fu. Infatti la stesura definitiva di quel passo delle costituzioni suona come segue: « *Disponantur deinde Patres, et Fratres Operarii per Collegia, prout in Domino judicaverint* » (Cfr. *Contitutiones Congr. Cler. Reg. Matris Dei, Romae, 1841, Caput IX, art. 1<sup>o</sup>*).

Evidentemente la « *pace* » e la « *quiete* » di quegli Illustrissimi Signori restava ugualmente turbata nonostante tutte quelle ovattature giuridiche, così come, d'altra parte, la « *libertà* » dei religiosi lucchesi (che francamente in questo frangente, come apparirà più chiaro dai documenti che leggeremo in seguito, denunciano uno sconcertante provincialismo) non rilevava nella clausola sufficienti garanzie.

In conclusione, dopo tante diatribe, tentativi e compromessi, non se ne fece nulla.

Ma non anticipiamo gli eventi, perché di questa stanca vicenda ci si dovrà occupare ancora per un pezzo.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Seguita la morte del Pontefice, fu portato molto onorevolmente in S. Pietro, ove per tre giorni accomodato in modo che tutti si poteva vedere, li erano baciati i piedi, se bene con molta difficoltà, e fu tanto il concorso che pareva in quella*

*strada esser l'Anno Santo, cosa non più veduta da me in morte di altri Papi. Era quel corpo di aspetto tanto venerando che confesso io stesso che non potevo satiarmi di vederlo e pareva che avesse non so che di attrattiva.*

*Sono poi seguite le sue esequie per 9 giorni all'ordinario e sono stati trovati due grossi cilici, due corde con nodi per portar sulla carne e due discipline sanguinose, e sempre diceva l'offitio grande e piccolo in ginocchione, sì che mirabilis Deus in sanctis suis. Sono entrati i Cardinali in Conclave, tra i quali molti pretendono, e perciò si teme di lunghezza, onde conviene a tutti i cristiani, più che mai far oratione, e di nuovo torno a ricordarlo a voi altri, i quali ordinino tutte le loro attioni a questo fine, cosa tanto necessaria al mondo, dalla quale tanto bene o male può venire.*

*Intorno poi al negotio di Siena scrissi ultimamente a Vostra Riverenza come essendo andato a visitare i Signori Ambasciatori per trattare anche con essi di questo negotio e del modo che si potrebbe trovare per dare una volta quiete a cotesti Signori et a voi libertà di affaticarsi per il servitio di Dio dovunque volesse, non ci trovai il Signor Minuoli, però trattai solamente col Signor Damiano il quale in questa materia mi dice trattare non come ambasciatore perché non teneva ordine alcuno intorno a ciò, ma come Damiano Bernardini il quale mi disse non esserci miglior modo che andar pensando come in Lucca, nella casa nostra non potessero mai stare altri che lucchesi, e che se dal Signor Cardinale si ottenesse licenza di poter ponere una tal clausola nelle constitutioni che contenesse come s'è detto, sarebbe la via di quietare perpetuamente gli animi di tutti. E che costà si darebbe una sodisfattione grandissima; hora havendo io inteso il gran conto che di ciò si faceva e il gran bene che ne poteva succedere, mi posi con tutto l'animo a supplicare il Signor Cardinale di farci tal gratia attesa che altramente non era possibile che noi potessimo né darli sodisfattione in Siena, né in altri luoghi stendere la Congregatione senza che sempre si desse ombra di fastidio.*

*Ciò sentito Sua Signoria Illustrissima consentì, se bene nel principio mostrò durezza, pur in fine si mostrò contento; et*

*è stata cosa grata a detto Signor Damiano, al Signor Minutoli et al Signor Guinigi col quale ancora s'è tutto conferito. E si sono già qua accomodate le parole di quella clausola, nel fine del cap. nono della 2<sup>a</sup> parte, delle quali tutte le Signorie loro si sono sodisfatte e sono tali*

*« Disponantur deinde familiae per domos, ita tamen ut Lucae (ex singulari privilegio), tam officiales, quam reliqui omnes sint lucenses ».*

*Si sono tolte quelle due o tre parole, cioè: ubi ortum habuit Congregatio perché non capivano nella riga.*

*Habbiamo da ringratiare tutti molto Iddio se con questo mezzo s'apporta medicamento a tanto lungo male, e che una volta si sia trovato modo di dar pace e quiete a quegl' Illustrissimi Signori et a voi libertà come s'è detto, e che possiamo dar sodisfattione ad ambeduo questi Signori Cardinali, a' quali se il Signor Iddio non ci ispirava questa maniera, non sapevo già io che cosa dovessi rispondere, dopo haver portato loro quante ragioni e scuse si erano potuto per me trovare; che al sicuro il Signor Cardinal Protettore non sarebbe mai sceso a darci facultà di ponere quella clausola se non con questo riguardo di dar sodisfattione al Signor Cardinale di Siena, il quale non si può dire quanto sempre n'habbia gravato per il desiderio che ha che noi pigliassimo l'impresa di quella chiesa e che in quella da noi si facesse qualche notabil bene per quell'anime commesse alla sua cura, di che anche nell'ingresso del Conclave me ne gravò notabilmente ordine che quanto prima dovessi andarci. Questo è quanto è passato fin'ad hora intorno a tal negotio, il quale desidero che instantemente si raccomandi al Signore facendo capaci tutti della qualità di quello, e come impensatamente siamo a ciò stati mossi e stimolati. Con questo facendo fine mi raccomando all'orationi di tutti. Il Signore sia con loro.*

*Di Vostra Riverenza, 1605*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo P. Alessandro Bernardini I Rettore in S. Maria Cortelandini / Lucca.*

## 14 MAGGIO 1605

Prima di procedere alla lettura della presente, per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco, sarà bene avere sotto gli occhi subito una frase della medesima che focalizza il significato vero del documento e ne delimita le esatte proporzioni « *Padre mio voi sapete la carità esser ordinata* ». Non sarà superfluo inoltre ricordare che chi scrive è un santo e che il destinatario è un venerabile, ossia avviato anche egli alla gloria degli altari, il P. G. Battista Cioni.

Evidentemente ci troviamo qui davanti a due concezioni notevolmente diverse dell'apostolato. Quella del Cioni, prepotentemente lanciata verso attività che lo esorbitavano un po' dalla delimitata vita comunitaria, e quella del Leonardi che non aveva certo meno respiro (basterebbe pensare alle molteplici attività da lui svolte), ma convinto che in quella particolare situazione si dovessero concentrare tutte le forze soprattutto nello stabilizzare la nascente Congregazione.

Questa mia supposizione è suffragata anche dal biografo del Cioni il quale, pur con il tipico stile apologetico del '600 fa notare che « tanto e di vantaggio dall'inflessibile Padre dentro il recinto domestico si operava. Molto per verità in se stesso, ma poco, paragonato a quel che impiegavasi a prò degli esterni per profitto loro spirituale e anche temporale » (L. Marracci, *Vita del Ven. G. Battista Cioni*, Lucca, 1699, p. 198).

\* \* \*

*Pax Christi*

| "

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Resto molto mal soddisfatto di voi, che havendovi io commesso la cura di Santi, voi così poco ci habbiate atteso che prima io lo trovavo in un mal termine, e hora intendo camminare poco bene. Vi dissi e scrissi più volte della consideratione da haversi intorno alle Constitutioni, e pur niente vedo;*

*e Iddio voglia che al confessionario si era presa moderatione. Farmi vedervi tutto fuor di casa e per gli altri esser sollecito e diligente. Io non so che dirvi e se si può temere d'inganno del demonio.*

*Padre mio voi sapete la carità esser ordinata, così è disordinata in voi. Voglio che nelle cure, quella della casa tenga il primo luogo e intanto alii altri si attendi, in quanto la casa non pata. Me ho bisogno di replica intorno a questo, ma di obbedienza.*

*Del resto scriverò al P. Rettore. Di Pescia e Pistoia si faccia secondo si crede il meglio da quelli che sono costà; non mi occorre altro. Dominus tecum, orate prò me.*

*di Roma il dì 14 Maggio 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo P. G. Battista doni / Lucca.*



## 20 MAGGIO 1605

Il giorno 20 Maggio, dopo il travagliato Conclave di cui nella presente si ha preziosa testimonianza, veniva eletto Pontefice, col nome di Paolo V, il Card. Camillo Borghese. Egli è noto per aver approvato i preti dell'Oratorio di Francia, l'Ordine della Visitazione, quello della Carità e per la Canonizzazione di San Carlo Borromeo.

Per quanto concerne la presente lettera è di un certo interesse fare una notazione di stile epistolare: come si è detto, il documento viene compilato nello stesso giorno della fumata bianca, ma ovviamente l'Autore usa un tempo passato (« *haveranno di già inteso...* ») perché sa che i destinatari riceveranno la lettera diversi giorni dopo la data di partenza.

Evidentemente nei Conclavi di allora non c'era l'assoluto segreto se il Santo è riuscito a sapere tanti particolari della complessa elezione. E' molto probabile che le sue notizie ebbero una fonte diretta nel Card. Baronio o nel Card. Giustiniani che a suo tempo gli aveva procurato il compito di Riformatore dell'Istituto di Vallombrosa e di Monte Senario. Con questi porporati era in intimo rapporto di amicizia.

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Haveranno di già intesa la nuova creatione del nuovo giovane Pontefice di età di 52 anni, già Card. Borghese, hoggi Paulo V, creato più per divino istinto che per industria humana, poiché già determinato crearsi Tosco, e posto in atto a fare l'adoratione, quando il Card. Baronoa ritiratosi all'oratione con Tarugi, vedendo che si cominciava a fare quest'attione reputata da lui indegnissima per molti rispetti di quel Cardinale, e di scandalo universale nella Chiesa, rivoltatosi ai Cardinali, dico-*

*no che dicesse con imperio e maestà: — Che cosa volete voi fare? Andate pur come vi piace che io con questo santo vecchio Tarugi voglio esser l'ultimo a far quest'attione e voglio che si scriva negli Annali ecclesiastici come io sono stato l'ultimo non potendo far altro, di far un attione di tanta indegnità e simile.*

*Allora Moltalto che mal sentiva quest'elettione con Giustignano, con alcuni altri de suoi si sbrancarono da quelli altri, et altri di quelli dell'Aldobrandino e ritiratesi da parte fecero il numero dell'esclusione, e stando così per molte hore divisi in dui parte tentarono fare l'istesso Baronio, et esso violentò per non essere et abboccandosi poi Aldobrandino con Montalto di fare una creatura di Aldobrandino e nominandosi Borghese, tutti con empito grande senz'altra pratica in men d'un hora lo fecero. Si spera di lui gran bene per esser huomo buono di vita, e già n'ha cominciato a dar buon saggio, non havendo come li altri corso a dare affidi e far gratie in quella allegrezza, ma che pesantemente lo vuol fare, et ha ordinato che la sua corte non si vesti di seta, ma di ciambellotto. Noi spero che ci haveremo la parte nostra, sì per l'amorevolezza mostratami più volte da esso, sì ancora per amore di alcuni ministri suoi principali, amicissimi miei. No l'ho ancora baciato il piede aspettando che sia passata la furia. E' da pregare Iddio per lui.*

*Già sarà giunto il P. Cesare la cui venuta havendo intesa questi Cardinali, l'hanno sentita male, mi mandarono a pigliare per sapere che novità era questa e che da Siena restavano ammirati. Io ho coperto il negotio con dire che il Padre si sentiva male e che temeva d'ammalarsi in quel luogo et in somma l'ho trovati più sodi che mai et ho pregato il Guinigi a farci anch'esso officio e mi ha promesso di pregarli di aspettare la venuta delli Ambasciatori che sarà presto, e che all'hora si finirà ogni cosa, e che tutta la difficultà batte che costà non possino star se non paesani, a che ho pensato il rimedio scritto al P.G. Battista.*

*Sentiamo dispiacere dell'indispositione del P. Giuseppe, e piacere che stia meglio, sì come credo che habbi da stare Vo-*

*stra Riverenza, con l'occasione del bagno. Qua s'è volto un tempo da un gran caldo ad un gran freddo e Dio ci aiuti et è piovuto assai in modo che il Tevere è fatto grosso molto e se punto più cresce sentiremo inondatione.*

*Quel decreto non fu bene inteso, essendo la medesima ragione di far debiti con altri e con se stesso, che pur si resta con debito di fare quello a che quei denari erano destinati, e le ragioni addutte non mi stringono; ho ben cara la fabbrica, ma non il modo. Qui s'è speso ne' viaggi delli venuti costà, e li 6 scudi nel breve, uno a Jacopone fu riscosso dal Padre Giulio e gli altri di quel messale e non si da ordine non solo di provvederci quel che ci conviene, né manco quel che s'è speso, di che resto molto ammirato; e questo non essendo per altro, salute tutti in Domino et all'orationi e sacrificii dell'istessi mi raccomando.*

*Di Roma alii 20 Maggio 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Se nasceranno disgusti mi sforzerò levarne la causa, se verranno, non sarà senza divina permissione (1).*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo P. Alessandro Bernardini I Rettore di S.M. Cortelandini / Lucca.*

(1) Dopo la data di chiusura, prima della firma, c'è un post-scriptum che ci dà la misura di una virtù e di una fede calibrata da sano realismo cristiano. Egli, prima di firmarla, nel rileggere la lettera, rivive la scena fastosa e, se vogliamo, divertita — tutta seicentesca — del via vai dei cortigiani intorno a Paolo V, neopontefice: « *non l'ho ancor baciato il piede, aspettando che sia passata la furia...* ». Poi fatalmente il pensiero gli riscivola nella, ormai penosa, vicenda di Siena per la quale egli si trova premuto fra i suoi religiosi da una parte, che per un motivo o per l'altro, certo a Siena non ci andavano volentieri, e i Cardinali Tarugi e Baronio che invece ce li avrebbero voluti.

Il Santo giunto a questo punto, si scuote, intinge nuovamente la penna e completa la sua lettera confermando che egli farà di tutto per appianare ogni cosa, ma che è necessario conservare sempre la serenità e la disponibilità a quanto Dio vorrà fare di noi, quali che siano le circostanze.

## 27 MAGGIO 1605

Ciò che di questa lettera mi preme evidenziare, tralasciando altre cose di interesse minore (come la stanca vicenda della Chiesa di Siena, per la quale — peraltro — appare sempre più chiara la netta differenza di vedute tra il Santo, favorevole alla accettazione della relativa cura ed i suoi religiosi, contrari ad essa e che finiranno per prevalere, come si vedrà; o le notizie relative alla salute di due religiosi; o l'immancabile richiamo al P.G. Cioni di curare i compiti della sua casa religiosa a costo magari di tralasciare, per essi, « *altri esterni* ») quello che mi preme di mettere maggiormente in luce, dicevo, sono le espressioni di familiarità tra il Santo ed il nuovo Pontefice Paolo V,

Il Leonardi parla ai suoi religiosi di una udienza particolarmente cordiale concessagli dal papa il quale — afferma il Santo — « *manda la benedizione a tutti voi altri* »; precisando poi: « *Con molta commodità ho ragionato seco havendomi visto molto volentieri* ».

Quasi al termine dell'udienza entrò nella sala del ricevimento anche il Card. Baronio al quale il pontefice raccomandò di aver particolare cura della Congregazione del Leonardi, « *e ciò disse — annota quest'ultimo — con faccia molto allegra e serena, che veramente par un Angelo; Laus Deo* ».

In tale contesto è doveroso collegare alle espressioni di questa lettera un singolare scritto inviato dal Leonardi stesso a Paolo V. E' un testo audace, realistico nella sua impostazione e tutt'ora a tre secoli di distanza, quanto mai valido (cfr. minuta originale nel cit. Arch. O.M.D.).

E' un documento che traccia un vasto piano di riforma, nel clima ancora vivo che seguiva il Concilio di Trento, e nel quale nulla viene dimenticato: dalla Curia Romana alle Diocesi; dalla libertà della Chiesa da influenze esterne, alla sua rinnovazione interiore; dalla oculata scelta degli uomini più adatti al go-

verno della Chiesa, ai seminari, alle suore che vivono e pregano in clausura.

Il Leonardi esordisce affermando un principio più volte inculcato nella sua molteplice opera di riforma come postulato fondamentale perché quest'ultima possa avere serie prospettive di successo: « Quelli che a riformare i costumi degli uomini desiderano attendere, è necessario primieramente che ponghino loro medesimi avanti gli occhi di chi desiderano riformare come specchi di tutte le virtù e come lucerne poste sopra il candeliere ».

Parlando del governo della Chiesa, egli suggerisce un incontro a Roma, sotto la presidenza del Pontefice, di tutti i capi delle Conferenze Episcopali del mondo, i quali sarebbero dovuti giungere a questo Sinodo attraverso un cammino lento, ma con una informazione sicura: ogni singolo Vescovo doveva essere prima invitato a compiere una accurata visita pastorale per rilevare i bisogni della sua diocesi; tutti i Vescovi avrebbero dovuto poi incontrarsi in una propria Conferenza Nazionale; infine i Presidenti delle Conferenze Nazionali, radunati a Roma, intorno al Sommo Pontefice, dovevano portare la luce dell'esperienza e dei bisogni di ogni singolo Paese in un consesso che richiama assai bene la struttura e le finalità dell'attuale Sinodo Episcopale.

Ma dove la genialità di San Giovanni Leonardi si manifesta, congiunta con un senso della misura e una prudenza che gli agiografi gli riconoscono abituale, è là dove egli parla delle Missioni.

Nella visione aperta ed ecumenica dei bisogni della Chiesa che aveva San Giovanni Leonardi si può meglio comprendere la sua passione missionaria per la diffusione del Vangelo: una passione sofferta, cui sarebbe seguita la sua azione personale se San Filippo Neri, suo confessore, non gliel'avesse impedito, dicendogli: « Le tue Indie, o Giovanni, sono l'Italia e Roma ».

Conclude infine il « Memoriale » una esortazione al Papa, sostenuta da una fiduciosa speranza nella divina assistenza per un domani migliore: « Ad huomini grandi, gran cose convengono. Non spaventino dunque queste cose grandi voi Pontefice Massimo, essendo specialmente appoggiato al Divino aiuto, e potente di tal suprema e divina autorità ».

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Il Padre Santo manda la benedizione a tutti voi altri, con che si facci oratione per la persona sua a cui stasera ho baciato i piedi, con molta commodità ho ragionato seco, havendomi visto molto volentieri, e l'ho raccomandato la Congregatione e ha mostrato esserli a cuore; et essendo sul partire, entrò dentro il Cardinale Baronoa a cui ordinò il Papa che tenesse part-colar cura delle cose nostre e ciò disse con faccia allegra e serena che veramente pare un angelo; Laus Deo.*

*Quanto al negotio di Siena, io non ci faccio altro adesso perché il Guinigi m'ha detto voler parlare col Cardinale per trattener di mandarmi fino alla venuta delli Ambasciatori i quali hora s'intende che non verranno fino a settembre, e però io non so quello che seguirà.*

*A quello che ha detto il P. Cesare delle Scole e dell'aria, dico che doveva ricordarsi come io sono adverso alle Scole e che il Vicario mi disse haver scritto come ci haveano trovato rimedio insieme con quei Signori; e dell'aria altro non dico se non che ci habitano i Gesuiti, i Domenicani et altri Religiosi e secolari; non dico questo perché si habbi da fare o no, ma per rispondere, e parmi che si haverebbe da star indifferente, aiutandosi con l'oratione e con l'humana prudenza.*

*Michele havea già caparrato il cavallo per venirsene costà e si è mutato mettendosi in tutto e per tutto e hora sta quieto; staremo a vedere quello che seguirà. E' morto il P. Gallonio con un altro della Vallicella.*

*Il Papa da buonissima speranza di se, elegge buoni ministri; ha confermato per Datario Arigone. Il Vicario è Panfilo; e per Maestro di Camera ha eletto un nipote di Papa Leone. Domenica si farà la sua coronatione, poi seguirà il possesso.*

*Torno a dirvi che se anderete a Bagni, ricordate al P.G. Battista la cura della casa, e lassì per quella altri esterni. Del f. Nofari e Giò Pietro, considerate voi costà e vedete le fatiche e le nature, chi sia più atto a un offitio chi a un altro.*

*Qua si vedono stravaganti mutationi d'aria, hora calda, hora fredda con cagione d'infermità. In fin di Gennaro venne male al P. Antonio in gola, fu stimato bottaccuole, non di meno l'ha durato con tutto li sia stato fatto remedii. Il medico teme che sia male affetto nella testa per li studi fatti già e suoi grandi fatiche, però andando qua queste intemperie, par che inclinasse di mutare aria per questi 3 o 4 mesi. Vedrò quello risolverà, prima che li caldi creschino non c'è male di momento, ma non restando, è bene temere li mali piccoli; già fin d'allora s'è tenuto a vita particolare e alleviato dalle fatiche spirituali e corporali; non è bene farne remore, sì perché il male è piccolo, come per non alterare senza proposito.*

*Già l'ora è tarda, fo fine. Dominus vobiscum sit.*

*Di Roma il dì 27 Maggio 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[ Fuori ] Al Molto Reverendo in Christo diletteissimo il P. Alessandro Bernardini Rettore in S.M. Cortelandini / Lucca.*

## 10 LUGLIO 1605

Questa è una di quelle lettere che, al di là del fatto contingente per il quale sono state scritte, può veramente considerarsi illuminante circa il pensiero del Leonardi per il futuro della sua Congregazione.

Si tratta della faccenda, ormai abbastanza noiosa, di Siena: se accettare o meno la cura di una chiesa in quella città, se — in caso positivo — porre, o no, una clausola nelle Costituzioni con la quale si vietasse ad eventuali religiosi non lucchesi la dimora nella comunità di Lucca. Tutte cose che sappiamo. Quello invece che veramente importa sottolineare è la naturalezza con la quale l'autore esprime la sua duttilità ai segni dei tempi e la piena disponibilità alle situazioni continuamente cangianti della realtà quando ciò avvenga nel segno dello Spirito.

Ciò è ripetuto più volte nel corso della lettera, quasi a ribadire un convincimento che va ben oltre l'episodio al quale — tutto sommato — ormai lui stesso non dà importanza più di tanto: « *né molto conto faccio di Siena* ».

L'unica cosa che ci deve stare fermamente a cuore, a detta del Leonardi, è « *la volontà di Dio* ». Su questa dobbiamo continuamente interrogarci e pregare Lui medesimo affinché possa « *aprirci gli occhi a noi et ad altri di poterla conoscere perfettamente* ».

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Con l'occasione de' Signori Ambasciatori, che se ne ritornano questa sera, saluto tutti in Domino e replico che in niun modo si tiri avanti la fabbrica per molte ragioni, né dovete fondarvi su quel decreto già fatto avanti le nuove Constitutioni.*



*Qua fino adesso tutti bene, ancorché con gran caldi; si spera abbondanza grande. Moverete cura come tante volte ho scritto della casa in questa assenza del P. Rettore. S'è trattato con questi Signori del fatto di Siena: Loro la sentono male, e 'l Cardinale nostro non può sentirla come essi sentono: parendoli gran novità nella Chiesa di Dio, che sia un legar le mani allo Spirito Santo in quel, che col tempo, volesse servirsi della Congregatione. Ha detto a loro che se tal cosa si odorasse qua, non si odorerebbe bene per loro. Essi l'altro hieri mi mandorno a pigliare con la carrozza del Bernardini per trattar di questo negotio; ne trattorno a lungo e pregorno che volessi operare di quietare il Signor Cardinale. Ho fatto, ma egli sta in pronunciatiss; si vagliano di una ragione, che li sia stato detto costà da voi altri che non si piglierebbero altri luoghi, né si estenderebbe la Congregatione; e dicono credere esserli state mostrate alcune mie lettere in questo proposito. Io non so d'haver scritto mai tal cosa: temo ben che voi altri in certi frangenti vi siate lassato uscire di bocca simil cosa. E' vero che per lungo tempo io non hebbi pensiero né anco di uscir di Lucca, e sapete con quanta difficoltà mi accomodai a pigliar qui; né meno hora ho pensieri di magnificenze, essendo noi pur tanto piccoli, né molto conto faccio di Siena, ma solamente mi rincesce di quel che col tempo può nascere, cioè quel che Sua Divina Maestà volesse col tempo operare per altri di maggior virtù di noi, a quali ancor si trovasse serrata la porta. E chi siamo noi che vogliamo opporci a Dio? Credo che sappiate quanto a me dispiace la multiplicatione delle Congregationi nella Chiesa; ma poiché vedo Sua Divina Maestà ho voluto fondare questa nostra con le molte avversità, che so io quello che voglia fare? Tutti noi doviamo haver cuore di far il possibile per satisfattione della patria e de' cittadini, i quali, io credo, che non mai pretendano di voler cosa che potesse riuscir contra la volontà di Dio, il quale doviamo pregare continuamente di aprirci gli occhi, a noi et ad altri di poter conoscerla perfettamente; e voi fate che tutti i vostri devoti ne facciano continuamente oratione. Vi dirò poi che nel ritorno da quei Signori valsero forzatamente rimandarci nella propria carrozza loro, et accompagnarci per esser in que-l'hora il fervor maggiore del giorno. Il Signor Bonvisi poi con*

*alcuni Gentilhuomini vennero qua a veder la Chiesa e casa nostra; delle loro benedittioni, dall'istessi n'haverete, perché il Papa si è dichiarato di non volere che la benedittione solenne cada sopra le corone e grani che da particolari esterni fussero messe con quelle delli Ambasciatori.*

*Mando al P. Casoni alcuni fogli di Santi per la sua Congregatione, non so se mi resterà tempo di scriverli, dovendo pur hora ritornar là da quei Signori. E con questo fo fine raccomandandomi alle vostre orationi e di tutti di casa i quali vi piacerà di salutare in Domino.*

*Di Roma questo di 10 Luglio 1605*

*Di Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Ch. il Padre / G. Battista doni I  
Lucca,*

## 1 AGOSTO 1605

In questa, brevissima, e diretta a un giovane novizio, è rilevabile un delicato senso di paternità premurosa verso chi si accinge a una scelta fondamentale della propria vita per la quale, al di là dei facili entusiasmi, è indispensabile profonda riflessione maturata soprattutto nel silenzio e nella preghiera.

*In Christo Gesù salute*

*Mi è stata gratissima la vostra, il vostro desiderio haverà effetto subito che con salute si possi mutar aria.*

*Intanto staccherete l'affetto da ogni cosa creata e, sopra il tutto, da voi stesso. Incominci il silentio e lo starsene in camera solo a piacervi, sì come il dilettarvi di trattare con Dio nel segreto del vostro cuore, e questa non essendo per altro, vi prego da Nostro Signore Iddio ogni bene.*

*Di Roma 1 Agosto 1605*

*Della carità Vostra*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al suo in Christo diletteissimo Pietro Vanni / Lucca.*

## 19 NOVEMBRE 1605

La presente diretta a uno dei suoi primi compagni, il fratello Giorgio Arrighini, è un amabile richiamo (pur prendendo atto dei rilievi che il religioso faceva sulla vita della sua Comunità) proprio in virtù della sua anzianità di esperienza religiosa a una testimonianza più pronta, anche se più sofferta. Del resto, gli precisa il Santo, le cose più difficili si richiedono alle anime più generose: « *bisogna accomodare le some meglio che si può* », dice testualmente.

\* \* v-

*Pax Christi*

*Molto honorando in Christo Fratello*

*Ho sentito piacere della vostra lettera e tanto più quanto per quella mi avisate di vivere indifferentemente, e così deve fare il buon servo di Dio. Quanto a quella burla che scrivete, non ne ho inteso altro; io vi amo al solito né abborrisco il tenervi qua, come alcuni dicono, e volentieri vi terria qua non meno de gli altri, ma bisogna accomodar le some meglio che si può. Intanto attenderete a far con carità quello che vi sarà imposto, con levarvi dal cervello che per essere de' più antichi di Congregatione vi paia d'intenderla meglio degli altri, e che per tutto vogliate dare parere e consiglio. Ma come più vecchio, più semplice e più buono, più humile e più obbediente havete a essere. E se talvolta cotesti Padri vi burlano, guardate che non l'abbiate dato occasione. Vi prego dunque che siate essemplio di virtù a tutti gli altri Padri e fratelli di cotesta casa. Con questo faccio fine raccomandami alle vostre orationi, e pregandovi da Dio abbondanza della sua santa gratia.*

*di Roma questo dì 19 Novembre 1605*

*Vostro in Christo servo*

Giovanni Leonardi  
[Fuori] *Al molto honorando in Christo Fratello / Giorgio Arrighini /  
Lucca.*

212

## **1 MARZO 1606**

In questa, molto breve, apprezzerai soprattutto la disinvoltura lessicale nello scrivere alcuni avvisi al Padre Cioni. Del resto questa confidenziale naturalezza gli derivava anche dal fatto che il destinatario era stato uno dei suoi primi alunni a S. Maria della Rosa.

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre nel Signore osservantissimo*

*Il P. Giuseppe credo non scriverà per essere andato alla stazione di S. Piero*

*Vi dirò io due parole: che non so se sia lodevole il vostro modo di scrivere già due volte al P. Giuseppe che lui vigili questi giovani e li ritrovi, di maniera che il lor governo non passi per più mani, e lui solo [come] qui io solo. E poi vi dirò che mi piace la tenerezza che voi havete di loro, ma havrei voluto che l'havessi mostrata in vigilarli costà e non avezzarli così poco esatti sì nell'interno come nello esterno che alle volte è parso che non siano stati a scuola di spirito, con mia ammiratione.*

*Non date cenno a P. Arrigo di venir qua; che semplicità è questa scrivere così a un giovanetto, è forse questa la via dell'orto? Dato che non havete da aiutare le necessità nostre et hora haverete per andare a Roma, se pur non si pretendesse altro fine.*

*Che volete che si vadino invaginando costoro, a loro avvisate  
che qua sia chi pigli questa spesa.*

*Orate pro me.*

*Di Roma il di primo Marzo 1606*

*Di Vostra Riverenza in Cristo*

*Giovanni Leonardi (1)*

*[Fuori] Al Molto Reverendo P.G. Battista doni / Iucca.*

*(1) Si fa notare che nell'originale la firma è espressa con le sole sigle iniziali G.L.*

**14 OTTOBRE 1606**

In questa lettera diretta al P. Matraia si ha un riferimento ai lavori di adattamento che si stavano portando avanti nella Chiesa di S. Maria Corteorlandini a Lucca e un fermo richiamo sia alla prudenza nelle spese, sia alla precisione e chiarezza nei bilanci.

*Pax Christi .*

*Molto Reverendo in Christo Padre.*

*Sarò breve per forza di tempo. Abbiamo li Novitij, piaccia al Signore darci gratia di renderli a suo modo.*

*Dal Padre Rettore intenderete come qui non restano denari per vestire alcuni e certo resto ammirato come non si sia fatto scandaglio di tutto, con far che ci restasse per supplire alle molte spese. Qui le cose sono tutte in questa settimana salite, fino alla carne e sale e gelosie alle finestre, tutto per far denari per la guerra. Qui abbiamo fatto debiti per provvedere a molte cose. Quelli di Pescia scrivono di haver dato scudi 30, nel conto sono 9; in quell'altro conto non so quanti siano, non trovo quella lettera, ma la troverò. Siamo in questi involuppi, massime che non sono venuti inventarii di ciascuno e non si sa di chi sia questo o quello e domani che alcuno non faccia al caso, non si saprà quello che sia il suo e quello che hanno dato costà ad ognuno. Del denaro scuso per la strettezza, non già per non buona volontà, conviene avere spirito comune. Del bilancio scriverò altre volte, solo hora dico che non so come scriviate haver debito di scudi 4000, che così dite, se già non ci fosse uno zero di più; e quando ciò sia, quando s'è fatto tanto debito?*

*Avvisatemi come sta la spesa di cotesta fabrica di chiesa. Non vi dirò altro per adesso, saluto tutti in Domino.*

*Di Roma il dì 14 Ottobre 1606*

*Di Vostra Riverenza Servo in Christo.*

*Giovanni Leonardi (1).*

*[Post scriptum] Salutate il fratello Onofrio con dirli che mi sarà sempre a cuore il suo nepote.*

*[Lateralmente] Si resta gravati nel caso de' 21 scudi promessi sopra la parola del P. Rettore quando sapete quello che c'è.*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo P. Giuseppe / Matraia I Lucca.*

*(1) Si fa notare che nell'originale la firma è espressa con le sole sigle iniziali G.L.*



## 4 MAGGIO 1607

In questa, per molti versi estremamente sofferta, il Leonardini parla prima di un giovane aspirante che dopo un periodo di prova aveva deciso di ritirarsi. Poi confida al P. Cioni, il destinatario, gli atteggiamenti e le forme della progressiva crisi che stava minando la perseveranza di un sacerdote nominato, con somma delicatezza, soltanto con la iniziale N.

A maggior ragione e con paterni accenti esorta appunto alla prudenza, dicendo senza mezzi termini: « Abbiamo tanti morti in Chiesa e Casa nostra che non ci fa di bisogno di andare a piangere a casa d'altri... ».

A noi certi richiami talvolta potrebbero sembrarci anche eccessivi, ma non ritengo superfluo ribadire che una lettura non anacronistica di questi preziosi documenti ci consente di vedere rispecchiata in essi una travagliata fase di trapasso e di catarsi della Chiesa. Giovanni Leonardini, questo processo di rinnovamento e di crescita, lo visse in prima persona soprattutto attraverso le molteplici esperienze di riformatore di vari istituti religiosi che portò felicemente a termine su incarico della S. Sede.

Significativa infine la frase con la quale il Santo si complimenta col suo religioso per la capacità che questi ha avuto di superare un difficile stato d'animo nei confronti di un confratello: « *poiché questo distrugge se e gli altri, ma quello edifica* », conclude con vivo compiacimento. Questa espressione la avevo già riportata, a commento di un'altra lettera, dal biografo (Marracci, Op. cit., p. 428); qui l'abbiamo nella sua stesura originale.

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Già ho scritto quanto occorre di Martino. Resta sollecitare la sua venuta che viene la Pasqua; poiché questo fratello milanese doppo di esser stato tollerato in molte sue leggerezze et impatienze, finalmente lui stesso disse di non poter star a questa nostra vita, e così habbiamo risoluto di lasciarlo andare consegnandoli la robba sua et i denari e veniamo a restare con molta gravezza per haverne spesi molti per l'occasione di questi giovani, come altre volte vi si è detto. E' risoluto da qui avanti non si piglino forastieri sempre che del Paese se ne potranno havere di buoni, se non occorresse cosa straordinaria di huomini che mettesse conto per le buone parti loro pigliarli. Quanto al Padre N. sta ferma la resolutione, e già spedito questo, spediremo ancora lui, s'aspetta solo la spedizione del Vescovo. Ma ci sono molte cose scoperte nella venuta di questo suo fratello. E prima che io non posso fidarmi di uscir di cammera senza sospetto che non mi entri in essa per veder scritte. 2° Seguono pur i sospetti di quell'amicitia. 3° Andò a casa di una Signora la quale havea da dare alla sagrestia nostra scudi 5 o 6, non ostante che non sia più sagrestano, e senz'altra licenza se li fece dare, e mi fu scoperto dal compagno e chiamatolo me li feci confessare, trovandomi egli mille arcigogòli. 4° Si sono viste girandole di altre donne con sospetto che l'havesse domandato denari. 5° Si è trovato il banco delli denari del fratello Cesare alterato. 6° Diede al fratello un grosso mazzo d'immagini, forse di 150 fogli, con una frode nuova e pane, facendola riporre in una bottega qui vicina e visto a sorte dal P. Domenico, li andò a pigliare et in faccia se li fece vedere questo disordine. 7° Che più importa di poi che fu partito il fratello, un bottegaro con la sua moglie hanno detto qualmente il P.A. già sono molti giorni ha tenuto in una cassa in loro bottega dui sacchette piene di pannino, e lui stesso disse che erano lenzuola, camicie e che hora l'ha date a suo fratello. Queste sono le cose che si sanno, pensate quelle che non si sanno. Hor quel' che havete a far' senza indugio è d'ordinar al P. Giuseppe che in nome vostro si chiami il zio et il fratello in un medesimo*

*havete testimoni come lui ha cavato di qua molta robba e sacchette piene, e che volete che ve le restituisca, altramente lo metterete al Potestà, e state saldi e notate tutto quanto cavate et avvisate qua, perché habbiamo dall'inventario quanto puoi' haver preso. Hor vedete come noi camminiamo. E bene che non esca di voi e del P. Giuseppe.*

*Già che si veggono le cose del Poggio incamminate, se pare alli PP. Consultori di aspettare l'esecuzione del P. Carlo al più per tutto il presente mese, me ne rimetto a loro con chiamare in questa consulta ancora il P. Cesare.*

*Quanto al P. Motta non può riuscir quel vostro pensiero, particolarmente perché esso sta in grandezza di teologo di Sfondrato [ ? ] e di molte altre imprese, a lui molto utili. E quando egli ben ci venisse non ve ne potreste fidare per l'instabilità. Ci è stato caro l'avviso del P. Antonio. Si starà a vedere, et haveremo tempo di pensarvi.*

*Delle cose di Venetia ci è tanto poca allegrezza quanto dir si può, anzi, che sia una pace amarissima, havendo quel duge mandato fuori un editto col quale, con grandissimo artificio scuopre lor' essere innocenti e gli altri colpevoli. Qua fin' adesso stiamo tutti bene. Il P. Maestrelli se n'è andato a Napoli, in modo che non ho potuto saper da esso cos'alcuna. Direte al P. Cesare e al P. Giuseppe che li risponderò a quest'altra girata.*

*Con molto dispiacere ho inteso dal Vescovo come Vostra Riverenza con l'occasione di esser partito il confessore di S. Chiara ci è subentrata lei per confessore, e perché ciò mi penetra fino al core, per quando sia vero, vi avviso che fra 15 o 20 giorni ve ne sbrighiate lasciandone la cura a chi tocca, si come di pigliarvi pensiero di confessori di altri monasteri, e di gratia fatelo acciò non ve l'abbia da comandare. Noi habbiamo tanti morti in Chiesa e casa nostra che non ci fa bisogno d'andar a piangere a casa d'altri e doveria bastare il tempo messoci questa quadragesima. Per amor di Dio mettete una volta tutto il cuor vostro nella casa e chiesa nostra, lasciando etiamdio le cure del Vescovato, e tanto più quanto che ho scorto adesso il*

*pregato da me, dar parte della pensione della Chiesa di Controne a questi canonici e la vuol più tosto dare a fanciulli. Ho piacere che habbiate preso in bene l'avvertimento datavi e desidero che lo ponderiate meglio; maggior virtù sarà la vostra di tollerare con humiltà, che mostrarvi appassionato con alcuno: poiché questo distrugge sé e gli altri, ma quello edifica.*

*E con questo fò fine salutando tutti singillatim in Domino, pregandovi da Dio ogni vero bene e felicità e raccomandandoci alle orationi di tutti.*

*Di Roma li 4 di Maggio 1607*

*Di Vostra Riverenza*

*Giovanni prese gli ordini minori con il Spinetti da esso potrete informarvi.*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo Giò Battista Cloni / Rettore in S. Maria Cortelandini / Lucca.*

## 5 LUGLIO 1608

Lettera di contenuto prevalentemente amministrativo nella quale si accenna a certe difficoltà nel reperire fondi per mantenere i giovani che, sempre più numerosi, chiedevano di entrare a far parte del nascente Istituto.

C'è poi l'immancabile — nelle lettere dirette al P. Cioni — richiamo alla prudenza e alla misura in certi impegni che il S. Fondatore non condivideva molto.

\* \* \*

*Pax Christi .*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Ho il piacere che siate stati consolati della Messa dell'oratorio; con questo mando l'essentione delle gabelle, intorno le quali vi bisogna essere molto accorto, affinché non vi fusse menata buona solamente quello che tocca alla Chiesa e non alla casa; siate prudente, consigliatevi insieme e con altri prima che vi scopriate, per non fare un danno proprio alla casa nostra.*

*M'è stata data intentione di una indulgenza plenaria per qualche anno per l'Assunta e tenterò anche per l'ottava.*

*Siamo vicini alla nostra festa, orate per noi; Antonio Narducci non risponde alla cosa di 50 scudi per esser fuori di Roma, il farà quest'altra settimana.*

*Resterà ingannata la madre del Carelli che per dare danari a poco a poco a suo figliuolo che perciò spenda poco, perché qua si spende, chi vuol vivere; e se li nove scudi li bastano un mese, sarà assai, né si fidi che noi ne li habbiamo a dare, perché s'inganna, poiché non vedo aiuto di costi, e qui la spesa è grossa, né par che vi si pensi, né del particolare, né del comune.*

*ringratia.*

*Mio Nepote scrive di non poter servire la seconda messa; Vostra Riverenza veda la cagione e accomodi, se sia però senza bugia.*

*Di gratia non mi fate più pensare che leniate pensiero di Costituzioni di Monache, però qua quando si tratta di questa materia, subito voi entrate in campo.*

*Il maestro di Giovanni ha dato intentione a M.r Matteo di quell'altro ch'io vi scrissi.*

*Io poi per gratia di Gesù sto assai meglio dello stomaco e della rottura, alla quale è stato gran remedio una nuova fasciatura fatta.*

*Il Papa toglie tutti li scrupoli che potesse essere nel censo del Magi, ma osservate nel caso suo ciò che io vi ho scritto.*

*Non ho altro da dire, saluto tutti nel Signore e a nome di tutti e mio, raccomandandoci alle orationi loro.*

*Di Roma il dì 5 Luglio 1608*

*Di quei miei libretti se ne hanno da havere 50 per scudi due e mezzo, i quali saranno a mezzo di qui e costà commune la spesa.*

*Della Vostra Riverenza*

*Servo in Cristo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo Padre G. Battista Doni / Rettore in S. M.a Cortelandini / Lucca.*

## 18 LUGLIO 1608

Lettera nella quale ci si preoccupa solo di certi problemi amministrativi, oltretutto non chiarissima nella sua stesura.

Si fa poi riferimento ad una solennità religiosa celebrata « *con gran concorso* », scrive il Leonardi, che — stando alle date — probabilmente deve essere stata quella dell'Apparizione dell'Effigie di S. Maria in Portico che cade il 17 luglio.

L'operetta alla quale fa cenno in una specie di post-scriptum prima però della firma, ma dopo aver datato, con ogni probabilità è la breve storia che il Leonardi scrisse appunto della celebre Immagine molto venerata a Roma di S. Maria in Portico.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre,*

*Si sono havuti li 91 scudi, ma mi pareo che oltre questi mi sariano sborsati scudi 80 dal Bernardini, et egli dice che s'intendano nelli 91, di sorte che non occorre che ci meravigliassimo che havessi fatto un tal disordine.*

*Attendete a conservare quelli de' particolari che vi verranno in mano e a multiplicare il resto.*

*S'è fatta la festa con molta solennità, hora si fanno le 40 hore con gran concorso e con ottava.*

*Habbiamo cavato una altana sopra la camera lunga di 12 o 13 braccia e larga 6 o 7, di molto giovamento e da ogni parte scuoperta.*

*Antonio Narducci scrive al P. Rettore in materia di suo zio. Salutate il Vanni, con dirli che per hora non li scrivo. Dominus tecum.*

*Di Roma il dì, 18 Luglio 1608*

*Di Vostra Riverenza*

*Avvisate a che conto mandano li scudi 91. Se quella operetta non può riuscire a stamparla costà si mandi qua.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo P. Giuseppe Matraia / Lucca.*



## 21 NOVEMBRE 1608

Lettera telegrafica nella forma, ma estremamente interessante nel contenuto. Intanto ritorna quello che — ma in senso altamente positivo — definirei il luogo comune del Leonardi, cioè l'esortazione alla regolare osservanza.

C'è poi un accenno al malessere che, purtroppo, un anno dopo avrebbe posto fine ai suoi giorni.

Infine colpiscono i ripetuti inviti a una sana educazione dei giovani e ad una attenta selezione delle richieste di coloro che desideravano entrare nel nascente Istituto. Chiaramente il Santo non ha la fobia del numero quanto piuttosto la premura della qualità.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendo Padre in Christo*

*Sento piacere del modo che tenete d'insegnare a cotesti giovani i quali desidero siano ben fondati e che non errino nella pronuncia delle sillabe lunghe e brevi.*

*Quanto a conti, sarà bene che anche voi li teniate ricorretti. Aiutate tutti li svegli del P. Rettore intorno alla osservanza. Per gratia di Dio non ho nuove indisposizioni e sto del corpo ragionevolmente, così dell'anima stessi.*

*Se il Signore non guidasse Lui le cose nostre, male andriano, poi che per le nostre previdenze molto manchiamo, essendo che vedo si pigliano gli huomini come a caso, che questi niente sanno di grammatica, né di spirito niente sapranno et a questo contadino s'è parlato una volta sola e s'è mandato qui; credo riusciranno, ma gratia Dei. Di gratia orate pro me. Dominus tecum.*

*Di Roma il dì 21 Novembre 1608*

*Credo che voi non vi impacciate di Monasteri.*

*Di Vostra Riverenza*

*Al P. Rettore che il negotio di Monsignor Pellegrino si tirerà avanti e che non s'è fatto per non esser si inteso altro.*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo P. Giuseppe Matraia / Lucca.*

## 7 DICEMBRE 1608

Di questa credo che sia interessante, al di là delle annotazioni amministrative che chiudono un discorso che era quasi rimasto sospeso nella lettera precedente, evidenziare soprattutto un principio di realistica ascesi che il Leonardi enuncia con il suo solito stile asciutto e privo di fronzoli. Si compiace delle buone notizie che il destinatario, P. Matraia, gli aveva trasmesso circa un religioso che aveva passato un difficile momento spirituale, ma lascia trasparire qualche dubbio in proposito perché, afferma senza peli sulla lingua, « *fin tanto che uno non si riconosce di haver errato, mai si suole emendare* ».

*Pax Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*S'è ricevuta la poliza di 100 scudi. Da qui avanti sempre seguitate a scrivere quello che mandate per conto della casa e quello per conto de particolari, acciò qua non s'intrighino più li conti.*

*E' bene pensar maturamente la cosa di quell'altana, che non corrino coloro a credere, può essere; non s'è sentito haver fatto gran discorsi e romori, tutto per meglio.*

*Haverò caro che si aiuti quel figliuolo mio nepote parendomi essere di buona indole. Ho piacere che il P. Arrigo si vada addestrando, ma fin tanto che uno non si riconosce di haver errato, mai si suole emendare. Abbiamo piacere delle lampade.*

*Salute tutti in Domino. Di Roma il dì*

*7 Dicembre 1608 Della Riverenza*

*Vostra Servo in Christo*

*Monsignor Giuseppe non ha detto cosa alcuna di quella dispensa, quando si vede se li dirà e darà denari, bisognando.*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al molto Reverendo in Christo P. Giuseppe Matraia / Lucca.*

## 10 LUGLIO 1609

Di questa lettera va risolto un piccolo problema di datazione. F. Ferraironi nel suo cit. *Tre secoli di Storia dell'Ordine della Madre di Dio* (p. 217) nel pubblicare la presente lascia sospeso l'anno, in realtà non chiarissimo nell'originale. Tuttavia non c'è nessun dubbio che quello proposto sia il vero. C. Erra nella sua opera citata a p. 161 afferma che il Guinigi entrò fra i Leonardini il giorno dell'Epifania del 1607, fece il noviziato sotto la guida del Santo e già dal capitolo generale dell'ottobre del 1608 lo troviamo assegnato alla comunità di Lucca (Cfr. *Liber Actorum Congr. et Diet... ab anno 1604 ad 1626*, Arch. cit. OMD).

Quindi il 10 luglio della lettera non può essere che quello del 1609.

*Pax Christi*

*In Christo dilettissimo -*

*Le dui vostre lettere mi sono state carissime, già ho scritto che non mancherò aiutare la causa di vostro fratello al quale se venisse il caso del canonico benissimo potrei rispondere che quando saprà leggere scrivere e far di abbaco, ciò che farà e dirà; o pur dire che si trova inclinato alii studi e che per quanto potrà li vuole seguire per non far torto a se stesso, e così dar parole senza mai mostrarsi di casa nostra.*

*Salutate tutti li compagni e li Padri.*

*Al P. Rettore hora non rispondo. Dominus tecum.*

*Di Roma il dì 10 Luglio 1609*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi*

*[Fuori] Al carissimo in Christo Baldassarre Guinigi / Lucca.*

## 31 LUGLIO 1609

In questa si fa riferimento ad un'influenza, o più esattamente, un'epidemia che imperversava su Roma e in modo particolare — sembra — nella zona del quartiere di Campitelli! dove risiedeva il Leonardi con i suoi religiosi. Il destinatario, ancora il P. Matraia, aveva fatto presenti al Santo le perplessità dei suoi confratelli lucchesi circa l'opportunità di mantenere o meno la gestione della chiesa di S. Maria in Portico che si trovava appunto in quel rione.

Il Leonardi per un verso, in tono quasi profetico, considerando che dopo poco più di due mesi e mezzo sarebbe deceduto proprio per quell'epidemia, afferma che la nostra vita è nelle mani di Dio « *il quale quando ci vuole toccare, ci tocca qua e costà* »; per altro verso poi, in un modo che non saprei definire se stanco o seccato (per fortuna qualche volta anche i santi perdono la pazienza), dice che se proprio quel luogo non piace lo si lasci pure, tanto più che a lui risulta che « *vi sono di quelli che per havere a stare costà non si cureriano che il mondo rovinasse, come si dice* ».

*Pax, Christi*

*Molto Reverendo in Christo Padre*

*Hor che io credo voi essere tornato, rispondo alla vostra e dico come mi furono grati li avvisi vostri. E quanto poi d'infermarsi qua, sono cose nelle mani di Christo, il quale quando ci vuole toccare, ci tocca qua e costà, come ha fatto di Tommaso, il quale l'anno passato stette più sano di tutti in quella influenza et hora si vede come va. Se questo luogo poi si deve lassare, si troverà presto chi lo piglierà. E certo so che vi sono di quelli che per havere a stare costà non si cureriano che il mondo rovinasse, come si dice, de his satis.*

*Dominus tecum, orate pro nobis.*  
*Di Roma il dì 31 Luglio 1609*  
*Servo in Christo*  
*Giovanni Leonardi*  
*[Fuori] Al Molto Reverendo in Christo P. Giuseppe Matraia.*

## 2 OTTOBRE 1609

Quella che nella precedente lettera è chiamata dal Leonardi semplicemente « *influenza* » doveva rivelarsi purtroppo una grave epidemia che, come avevo già accennato, lo avrebbe portato alla tomba.

Nell'agosto del 1609 fu colpito anche lui da febbre e da una fastidiosa affezione alle vie respiratorie. La situazione andò sempre aggravandosi. Sulla fine di settembre, avvertendo che si stava avvicinando la sua ora estrema, procede alla nomina del P. Tucci come superiore della comunità di Roma e il due ottobre scrisse, o meglio, dettò per i religiosi di Lucca la presente che fu il suo vero e proprio testamento spirituale.

In questo documento di rara precisione e lucidità troviamo ricapitolato l'intero insegnamento di una vita.

« La forma, è evidente, non è più quella del Santo autografo, ma si sente l'amanuense che raccoglie come un pio notare le estreme volontà di una creatura sublime. Sono proposizioni staccate e non legate fra loro dagli abituali nessi sintattici cui ci ha assuefatti lo stile del Leonardi: si sente in quei periodi l'affanno ed il rantolo del morente alla carne che però lo spirito domina e che l'anima apostolica presenza. Le legature armoniose del dire sono supplite da un'arida enumerazione; dieci numeri, diremmo quasi un decalogo del genere ».

Così commenta l'anonimo della biografia del Leonardi edita a cura della Postulazione (*Op. cit.*, pp. 261-262).

Una settimana dopo, esattamente la notte tra l'otto e il nove ottobre, Giovanni Leonardi rendeva a Dio la sua bell'anima così mirabilmente trasparente nell'Epistolario che abbiamo appena finito di leggere.

\* \* \*

Quest'ultima lettera pur nella singolarissima forma, come è già stato detto, ne riproduce ed enuclea la netta personalità.



Stringato ed essenziale nel linguaggio, alieno da futili convenzionalismi e da pose di più o meno vago misticismo; lucido nella enunciazione di dettami chiaramente finalizzati a quella singolare scelta di vita quale è quella della consacrazione religiosa; al limite, in apparenza, pragmatico nella sua scarna sintassi; di quel pragmatismo schiettamente cristiano che non teorizza, ma vive.

Così Giovanni Leonardi visse la sua ricca esperienza di uomo, nel saper capire la fragilità umana; di riformatore, nel rigore che impose a se prima che agli altri; di anima consacrata, nella totale disponibilità a Dio e, in Lui, ai fratelli.

Di questa intensa vita, appunto, l'Epistolario ci ha rivelato i risvolti più intimi e perciò più significativi.

\* \* \*

*Pax Christi*

*Molto Reverendi Padri in Christo*

*Dopo essere stato qualche giorno senza febbre, è piaciuto al Signore di nuovo visitarmi con ricaduta assai gagliarda, come in particolare intenderete dal P. Rettore; et però mi è parso di scrivervi la presente per tutto quello che potesse avvenire.*

*Et 1° non mi par vedere essere necessario venire alcuno di voi qua, poiché o il male piglierà incremento o no; se piglierà incremento sarà finita ogni cosa, né sarete a tempo; se Dio vorrà ancora darmi vita, si potran trattare le cose con maggior comodità.*

*2° E quanto alle cose della Congregatione a me pare che siano assai aggiustate con le Constitutioni fatte con tanta solennità et vedute da un Papa Clemente. Che ci possa essere in quelle qualche casetta che desse fastidio, è meglio tolerarla che alterar cosa alcuna, resta solo che si aggiustino i cervelli con quelle et così anderà bene.*

*3° Per longha esperienza, ho veduto i Rettori per haver atteso a fatti di altri esterni, hanno apportato gran danno al governo della casa. Et però questo vi resti impresso nella mente.*

*4° Ho veduto farsi debiti e gravar la casa sopra le forze sue e contro le Constitutioni, et l'ho havuto sempre per inconveniente grande.*

5° *Gran danno haverrà in Congregatione se non si attende che i confessori non siano tanto lunghi nelle confessioni delle donne et nella comunione così frequenti, et voi P. Rettore sarete di male esempio alli altri con queste vostre lunghe confessioni con l'istesse donne, et non è buona scusa il dir che non potete far altro, perché il vero obediente deve avere il suo libero arbitrio flessibile et accomodato alla volontà de' Superiori.*

6° *Grandi inconvenienti ho veduto in pigliar huomini in casa a caso, con tanto poca consideratione, cosa tanto importante; et havete visto per esperientia che i fratelli si guastan l'un l'altro et tutti ad una voce dicano del mal modo di procedere di Bastiano.*

7° *Vi avverto che quando vedete, dopo haver fatto le diligentie vostre, riuscir gli huomini di capo duro et non atti al Instituto, senza rispetto alcuno si mandin via .*

8° *Attendete a una vera e perfetta subordinatione.*

9° *State uniti in carità et mettete il cuore in stabilir sempre le cose della Congregatione.*

10° *Se Dio farà altro di me, vi raccomando l'anima mia, con darmi quei suffragj] presto che sia possibile.*

*Nel resto io vi desidero a tutti quella pienezza di gratia che voi stessi sapessi desiderare, et dò a tutti la mia benedictione.*

*Di Roma alli 2 Ottobre 1609*

*Delle Reverenze Vostre e Molto Reverende*

*Servo in Christo*

*Giovanni Leonardi (1)*

*[Fuori] Alli Molto Reverendi Padri in Christo il Padre / Rettore et li altri Padri della Casa di S.a. / Maria Cortelandini / Lucca.*

*, •••••*

*(1) Si fa notare che nell'originale la firma è espressa con le sole sigle iniziali G.L. Inoltre è stata dettata, infatti la gratia è nettamente diversa rispetto a quella abituale del Santo.*

234

## **INDICE ANALITICO**

N.B. Premesso che ogni scelta è soggettiva, mi sembra doveroso precisare che:

1) Nella compilazione di questo indice ho tenuto presenti non solo le voci più ricorrenti nell'EPISTOLARIO ma soprattutto quante ne agevolassero la lettura attraverso un preciso taglio, cioè quello di insostituibile fonte per la riscoperta del singolare carisma e della spiritualità di Giovanni Leonardi.

2) Talvolta la voce viene suggerita al lettore, anche se non direttamente trattata dal Santo, per il fatto che con chiarezza emerge dal testo, magari tramite la mediazione di un dialettico e sottile gioco di contrasti: per esempio dalla vivace puntualizzazione dell'autore nei confronti di un certo comportamento del destinatario o di altri si deduce quale dovrebbe essere secondo lui, il corrispondente agire corretto e virtuoso.

3) Naturalmente il richiamo viene effettuato attraverso la data della rispettiva lettera.

CONGREGAZIONE	1591 (B)	25
	Maggio 1592	30
	Maggio 1601	15
	Giugno 1601	
	22 Giugno 1601	
	27 Luglio 1601	
	16 Settembre 1603	
	8 Novembre 1603	
	3 Gennaio 1604	
	31 Gennaio 1604	
	9 Aprile 1604 '	
	15 Giugno 1604	
	19 Dicembre 1604	18
	Marzo 1605	27
	Maggio 1605	10
	Luglio 1605	2
	Ottobre 1609	

<i>COSTITUZIONI</i>	<i>3 Aprile</i>	1601
	<i>30 Maggio</i>	1601
	<i>22 Giugno</i>	1601
	<i>13 Maggio</i>	1603
	<i>15 Giugno</i>	1604
	<i>6 Agosto</i>	1604
	<i>20 Agosto</i>	1604
	<i>22 Agosto</i>	1604
	<i>27 Agosto</i>	1604
	<i>10 Settembre</i>	1604
	<i>8 Novembre</i>	1604
	<i>19 Dicembre</i>	1604
	<i>4 Marzo</i>	1605
	<i>11 Marzo</i>	1605
	<i>18 Marzo</i>	1605
	<i>22 Aprile</i>	1605
	<i>Maggio</i>	1605
	<i>14 Maggio</i>	1605
	<i>10 Luglio</i>	1605
	<i>2 Ottobre</i>	1609
<i>DISPONIBILITA'</i>	<i>16 Maggio</i>	1592
	<i>25 Maggio</i>	1592
	<i>28 Settembre</i>	1597
	<i>1601</i>	
	<i>30 Maggio</i>	1601
	<i>22 Giugno</i>	1601
	<i>27 Luglio</i>	1601
	<i>13 Agosto</i>	1601
	<i>24 Agosto</i>	1601
	<i>14 Ottobre</i>	1601
	<i>19 Novembre</i>	1601
	<i>22 Novembre</i>	1602
	<i>16 Settembre</i>	1603
	<i>8 Novembre</i>	1603
	<i>9 Aprile</i>	1604
<i>15 Giugno</i>	1604	

ESEMPLARITA'	8 Novembre	1604
	19 Dicembre	1604
	4 Marzo	1605
	18 Marzo	1605
	20 Maggio	1605
	10 Luglio	1605
	4 Agosto	1575
	8 Gennaio	1591
	6 Luglio	1601
	13 Maggio	1603
	22 Agosto	1604
	27 Agosto	1604
	10 Settembre	1604
	19 Dicembre	1604
27 Aprile	1605	
19 Novembre	1605	
2 Ottobre	1609	
FEDE		1591 (B)
	16 Maggio	1592
		1601
	3 Aprile	1601
	30 Maggio	1601
	6 Luglio	1601
	27 Luglio	1601
	14 Ottobre	1601
	13 Maggio	1603
	16 Settembre	1603
	8 Novembre	1603
	3 Gennaio	1604
	9 Aprile	1604
	15 Giugno	1604
	8 Novembre	1604
	18 Marzo	1605
	31 Luglio	1609
2 Ottobre	1609	

MADONNA	24 Luglio	1601
	6 Luglio	1604
OBBEDIENZA	2 Giugno	1589
		1591 (A)
		1591 (B)
	8 Gennaio	1591
	5 Luglio	1598
	8 Novembre	1603
	19 Dicembre	1604
	14 Maggio	1605
	19 Novembre	1605
	2 Ottobre	1609
OSSERVANZA REGOLARE	25 Maggio	1592
	3 Agosto	1601
	22 Novembre	1602
	8 Novembre	1603
	3 Gennaio	1604
	9 Aprile	1604
	6 Agosto	1604
	22 Agosto	1604
	27 Agosto	1604
	10 Settembre	1604
	8 Novembre	1604
	15 Aprile	1605
	22 Aprile	1605 (A)
	22 Aprile	1605 (B)
	27 Aprile	1605
	14 Maggio	1605
	1 Marzo	1606
	4 Maggio	1607
	21 Novembre	1608
PONTEFICE ROMANO	7 Dicembre	1608
	2 Ottobre	1609
	11 Marzo	1605

	18 Marzo	1605
	25 Marzo	1605
	8 Aprile	1605
	22 Aprile	1605
	27 Aprile	1605
	Maggio	1605
	20 Maggio	1605
	27 Maggio	1605
PREGHIERA		
	2 Giugno	1589
	15 Giugno	1601
	24 Agosto	1601
	8 Novembre	1603
	15 Giugno	1604
	8 Novembre	1604
	19 Dicembre	1604
	21 Gennaio	1605
	11 Marzo	1605
	25 Marz	1605
	27 Aprile	1605
	20 Maggio	1605
	1 Agosto	1605
PUREZZA E SEMPLICITA'		
	8 Gennaio	1591
	25 Maggio	1592
	19 Novembre	1605
SACRIFICIO		
		1591 (B)
	16 Maggio	1592
	3 Gennaio	1604
	11 Marz	1605
	19 Novembre	1605
	4 Maggi	1607
UMILTA'		
	4 Agosto	1575
		1591 (A)
	8 Gennaio	1591
	28 Settembre	1597

	5 Ottobre	1597
	6 Luglio	1601
	20 Luglio	1601
	3 Agosto	1601
	8 Novembre	1603
	30 Gennaio	1604
	20 Agosto	1604
	19 Dicembre	1604
	27 Aprile	1605
	19 Novembre	1605
	4 Maggio	1607



## BIBLIOGRAFIA

- Archivio del Rev.mo P. Generale OMD, Piazza Campitelli 9, Roma.*  
*Archivio di Stato di Lucca.*  
BONAFEDE G., Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
BREZZI P., Le riforme cattoliche nei secoli XV e XVI, Roma 1945.  
CANTÙ C., Gli eretici d'Italia, Torino 1866.  
Constitutiones Clericorum Regularium Matris Dei, Romae 1851.  
ERRA C., Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi, Roma 1758.  
– Memorie de' Religiosi... della Madre di Dio, Roma MDCCLIX.  
FERRAIRONI F., Tre secoli di storia dell'Ordine della Madre di Dio, Roma 1939.  
FRANCIOTTI C., Croniche della Congregatene delli Chierici Regolari della Madre di Dio, MS. cons. nel cit. Arch. OMD. LEONARDI G., Epistolario, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
– Memoriale al Papa Paolo V per la riforma universale di tutta la Chiesa, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
– Del modo di restituire in breve e di conservare l'osservanza regolare in tutte le Religioni, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
– Pro religionum et Religiosorum praesenti et futura reformatione, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
– Breve trattato del buon governo delle religioni, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
– Della casa del Noviziato, MS. cons. nel cit. Arch. OMD.  
– Dottrina cristiana, Lucca 1736.  
MARRACCI L., Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi, Roma 1673.  
PRODI P., S. Carlo Borromeo e il Cara. G. Paleotti: due vescovi della riforma cattolica, sta in Critica storica, A. III, 2, 31 Marzo 1964. Cfr. anche R. MOLS, S. Charles Borromée pioner de la pastorale moderne, sta in Nouvelle Revue Theologique, 79-1957, pp. 600-622 e 715-747.  
PASCUCCI F., L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi, Roma 1938.  
– La disputa della dottrina cristiana in Roma, Roma 1908.  
PASCUCCI V., S. Giovanni Leonardi - Un protagonista della spiritualità del XVI secolo, Roma 1963.  
PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, vol. VII e Vili, Roma 1924.  
Rosi M., La riforma religiosa e l'Italia nel secolo XVI, Catania 1896.  
STEGGINK, La reforma del Carmelo espanol..., Roma 1965.  
TOCCHIMI F., Note sulla riforma a Lucca dal 1540 al 1565, sta in Bollettino storico lucchese, 1932, A. IV, n. 2.

A cura della Postulazione Generale dell'Ordine della Madre di Dio  
Piazza Campitelli, 9 - Roma



*Il titolo dell'Ordine, che fa parte dei Chierici Regolari, è Ordine della Madre di Dio; la sigla O.M.D. (Cost., 6)*

## INDICE

	Pag.
<i>Prefazione</i> . . . . .	3
<i>Introduzione</i> . . . . .	7
4 AGOSTO 1575 . . . . .	13
7 OTTOBRE 1588 . . . . .	17
2 GIUGNO 1589 . . . . .	21
8 GENNAIO 1590 . . . . .	24
1591 (A) . . . . .	26
1591 (B) . . . . .	
16 MAGGIO 1592 . . . . .	29
25 MAGGIO 1592 . . . . .	33
13 NOVEMBRE 1592 . . . . .	35
1 GENNAIO 1593 . . . . .	»
22 GENNAIO 1594 . . . . .	
20 MARZO 1594 . . . . .	38
11 AGOSTO 1594 . . . . .	
18 NOVEMBRE 1594 . . . . .	42
12 SETTEMBRE 1597 . . . . .	44
28 SETTEMBRE 1597 . . . . .	45
5 OTTOBRE 1597 . . . . .	47
21 OTTOBRE 1597 . . . . .	49
22 OTTOBRE 1597 . . . . .	51
23 OTTOBRE 1597 . . . . .	53
4 APRILE 1598 . . . . .	
5 AGOSTO 1598 . . . . .	»
1601 . . . . .	58
3 APRILE 1601 . . . . .	61
30 MAGGIO 1601 . . . . .	65
15 GIUGNO 1601 . . . . .	67
22 GIUGNO 1601 . . . . .	69
29 GIUGNO 1601 . . . . .	72
3 LUGLIO 1601 . . . . .	»
6 LUGLIO 1601 . . . . .	74
13 LUGLIO 1601 . . . . .	76
20 LUGLIO 1601 . . . . .	78
27 LUGLIO 1601 . . . . .	81
3 AGOSTO 1601 . . . . .	85

24 AGOSTO 1601 . . . . .	88
14 OTTOBRE 1601 . . . . .	90
22 NOVEMBRE 1602 . . . . .	93
20 DICEMBRE 1602 . . . . .	96
13 MAGGIO 1603 . . . . .	97
1 SETTEMBRE 1603 . . . . .	102
16 SETTEMBRE 1603 . . . . .	104
18 SETTEMBRE 1603 . . . . .	107
8 NOVEMBRE 1603 . . . . .	HO
5 DICEMBRE 1603 . . . . .	114
3 GENNAIO 1604 . . . . .	116
30 GENNAIO 1604 . . . . .	119
14 FEBBRAIO 1604 . . . . .	
9 APRILE 1604 . . . . .	124
15 GIUGNO 1604 . . . . .	126
6 AGOSTO 1604 . . . . .	128
13 AGOSTO 1604 . . . . .	132
20 AGOSTO 1604 . . . . .	134
22 AGOSTO 1604 . . . . .	137
10 SETTEMBRE 1604 . . . . .	
8 NOVEMBRE 1604 . . . . .	146
19 NOVEMBRE 1604 . . . . .	149
29 NOVEMBRE 1604 . . . . .	152
10 DICEMBRE 1604 . . . . .	154
19 DICEMBRE 1604 . . . . .	155
24 DICEMBRE 1604 . . . . .	158
21 GENNAIO 1605 . . . . .	159
3 MARZO 1605 . . . . .	161
4 MARZO 1605 . . . . .	164
11 MARZO 1605 . . . . .	169
18 MARZO 1605 . . . . .	172
25 MARZO 1605 . . . . .	175
8 APRILE 1605 . . . . .	178
15 APRILE 1605 . . . . .	181
22 APRILE 1605 (A) . . . . .	186
22 APRILE 1605 (B) . . . . .	191
27 APRILE 1605 . . . . .	192

27 AGOSTO 1604	139
MAGGIO 1605 . . . . .	195
14 MAGGIO 1605 . . . . .	199
20 MAGGIO 1605 . . . . .	201
27 MAGGIO 1605 . . . . .	204
10 LUGLIO 1605. . . . .	208
1 AGOSTO 1605 . . . . .	211
19 NOVEMBRE 1605. . . . .	212
1 MARZO 1606 . . . . .	213
14 OTTOBRE 1606. . . . .	215
4 MAGGIO 1607 . . . . .	217
5 LUGLIO 1608 . . . . .	221
18 LUGLIO 1608 . . . . .	223
21 NOVEMBRE 1608. . . . .	225
7 DICEMBRE 1608. . . . .	227
10 LUGLIO 1609. . . . .	229
31 LUGLIO 1609. . . . .	230
2 OTTOBRE 1609 . . . . .	232
<i>Indice analitico</i> . . . . .	235
<i>Bibliografia</i> . . . . .	241

IMPRIMATUR  
 \* Giovanni Canestri, Vicegerente  
 Arciv. Tit. di Monteranno  
 Dal Vicariato di Roma 15-VIII-1981

# INDICE

PREFAZIONE .....	3
INTRODUZIONE.....	7
4 AGOSTO 1575 .....	12
7 OTTOBRE 1588 .....	17
2 GIUGNO 1589 .....	21
8 GENNAIO 1590.....	24
1591 (A).....	26
1591 (B) .....	26
16 MAGGIO 1592 .....	29
25 MAGGIO 1592 .....	32
13 NOVEMBRE 1592.....	34
1 GENNAIO 1593.....	34
22 GENNAIO 1594 .....	34
20 MARZO 1594.....	37
11 AGOSTO 1594.....	37
18 NOVEMBRE 1594.....	41
12 SETTEMBRE 1597 .....	43
28 SETTEMBRE 1597 .....	44
5 OTTOBRE 1597 .....	46
21 OTTOBRE 1597 .....	48
22 OTTOBRE 1597 .....	50
23 OTTOBRE 1597 .....	52
4 APRILE 1598 .....	52
5 AGOSTO 1598 .....	52
1601.....	57
3 APRILE 1601 .....	60
30 MAGGIO 1601 .....	64
15 GIUGNO 1601 .....	66
22 GIUGNO 1601 .....	68
29 GIUGNO 1601 .....	72
3 LUGLIO 1601.....	72
6 LUGLIO 1601.....	74
13 LUGLIO 1601.....	76
20 LUGLIO 1601.....	78
27 LUGLIO 1601.....	80
3 AGOSTO 1601 .....	85
24 AGOSTO 1601 .....	88
14 OTTOBRE 1601 .....	90
22 NOVEMBRE 1602.....	93
20 DICEMBRE 1602 .....	96
13 MAGGIO 1603.....	97
1 SETTEMBRE 1603.....	102
16 SETTEMBRE 1603 .....	104

18 SETTEMBRE 1603 .....	107
8 NOVEMBRE 1603 .....	110
5 DICEMBRE 1603 .....	114
3 GENNAIO 1604 .....	116
30 GENNAIO 1604 .....	119
14 FEBBRAIO 1604 .....	119
9 APRILE 1604 .....	124
15 GIUGNO 1604 .....	126
6 AGOSTO 1604 .....	128
13 AGOSTO 1604 .....	131
20 AGOSTO 1604 .....	133
22 AGOSTO 1604 .....	137
27 AGOSTO 1604 .....	139
10 SETTEMBRE 1604 .....	143
8 NOVEMBRE 1604 .....	146
19 NOVEMBRE 1604.....	149
29 NOVEMBRE 1604.....	152
10 DICEMBRE 1604 .....	154
19 DICEMBRE 1604 .....	155
24 DICEMBRE 1604 .....	158
21 GENNAIO 1605 .....	159
3 MARZO 1605 .....	161
4 MARZO 1605 .....	164
11 MARZO 1605.....	169
18 MARZO 1605.....	172
25 MARZO 1605.....	175
8 APRILE 1605 .....	178
15 APRILE 1605.....	181
22 APRILE 1605 (A).....	186
22 APRILE 1605 (B) .....	191
27 APRILE 1605.....	192
MAGGIO 1605.....	195
14 MAGGIO 1605 .....	199
20 MAGGIO 1605 .....	201
27 MAGGIO 1605 .....	204
10 LUGLIO 1605.....	208
1 AGOSTO 1605 .....	211
19 NOVEMBRE 1605.....	212
1 MARZO 1606 .....	213
14 OTTOBRE 1606 .....	215
4 MAGGIO 1607.....	217
5 LUGLIO 1608.....	221
18 LUGLIO 1608.....	223
21 NOVEMBRE 1608.....	225
7 DICEMBRE 1608 .....	227
10 LUGLIO 1609.....	229

31 LUGLIO 1609 .....	230
2 OTTOBRE 1609 .....	232
<i>INDICE ANALITICO</i> .....	234
BIBLIOGRAFIA.....	241
<i>INDICE</i> .....	243